

# Al di là del Nirvana

La filosofia del mayavadismo:

Una storia di vita



di

Srila Bhakti Prajnan Kesava Gosvami Maharaja

Tradotto e presentato da

Sri Srimad

Bhaktivedanta Narayana Gosvami Maharaja

[www.bhaktiyoga.it](http://www.bhaktiyoga.it)



Copyright del testo originale in Inglese © Gaudiya Vedanta Publications  
Tutti i Diritti Riservati



Copyright della traduzione in Italiano © Gaudiya Vaishnava Sanga  
Tutti i Diritti Riservati

# Indice

<b>Prefazione all'edizione inglese</b> .....	i
<b>Introduzione</b> .....	viii
<b>Al di là del Nirvana</b> .....	1
La filosofia del mayavadismo: una storia di vita .....	1
Una biografia del mayavadismo .....	1
La via della 'Crescita spirituale' .....	2
L'epoca Vedica e il mayavadismo .....	2
La nascita 'spirituale' del mayavadismo .....	3
Qual è la definizione di mayavadismo? .....	4
Sri la Veda-Vyasadeva: l'autore dei Veda .....	6
Il parere di Sri Vijnana Bhiksu .....	7
<b>Due Buddha</b> .....	11
Sakya Simha Buddha e il Visnu Avatara Buddha .....	11
L'Amarakosa parla di due Buddha .....	12
Altra letteratura buddista registra due Buddha .....	14
Il figlio di Anjana, chiamato Buddha, è diverso dal figlio di Suddhodana .....	15
<b>L'influenza del buddismo su Sankaracarya</b> .....	18
Le conclusioni del buddismo e Sri Sankaracarya .....	18
Il concetto buddista di un falso universo .....	19
Sankaracarya insegna che l'universo è falso .....	19
<i>Brahman</i> e vuoto .....	21
Il concetto di vuoto di Gautama Buddha .....	22
La dottrina del ' <i>brahman</i> ' di Sri Sankaracarya .....	23
La via della salvezza nel buddismo .....	25
La salvezza come enunciata da Sri Sankaracarya .....	26
'Sunya' e ' <i>Brahman</i> ' nella filosofia buddista .....	27
Le concezioni di vuoto e <i>Brahman</i> di Sri Sankaracarya .....	28
Non dualista e monista .....	29

Le ragioni di mimetizzazione del mayavadismo .....	31
Sri Sankaracarya rivela di essere un buddista con i suoi stessi argomenti .....	33
Sri Sankaracarya: un buddista Mahayana .....	34
<b>Ulteriori evidenze</b> .....	36
Sivanatha Siromani .....	36
Rajendranatha Ghosha .....	36
<b>Il piano divino</b> .....	38
Le ragioni della diffusione del mayavadismo .....	38
<b>Il mayavadismo nei quattro Yuga</b> .....	40
<b>Il monismo nel Satya-yuga</b> .....	40
'Catuhsana' – La storia dei quattro Kumara .....	40
Vaskali .....	41
<b>Il monismo nel Treta-yuga</b> .....	43
Il saggio Vasistha .....	43
Ravana: il re di Lanka .....	44
<b>Il monismo nel Dvapara-yuga</b> .....	45
Sri Sukadeva .....	45
Kamsa – <i>Demone per eccellenza</i> .....	47
<b>Le condizioni del monismo nei tre Yuga</b> .....	48
<b>Il concetto Vedico del calcolo del tempo</b> .....	49
<b>La colonna di Eliodoro</b> .....	51
<b>Sakya Simha</b> .....	53
<b>Le mutevoli forme del mayavadismo</b> .....	54
<b>Sette scuole filosofiche</b> .....	54
<b>Bhartrhari</b> .....	55
<b>La vera faccia del mayavadismo</b> .....	55
Gaudapada .....	55
Contestare i pareri del Guru .....	56
La nascita di Sri Sankara .....	57
Sankara Vijaya .....	59

Padmapada .....	61
L'atto finale .....	61
L'influenza di Sri Sankaracarya .....	62
Yadava Prakasa .....	62
Sri Sridhara Svami .....	63
Sri Bilvamangala – L'alchimia del cuore .....	65
Trivikrama-Acarya .....	65
Vidyaranya - Sankaracarya il secondo .....	66

## **La svolta della marea .....**

Jayatirtha .....	68
Prakasananda Sarasvati – il Guru di Varanasi .....	68
Vasudeva Sarvabhauma Bhattacharya .....	70
Upendra Sarasvati .....	71
Sri Caitanya Mahaprabhu e Vyasa Raya .....	71
Gli scritti segreti di Madhusudana Sarasvati .....	72
Il mayavadismo a Jaipur .....	73
I fantasmi del mayavadismo .....	74

## **Il mayavadismo nell'era moderna .....**

### **Parole conclusive .....**

<b>Sezione A</b> .....	79
Sankaracarya .....	79
<b>Sezione B</b> .....	81
Il concetto di 'Nirvana' .....	81
L'effulgenza eterna .....	82
<b>Sezione C</b> .....	84
Analisi del verso del Brahma-Sutra 3.2.3 .....	84
<b>Sezione D</b> .....	85
Sogno non significa falsità .....	85
<b>Sezione E</b> .....	86
Le due forme di Maya e la definizione di 'Chaya' e 'Pratibimba' .....	86
<b>Sezione F</b> .....	87

Le sei scuole filosofiche Vediche: quattro di loro sono atee .....	87
<b>Sezione G</b> .....	88
I mayavadi sono atei .....	88
<b>Sezione H</b> .....	89
Le dimensioni oscure del mayavadismo .....	89
<b>Epilogo</b> .....	96
La follia del mayavadismo .....	96
<b>Appendice uno</b> .....	98
<b>Glossario</b> .....	101

# Prefazione all'edizione inglese

Il nostro mondo moderno ha perso, per la maggior parte, il suo senso di relazione con la *personalità* di Dio. Da una parte è comune ora per le persone fare domande sull'esistenza di Dio, mentre dall'altra è piuttosto raro trovare persone che hanno consapevolezza o apprezzamento per Dio *come una persona*. Sebbene non interamente assente nelle nostre coscienze e vocabolari, è estremamente raro trovare nella cultura moderna la figura di Dio come divinità completa di attributi e qualità che la rendano amabile tanto quanto si pensi ad essa in termini di magnificenza. A tutti gli effetti, il mondo moderno sembra strutturato e diretto in modo tale da evitare a tutti i costi qualsiasi menzione che Lui abbia una bellezza accattivante, seducente, nonché un nome, una forma e delle qualità. Com'è potuto accadere questo? E con quale mezzo la personalità di Dio è stata gradualmente emarginata fino al bordo più lontano della maggior parte delle coscienze sociali? Quali filosofie, attitudini o insegnamenti hanno contribuito a questa alienazione collettiva? E ancor più importante, quali filosofie offrono invece una chiara e profonda percezione della Sua personalità e della nostra eterna, intrinseca e *personale* relazione con Lui?

L'arrivo in lingua inglese di questo libro speciale risponde a queste domande, e mette in rilievo le influenze storiche, filosofiche e apocrife (di discutibile autenticità) che hanno cospirato per negare la personalità di Dio. E' giusto dire che questo volume è una pietra miliare tra le pubblicazioni, perché offre al lettore la possibilità unica di esplorare la barriera sottile che è stata fraudolentemente messa tra la personalità di Dio e la nostra, impedendo così alla nostra naturale inclinazione spirituale di cercare il piacere e la felicità attraverso uno scambio personale con Lui.

Le svariate filosofie che espongono il concetto impersonale di Dio, sono conosciute con i nomi di mayavadismo, monismo, impersonalismo e buddismo. Queste scuole di pensiero hanno formalizzato nei loro insegnamenti l'erronea concezione di una 'verità ultima' che manca di attributi 'personali'. Ricorrendo a uno sconcertante dispiegamento di parole usate a mò di gioco di prestigio, a logiche fallaci, e appropriandosi indebitamente delle referenze delle scritture, gli aderenti al mayavadismo hanno architettato e costruito una falsa 'verità' che loro argomentano essere sottomessa e dipendente dall'illusione, da cui il termine Mayavada (Maya = illusione; vada = la via del). Ai loro occhi il mondo è falso, e al di là di questo mondo c'è il *niente*, da cui, in un modo che non si può spiegare, *tutto* arriva. L'illusione è tutto ciò che esiste, e con la rimozione dell'illusione, *niente* rimane. Così loro aspirano a ottenere uno stato di *non esistenza spirituale* come sollievo dalle pene dell'illusione di *maya*, uno stato indefinibile che i buddisti chiamano *nirvana*. In realtà il cosiddetto 'suicidio spirituale' auspicato dai mayavadi deriva da un'ontologico disgusto del sé che ha la sua più profonda origine in un antagonismo primordiale al Supremo Dio senziente. '*Al di là del nirvana*' spiega lucidamente che questi concetti non hanno sostanza nella realtà trascendentale e che questi stati immaginati e immaginari di *non esistenza spirituale* non solo sono deludenti o ingannevoli, ma totalmente senza fondamento in accordo all'eterna saggezza Vedica. Per di più '*Al di là del nirvana*' presenta come si sono formate, nei secoli, queste concezioni erronee e questi falsi insegnamenti nonché la varietà di forme grossolane e sottili che hanno preso, soprattutto nel nostro mondo moderno.

Questo libro investiga, in special modo, la filosofia di Sri Sankaracarya, le cui errate interpretazioni filosofiche dei Veda furono così influenti che gli permisero di portare il

buddismo fuori dall'India. Inoltre quest'influenza ha fatto sì che la maggior parte delle persone pensi ora che l'induismo sia fondamentalmente nient'altro che il suo impersonale mayavadismo. Per citare l'autore, ".....si può concludere con certezza che ogni filosofia che ha la propensione a diluire, dividere e confondere la comprensione razionale, logica ed effettiva della forma personale del Signore Supremo, è stata influenzata in qualche modo dalle forze ingannevoli del mayavadismo." Inoltre, 'Al di là del nirvana', dimostra in ultima analisi che gli insegnamenti di Sankaracarya non sono nient'altro che una forma riciclata di buddismo e in nessun modo l'originale saggezza Vedica conosciuta come *Sanatana-dharma*.

L'autore di 'Al di là del nirvana', Srila Bhakti Prajnan Kesava Gosvami Maharaja, era uno dei discepoli principali dell'estremamente influente precettore spirituale Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura che era un poderoso *acarya* (maestro spirituale) della tradizione Gaudiya nel tardo 19° e all'inizio del 20° secolo. La tradizione Gaudiya è parte dell'antica Brahma-Madhva-Gaudiya *sampradaya*, una delle quattro principali *sampradaye* o lignaggi Vaisnava (devozione a Sri Visnu come all'unica Suprema Personalità). La filosofia Gaudiya ha origine con gli insegnamenti di Sri Caitanya Mahaprabhu (15° secolo) che è un'incarnazione di Bhagavan Sri Krishna e lo Yuga Avatara (incarnazione di Dio e precettore per quest'epoca). Fu specialmente la dottrina dell'*acintya-bheda-abheda-tattva* (la simultanea unità e differenza) proposta da Sri Caitanya, che intrecciò gli insegnamenti e le comprensioni dei precedenti *acarya*, mentre elaborava ulteriormente il concetto che Dio è "simultaneamente uguale e differente dalla Sua creazione, che comprende sia gli esseri senzienti che la materia inerte".

E' questa *tattva*, o verità, che stabilisce, al di là di ogni dubbio, la distinta identità di Dio e dell'essere vivente, e le basi della loro relazione qualitativamente simile ma quantitativamente differente. Inoltre i Suoi insegnamenti conosciuti come Dasa Mula, o dieci Verità ontologiche, stabiliscono che il *sadhya-vastu*, il raggiungimento della realizzazione spirituale conclusiva, è *prema*, l'amore per Dio in cui l'essere vivente è assorto nell'amore e nell'affetto trascendentale per quella Suprema Personalità di Dio, Sri Krishna. Un aspetto centrale degli insegnamenti del Signore Caitanya è la riaffermazione che l'aspetto più elevato di Dio è la Sua personalità divina e senziente, e quindi sia Lui, che la linea di *acarya* che discende da Lui, sono conosciuti come i 'guardiani della devozione' e i 'guardiani del personalismo'.

Più avanti nel libro, leggerete di come Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura ha predicato instancabilmente sulla fallacità del mayavadismo, mentre stabiliva la verità sul nome di Dio, sulla Sua fama, forma e personalità, sia attraverso le conclusioni delle scritture che con argomenti logici. In questo lui continuò la tradizione e preservò la linea disciplica di Sri Caitanya risalente a Sri Madhvacarya (12° secolo) e che sale sino al Signore Brahma stesso. Seguendo le orme di Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura, i suoi valorosi discepoli hanno continuato il lavoro importante di promozione della pura devozione rivelando, nel contempo, l'inganno della concezione Mayavada.

Tre importanti discepoli hanno fatto strada nella campagna per fermare l'insidioso avanzamento dell'impersonalismo. Il primo è l'autore di questo lavoro, Srila Bhakti Prajnan Kesava Gosvami Maharaja i cui vasti sforzi a riguardo si sono cristallizzati, nella loro essenza, in questo libro. Lui era anche il *sannyasi guru* di Sri Srimad A.C. Bhaktivedanta Svami Maharaja, una figura ben conosciuta nel mondo occidentale come il fondatore del movimento Hare Krishna. Srila A.C. Bhaktivedanta Svami Maharaja era un pioniere campione di devozione, e fu il primo a educare il pubblico



occidentale sui significati e i tranelli del mayavadismo. La terza figura fu Srila Bhakti Raksaka Sridhara Maharaja, il cui stesso nome significa 'guardiano della devozione'. Srila Sridhara Maharaja era, come gli altri due *acarya*, un predicatore valoroso, la cui padronanza della lingua inglese attirava chiunque lo ascoltasse parlare o leggesse i suoi libri. I modi dolci di tutti questi *acarya*, la loro profonda erudizione e realizzazione delle verità più elevate, hanno portato via molte anime dalla trappola dell'arida speculazione impersonale, conducendole al rifugio sicuro al di là del *nirvana*, l'ottenimento di *prema*, l'amore spirituale puro in una relazione personale e unica con l'infinitamente affascinante e senziente Signore Supremo.

Al giorno d'oggi, lo sforzo di salvare gli innocenti dalla perdita del sé spirituale propagata dal mayavadismo, è portato avanti dall'*acarya* e guardiano devozionale Srila Bhaktivedanta Narayana Maharaja, sotto la cui guida e direzione questo libro è finalmente apparso in lingua inglese.

'Al di là del nirvana' fu originariamente pubblicato dall'autore con il titolo di "Mayavada Jivani" (La storia del mayavadismo), iniziato nel 1934 con una serie di trattati scritti in Bengali per il principale giornale religioso del tempo, "Il Gaudiya."

La prima bozza fu letta nella sua totalità a Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura che fu, "molto soddisfatto e deliziato nell'ascoltarla". Comunque, poiché gli editori pensarono che i trattati erano troppo voluminosi per essere adattati a un'edizione annuale, pianificarono di stamparli come trattati separati in futuro. Questo non accadde perché, per alcune strane circostanze, gli articoli andarono persi o rubati. Comunque, alla fine, furono recuperati nel 1941 quando ritornarono all'autore nascosti nel contenuto di una valigetta che conteneva alcuni scritti e articoli di Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati andati persi. Prendendolo come un segno del desiderio del suo Gurudeva che il lavoro fosse pubblicato, l'autore cominciò daccapo il lavoro del 'Mayavada Jivani'.

Nel 1949 l'autore fondò il 'Sri Gaudiya Patrika', un nuovo e rivoluzionario 'giornale spirituale' e, nel corso del tempo, "La storia del mayavadismo" fu pubblicata come una serie di venti parti, iniziando dall'estate del 1954 fino all'autunno del 1955. Questo libro è un compendio di quelle serie che fu pubblicato per la prima volta nel 1968 da Srila Bhaktivedanta Vaman Gosvami Maharaja, il discepolo più anziano di Srila Bhakti Prajnan Kesava Gosvami Maharaja. Srila Vaman Maharaja affinò e perfezionò l'originale testo Bengali stampando il libro con il titolo di 'Vaisnava Vijai'. Quest'edizione inglese è una fedele traduzione dell'originale testo Bengali preso dall'edizione di Srila Vaman Maharaja.

Siamo fiduciosi che troverai il contenuto di 'Al di là del nirvana' rivelatore e illuminante. Esso sfida una serie di moderni equivoci filosofici attraverso una chiara elaborazione della storia, delle influenze e degli effetti del mayavadismo monista e impersonale. Il libro costruisce un solido caso che dimostra che il mayavadismo è di fatto *aveda* (contro la saggezza Vedica) e non è nient'altro che una forma coperta di buddismo sotto mentite spoglie. Rivela anche come, nei tempi moderni, svariate forme grossolane e sottili di ateismo, si nascondano sotto un abito spirituale per traviare il pubblico innocente.

Speriamo che il lettore possa godere di come questo libro lo accompagni in un viaggio attraverso il tempo e il pensiero filosofico. Per rendere il viaggio facile, abbiamo spiegato punti filosofici in parole semplici, offrendo note a piè pagina dove ce n'era bisogno. E' stato anche inserito alla fine del libro un glossario dei termini e dei nomi dei personaggi. L'autore spiega ripetutamente che, allo scopo di mantenere leggibile il libro, ha mantenuto in evidenza i punti principali dell'argomento, e suggerisce una lista

di lettura per quelli che vogliono esplorarlo ulteriormente. Ad ogni modo, mentre il libro è in un certo senso una sinossi di una questione più grande, è ammirevole nel modo in cui presenta sia il grande quadro dello sviluppo del mayavadismo, che i dettagli salienti essenziali a una più profonda comprensione dell'argomento. Come tale, questo libro, da solo, riesce ad offrire una comprensione globale del mayavadismo, la sua vita e la sua storia.

In conclusione, lo staff editoriale vuole ringraziare Srila Bhaktivedanta Narayana Gosvami Maharaja per lo speciale privilegio di aver potuto lavorare su questo volume. Ogni errore o omissione involontaria è interamente difetto del caporedattore.

Edizione inglese completata nell'auspicioso giorno della scomparsa  
di Srila Madhvacarya (10 febbraio 2003)  
Vaisnava das anudasa

## **Breve prefazione all'edizione italiana**

Nonostante i nostri migliori sforzi, potremmo aver fatto degli errori nel presentare in italiano il contenuto di quest'importante libro. Vi invitiamo ad assisterci nella correzione di qualsiasi errore prima della prossima stampa. Potete sottoporre quello che ritenete sbagliato all'indirizzo email [bhaktiyoga.it@gmail.com](mailto:bhaktiyoga.it@gmail.com).

Pregando per il servizio di Hari, Guru e Vaisnava,  
il team editoriale  
di *BhaktiYoga.it*



Nitya-Lila-Pravista Om Visnupada Astottara-sata  
Sri Srimad Bhaktivedanta Narayana Gosvami Maharaja



Nitya-Lila-Pravista Om Visnupada Astottara-sata  
Sri Srimad A.C. Bhaktivedanta Svami Maharaja



L'autore di 'Al di là del nirvana'  
Nitya-Lila-Pravista Om Visnupada Astottara-sata  
Sri Srimad Bhakti Prajnan Kesava Gosvami Maharaja



Nitya-Lila-Pravista Om Visnupada Astottara-sata  
Sri Srimad Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura Prabhupada

# Introduzione

(Edita dalla prima pubblicazione completa di 'La storia del mayavadismo' del 1968)

## Srila Bhakti Prajnan Kesava Gosvami Maharaja

I protettori della conoscenza trascendentale, così come anche quelle anime che sono state illuminate da essa, hanno tutti insistito per la pubblicazione di "La storia della vita del mayavadismo"<sup>1</sup>. Le possibilità che si manifestasse questo giornale filosofico erano effettivamente abbastanza remote in quest'oscura era di Kali. Lo scopo della vasta influenza atea del Kali-yuga, con tutti i suoi attributi di base, le sue tendenze e il suo modo di pensare, può essere compreso molto difficilmente. Sri Veda Vyasadeva, l'incarnazione 'letteraria' del Signore Supremo e il compilatore delle Scritture Vediche, ha narrato nel dodicesimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, con immensa capacità previsionale, che la rivelazione della Verità Assoluta nell'era di Kali avrebbe dovuto fronteggiare enormi difficoltà. Questo fu predetto oltre 5.000 anni fa e noi ora, in questo tempo, percepiamo la terrificante realtà di questa profezia.

Mentre vivevo come *naisthika brahmacari* (monaco celibe) nella terra santa di Mayapur, in Bengala, nel 1915 ebbi la rara opportunità di partecipare alle lezioni sullo Srimad-Bhagavatam<sup>2</sup> del mio adorabile Gurudeva *Jagat Guru Om Visnupada* 108 Sri Srimad Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Srila Prabhupada<sup>3</sup>. Riflettendo sulle sue affermazioni iniziali di tutte le sue lezioni, compresi la sua completa convinzione contro il mayavadismo. Grazie alle sue istruzioni completai il mio studio sul corretto *siddhanta* (conclusioni filosofiche autentiche) Gaudiya Vaisnava quattro anni dopo, studio che includeva il mio pieno addestramento a predicare e a diffondere appropriatamente la missione del *sankirtan* di Sri Caitanya Mahaprabhu. A quel tempo Srila Prabhupada mi benedì a realizzare tutte le verità e l'ontologia delle scritture. Lui spesso rimarcava, "Finchè la filosofia Mayavada di Sankaracarya è presente in questo mondo, ci saranno ostacoli sulla via del puro servizio devozionale. Perciò su questa Terra, non ci dovrebbe essere un singolo luogo dove il mayavadismo può trovare un qualche rifugio."

Più a lungo stavo in sua compagnia, contemplando i suoi insegnamenti, più realizzavo che lui patrocinasse quest'idea in tutte le sue lettere, trattati, scritti, lezioni, commentari, conversazioni e istruzioni. Come risultato, la sua ferma e incrollabile convinzione contro il mayavadismo provocò nella mia mente una forte impressione. Srila Prabhupada ha tenuto quasi una dozzina di lezioni, citando dai commentari di Ramanuja, Madhvacarya e altri notevoli commentatori della filosofia del Vedanta, che si sono opposti fermamente anch'essi al mayavadismo. Ho doviziosamente registrato e trascritto queste lezioni, aggiungendole alla mia collezione. Col tempo, dopo un'attenta e approfondita riflessione, potei avere alcune realizzazioni e ricevere presto l'ordine di Srila Prabhupada ad andare a predicare, specialmente a provare la

---

<sup>1</sup> Titolo originale di questo libro. Nota degli editori.

<sup>2</sup> Conosciuto anche come 'Bhagavat Purana'. E' considerato dai Vaisnava la quintessenza della conoscenza Vedica e il commentario naturale del Vedanta in quanto scritto dallo stesso autore, Srila Vyasadeva.

<sup>3</sup> Introducendo ai lettori il suo maestro spirituale usando il suo titolo completo, l'autore segue il protocollo dell'etichetta Vaisnava mostrando così sia amore che rispetto. I discepoli di Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati usavano anche l'affezionata abbreviazione di 'Srila Prabhupada'.

falsità della filosofia Mayavada di Sankaracarya. Cominciai a tenere lezioni all'università Ravenscroft di Cuttack, continuando le lezioni all'élite intellettuale, tra gli altri, di Allahabad, di Assam, di Meghalaya, di Calcutta e di Mathura. Parti di queste lezioni furono pubblicate nel "Dainik Nadia Prakash", l'allora giornale quotidiano<sup>4</sup>.

Nel suo commentario al Vedanta-sutra chiamato Sariraka-bhasya, le deviazioni di Sankaracarya dagli assiomi fondamentali del Vedanta-sutra erano tali da creare un lavoro totalmente opposto ai principi della filosofia del Vedanta. In questo lavoro Sankaracarya afferma che la suprema verità spirituale (*brahman*) è senza forma, senza personalità e senza qualità. Per questo Sri Caitanya Stesso ha affermato *mayavadi-bhasya sunile haya sarva-nasa*: "Se uno ascolta questo commentario illusorio è condannato."

Non c'è menzione in nessuno dei 555 sutra del Vedanta che *brahman* possieda questi tre attributi: essere senza forma, senza personalità e privo di qualità. Se *brahman* non possedesse qualità, da dove viene la Sua qualità della misericordia? Se *brahman* non possedesse una personalità, com'è che si può avere una relazione con Lui? E se *brahman* non possedesse neanche una forma, allora perché così tante anime sante hanno scritto lodi alla polvere dei Suoi piedi di loto? Queste affermazioni di Sankaracarya sul *brahman* senza forma, impersonale e privo di qualità sono assolutamente false e ingannevoli e sono di conseguenza atee e *asurike*<sup>5</sup>. Da nessuna parte del suo Vedanta-sutra, Srila Veda-Vyasadeva ha mai menzionato queste tre lampanti descrizioni atee di senza forma, impersonale e privo di qualità.

Sankaracarya ha preso a prestito dal buddismo questi tre concetti gnostici e anti teistici per poi modificarli con abilità e intelligenza sovrapponendoli al suo commentario sul Vedanta-sutra. Di conseguenza, il *brahman* della filosofia Mayavada a cui allude Sankaracarya, non è di fatto vero *brahman*. Tutto ciò è presentato, nel corso di questo libro, con abbondanti evidenze contestuali. Sankaracarya ha dato un'imitazione del *brahman* falsa, illusoria e distorta che non dovrebbe essere mai fraintesa, in alcun modo, con il vero *brahman* spiegato nelle scritture Vediche. Quelle anime che sono ansiose di imparare e comprendere la storia del mayavadismo, possono facilmente comprendere la radice del suo inizio già nelle parole di questa introduzione.

In se stessa la parola *brahman* indica l'esistenza della vibrazione sonora trascendentale. Questo è il *nama-brahman* (Nome Trascendentale) nelle parole "Hare Krishna" predicate da Sri Caitanya Mahaprabhu 500 anni fa. Quelli che non hanno affinità con questo nome trascendentale e che difettano della comprensione esoterica della parola *brahman*, non realizzeranno effetti positivi dal canto di questi nomi. La diffusione in tutto il mondo del *maha-mantra* Hare Krishna (il grande *mantra* della liberazione), fu il principale motivo per cui fu fondata la Sri Gaudiya Vedanta Samiti nel 1940. Promuovere e insegnare la missione del *sankirtan* di Krishna-prema (l'amore divino) del Signore Caitanya, attraverso l'intermediario del santo nome, è l'unico obiettivo di questa organizzazione che abbraccia tutti. E' desiderio del Supremo che le verità del Vedanta e del Sanatana-Dharma siano rivelate al mondo con il canto dei Suoi santi nomi.

Nel 1943, mentre mi trovavo a Chinsurah nella nuova Gaudiya Math, per una settimana ebbi l'opportunità di fare alcune lezioni sullo Srimad-Bhagavatam alla

---

<sup>4</sup> Il Dainik Nadia Prakash era un rivoluzionario 'quotidiano spirituale' fondato da Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati. Nota degli editori.

<sup>5</sup> *Asurika*: spesso tradotto con 'non devoto' o 'demoniaco'. Comunque, una traduzione più diretta del significato della parola è: *a* - contro o opposto a, e *sura* - la luce (del Supremo).



scuola di sanscrito di Serampore. Questa istituzione fu fondata e diretta dal rinomato erudito Sri Phanibhusan Chakravarti M.A., B.L. Lui possedeva una vasta e impressionante biblioteca adatta a un grande *pandita* (erudito) del suo calibro. Era veramente una splendida collezione di letteratura Vedica rara e fuori catalogo, nella loro originale prima edizione, e mi dette la libertà di usarla secondo il mio desiderio.

Un giorno, mentre sfogliai centinaia di libri, un volume intitolato Lankavatara-sutra attirò in special modo la mia attenzione. Per placare la mia curiosità lo lessi tutto e vi trovai alcune interessanti informazioni. In una particolare parte del libro era scritto che Ravana, l'infame avversario del Signore Rama, andò sul monte Kailasa e s'incontrò col Signore Buddha per riflettere e discutere dell'impersonalismo. Il libro dava anche ampie prove, veramente impressionanti, sullo stato dell'impersonalismo nell'era Treta-yuga, più di un milione di anni fa. Copiai le porzioni rilevanti del Lankavatara-sutra aggiungendole a questo trattato per chiarezza.

Nel 1946, mentre ero a Varanasi per osservare il Damodara-vrata, fui testimone di un'interessante incidente. A Bodhi-Gaya, vidi che il tempio buddista era in custodia a uno dei principali *acarya* della Mayavada Sankaracarya. L'amministrazione del tempio era controllata pienamente da lui che era anche l'unico membro del consiglio di amministrazione. La mia curiosità fu stimolata da quest'assai inusuale combinazione di circostanze. Andai nel suo ufficio per incontrarlo. La mia modesta domanda fu, "Bodhi-Gaya è un famoso luogo di pellegrinaggio per i buddisti. Tu sei invece un *acarya* di Sankara. Come sei diventato il presidente di un tempio buddista così importante? La linea di Sankaracarya si è data al buddismo?" Quest'ultima affermazione lo infiammò e la sua risposta fu, "Sankaracarya non è mai stato un buddista! I Vaisnava lo dichiarano con sentimenti malvagi. E' oltraggioso! Hai mai visto il libro Lalita Vistara?" Dopo che gli risposi di sì, mi chiese di discutere dell'argomento con il *pandita* del tempio. Convocandolo, avemmo profonde conversazioni e, alla fine, il *pandita* mi dette il libro Lalita Vistara. Anche i fatti e le evidenze di questo libro sono stati qui citati.

Tre anni dopo, nel 1949, fu inaugurato il Sri Gaudiya Patrika, la rivista mensile in Bengali della Sri Gaudiya Vedanta Samiti. Nel corso del tempo l'editore, Pujapada Nityalila Pravista Narasimgha Maharaja, ispirò la graduale pubblicazione di "La storia del mayavadismo" stampandolo come una serie di venti parti dall'estate del 1954 sino all'autunno del 1955. Questa fu, di fatto, la prima edizione di questo libro.

Il desiderio di molte persone erudite e intellettuali era rimasto insoddisfatto per molti anni, malgrado le loro numerose e persistenti richieste che questo libro fosse stampato in un unico volume. In genere ci possiamo aspettare molti ostacoli impreveduti per presentarci in questo mondo temporaneo. Ma un'intuizione speciale ci rivela la causa fondamentale e nascosta dell'indugiare a pubblicare letteratura spirituale importante, e può essere compresa contemplando la narrativa di Srila Vyasadeva nello Srimad-Bhagavatam. Da questo possiamo capire chiaramente che Kali, sebbene ancora un infante non ancora pienamente esperto, sta regnando liberamente su questo mondo. Il risultato della sua influenza può essere facilmente visto nella condizione dolorosa e degradata di questo pianeta sofferente. E' nella natura di *kala* (il tempo) muoversi in cicli. Per volontà Divina, tutte le creazioni materiali sperimentano ruotanti periodi di dualità – luce e oscurità, nascita e morte, conoscenza e ignoranza. A riguardo della nostra attuale era di oscurità, è stato predetto che le forze di Kali-yuga s'intensificheranno. Le norme di comportamento umano, l'etica, la morale e il giudizio hanno ora raggiunto livelli così bassi che sarà difficile per le generazioni future sorpassarli; tuttavia, in un modo o nell'altro, questo avverrà.

Il Signore Supremo ha potenziato il Signore Mahadeva Siva a discendere su questa Terra come Suo servitore designato, e a nascere in una famiglia di brahmana. In quest'incarnazione avrebbe sviluppato una filosofia che sarebbe stata accettabile per quelli che sono opposti alla *bhakti* (devozione), fino al punto in cui accettano il Signore come impersonale; in altre parole che non possiede forma, personalità e qualità. Ecco una vivida descrizione di quando Siva rivela a Parvati il metodo con il quale ha creato questa teoria:

*vedarthavan mahasastram mayavadam avaidikam maya eva  
kathitam devi jagatam nasakaranat*

*veda* - i Veda, *arthavan* - che significa, *maha* - grande, *sastram* - scritture, *maya* - illusione, *vadam* - la teoria, *avaidikam* - non è vedico, *maya* - sono io, *eva* - chi, *kathitam* - ho detto, *devi* - o Dea, *jagatam* - di mondi, *nasa* - la radice, *karanat* - di distruzione

#### Traduzione

O Dea la grande teoria sastrica dell'impersonalismo non è Vedica, benchè ricavi i suoi concetti dai Veda. Sono io che ho detto questo perché è la radice della distruzione dei mondi.

Di fatto il mayavadismo è buddismo coperto. Mahadeva Siva fu autorizzato dal Signore Visnu a incarnarsi e diffondere questa teoria. Gli atei possono deviare dalla loro naturale posizione spirituale costituzionale solo accettando idee atee. Per adempiere a quest'incarico, Sivaji nacque come Sankaracarya e travisò le Scritture Vediche con la logica speculativa e l'interpolazione ingannevole. Questo si può comprendere dal Vedanta (la conclusione della conoscenza Vedica), che Siva è il signore della distruzione, Brahma il signore della creazione e Visnu il Signore del mantenimento. Per accelerare le forze di Kali, Sankaracarya dichiarò con forza, "Questo mondo è un'illusione! Questo mondo è falso! La sua esistenza non è reale!" Quest'insegnamento oscuro, con uno scopo nascosto, dà un tipo di falsa saggezza agli esseri umani spiritualmente inattivi. In Kali-yuga l'oscurità è resa sempre più profonda dalla filosofia nichilistica che permea sottilmente e completamente tutta la società. L'umanità, incapace di salvarsi da sola, è ingannata senza scampo dalla sua stessa melodia e affascinata dalla sua danza nella più profonda oscurità dell'ignoranza.

Definizioni e spiegazioni, ipotesi e teorie che non si trovano da nessuna parte nei Veda o nel Vedanta-sutra, sono stati presentati brutalmente senza scrupoli da Sankaracarya come 'conoscenza Vedica rivelata'. Persino se accettassimo la sua filosofia come una dottrina di conoscenza, dovrebbe essere rigettata ed esclusa totalmente dal pantheon Vedico a causa della sua fallacità nelle sue basi ontologiche fondamentali. La teoria Mayavada di Sankaracarya non può mai, in alcuna forma o modo, essere accettata come dottrina di conoscenza. Non è solo la mia opinione, ma anche l'opinione di tutti i precedenti *acarya* e precettori Vaisnava sin dall'antichità. Per esempio, nel Sandilya Sutra, capitolo due, chiamato Bhakti Khanda, verso 26, troviamo:

*brahma-kandam tu bhaktau tasya anujanaya samanyata*

*brahma* - brahman, *kandam* - porzione, *tu* - ma, *bhaktau* - nella devozione, *tasya* - suo, *anujanaya* - per l'accettazione, *samanyata* - com'è comune

## Traduzione

La porzione di conoscenza del *brahman* comunemente accettata è per la devozione.

La conoscenza della Verità Suprema (*brahman*) esiste per illuminare la via della devozione. La conoscenza senza amore e devozione è senza senso. La conoscenza trascendentale ha senso quando viene utilizzata al servizio del Signore Supremo. Gli *acarya* della saggezza devozionale ci istruiscono sui modi migliori per ottenere questo amore. Questi *acarya* sono grandi e sante anime e io li prego di non trascurare quest'umile offerta che segue le loro orme. Narada Muni descrive sia Srila Veda Vyasa (l'autore del Vedanta-sutra) che Sandilya come autori di scritture devozionali del più alto livello. Anche il grande *rishi* Sandilya glorifica il Vedanta-sutra come l'opera alla base dei suoi scritti e fondamento del *bhakti-yoga*<sup>6</sup>.

Molti versi come questi mettono in prospettiva i tentativi di Sankaracarya di stabilire l'impersonalismo. Negare la forma, l'individualità, l'opulenza, le potenze, la paraferalia e gli amati compagni e devoti del Signore Supremo rende Lui di conseguenza un enigma, e Gli fornisce solamente la nomenclatura di '*brahman*'. Tutto ciò è privo di ogni razionalità ed è una macchinazione non Vedica.

La mia ultima, umile e seria richiesta a tutte le persone intelligenti e sane di mente, che desiderano la libertà dalle grinfie di Kali, è di dichiarare la totale proibizione alle ipotesi mayavadi di Sankaracarya, a non ascoltare mai gli sciocchi discorsi a vanvera di un indistinta mancanza di forma e a non pronunciare mai una singola parola impersonale verso nessuno. La totale proibizione al mayavadismo si basa sull'ingiunzione dichiarata da Srila Krishnadas Kaviraj Gosvami nella Sri Caitanya-caritamṛta, Madhya-līla, capitolo 6, verso 169 che segue:

*jivera nistara lagi sutra kaila vyasa  
mayavadi-bhasya sunile haya sarva-nasa*

*jivera* – le entità viventi, *nistara* - liberazione, *lagi* – a riguardo di, *sutra* – Vedanta sutra, *kaila* – ha fatto, *vyasa* – Vyasadeva, *mayavadi* – degli impersonalisti, *bhasya* – commentario, *sunile* – se ascolti, *hays* – diventi, *sarva-nasa* – tutto distrutto.

## Traduzione

Srila Veda Vyasa ha presentato il Vedanta-sutra per il beneficio di tutte le entità viventi, ma l'ascolto del commentario impersonalista di Sankaracarya è assolutamente distruttivo.

Tutti i devoti, amici e benefattori del vaisnavismo devono seguire questa ingiunzione. Inoltre dobbiamo alimentarla con gli insegnamenti sublimi di Srila Bhaktivinoda Thakura che ha scritto:

*visaya vimudhah aar mayavadijan  
bhakti sunya duhe prana dhare akarana*

*visaya* – i materialisti, *vimudhah* – l'ignoranza, *aar* – e, *mayavadijam* – sostenitori dell'impersonalismo, *bhakti* – devozione, *sunya* – privo, *duhe* – i

---

<sup>6</sup> La via della realizzazione spirituale attraverso il servizio devozionale a Sri Krishna.

due, *prana* – vita, *dhare* – esistente, *akaran* – inutile.

#### Traduzione

La vita degli ignoranti materialisti e degli impersonalisti è inutile, perché entrambi sono privi di devozione.

*seyi duyer madhye visaya tabu bhalo  
mayavadi sanga nahi magi kona kala*

*seyi* – quello, *duyer* – i due, *madhye* – tra, *visaya* – materialisti, *tabu* – è ancora, *bhalo* – migliore, *mayavadi* – impersonalista, *sanga* – associazione, *nahi* – mai, *magi* – vuole, *kona kala* – mai.

#### Traduzione

Tra i due, il materialista grossolano è migliore, perché non ci si dovrebbe neanche mai associare con un impersonalista.

*mayavadi dosa yar hrdaye pasila kutarka tar vajra sama bhela*

*mayavada* – impersonalista, *dosa* – veleno, *yar* – di chi, *hrdaye* – cuore, *pasha* – entrato, *kutarka* – rumore, *hrdaye* – cuore, *tara* – suo, *vajra* – fulmine, *sama* – come, *bhela* – colpito.

#### Traduzione

Per quelli nel cui cuore è entrato il rumoroso veleno dell'impersonalismo, è come se fosse stato colpito da un fulmine.

*bhaktira svarupa aar visaya asraya  
mayavadi' anitya bolia saba kaya*

*bhaktira* – devozione, *svarupa* – essenza, *aar* – e, *visaya* – il Signore Supremo, *asraya* – guru perfetto, *mayavadi* – impersonalista, *anitya* – effimero, *bolia* – considerare, *saba* – loro, *kaya* – manifestazioni.

#### Traduzione

L'essenza della devozione è al Signore Supremo e al Guru; ma gli impersonalisti li considerano solo delle manifestazioni effimere.

*dhik tar krsna seva sravana kirtana  
krsna ange vajra haane tahar stavana*

*dhik* – ostile -, *tar* – suo, *krsna* – il Signore Krishna, *seva* – servitrice, *sravana* – ascolto, *kirtana* – canto, *krsna* – il Signore Krishna, *ange* – corpo, *vajra* – fulmine, *haane* – è come, *tahar* – suo, *stavana* - preghiera.

#### Traduzione

Per quelli che si oppongono al servizio a Sri Krishna, e sono ostili al canto e all'ascolto dei Suoi santi nomi, le loro preghiere sono come fulmini sul corpo del Signore Krishna.

*mayavad sama bhakti pratikul nahi  
ateva mayavadi sanga nahi chai*

*mayavada* – impersonalismo -, *sama* – uguale, *bhakti* – devozione, *pratikula* – contro, *nahi* – mai, *ataeva* – così, *mayavadi* – impersonalisti, *sanga* – associazione, *nahi* – mai, *chai* – vuole.

#### Traduzione

Non c'è niente di più contrario alla devozione per il Signore Supremo Krishna che negare che abbia una personalità; perciò uno (che segue la via della *bhakti*) non dovrebbe mai associarsi con un impersonalista.

Perciò, tenendo bene a mente tutte queste istruzioni, dovremmo sempre aderire agli insegnamenti puri e originari dei grandi *acarya* (insegnanti) Vaisnava, facendo di loro il nostro unico rifugio nella vita trascendentale. Srita Vyasadeva ha progettato il più alto benessere per tutti gli esseri umani quando ha compilato il Vedanta-sutra. Il Vedanta-sutra e il Bhakti-sutra<sup>7</sup> sono sinonimi. Entrambi hanno avuto origine dalla stessa sorgente, con gli stessi scopi e gli stessi obiettivi. Questo è stato reso chiaro nelle pagine precedenti quando si è riflettuto sulla sostanza del Vedanta-sutra e della filosofia del Vedanta. L'unica riflessione che rimane è sull'efficacia del *nama-bhajan-siksa*<sup>8</sup>.

Il canto dei santi nomi della Suprema Personalità di Dio, il Signore Krishna, è la verità più elevata delle scritture. In Kali-yuga, senza il canto devozionale dei santi nomi del Signore, nessun'altra attività può essere approvata. I grandi *acarya*, i saggi, i *rishi* e i *muni* dell'India, prescrivono questa via come il metodo principale per ottenere sia la conoscenza trascendentale imperitura che la beatitudine. Tutte le altre vie, siano esse il *jnana* (conoscenza), lo *yoga*, il *tapasya* (le austerità), la meditazione o qualche altra metodologia, non portano frutto a meno che non siano accompagnate dal canto dei santi nomi del Signore Supremo Krishna e delle Sue incarnazioni. Ogni deviazione architettata o presupposta speculativo che non include il canto dei santi nomi del Signore Supremo Krishna e delle Sue incarnazioni, dovrebbe essere compreso come incompleto e, in definitiva, senza valore.

Sin dal gennaio 1968, Sriman Nava Yogendra Brahmachari ha fatto un serio tentativo di pubblicare questa "Storia del mayavadismo" in forma di libro. Sono indebitato con lui. Sri Bhakti Vedanta Vaman Maharaja si è preso molte pene per la sua pubblicazione nel "Sri Gaudiya Patrika", facendo cambiamenti letterali e miglioramenti. Sebbene sia malato, ho cercato di fare del mio meglio per questo lavoro, aggiungendo specialmente il termine "Vaisnava Vijaya" (vittoria dei devoti di Sri Krishna) al titolo, perché senza i Vaisnava la verità trascendentale non potrebbe manifestarsi. La verità deve sempre prevalere!<sup>9</sup>

Chiedo umilmente ai lettori di questo libro di studiarne il contenuto molto attentamente. Così facendo ci si assicurerà di non essere mai attratti o intrappolati dall'illusione del mayavadismo e si potrà guidare gli altri lontani da esso con facilità.

---

<sup>7</sup> Vedanta-sutra e Bhakti-sutra: le conclusioni del Vedanta e la via della *bhakti*, della devozione. Lo Srimad-Bhagavatam è considerato anche il commentario naturale del Vedanta,

<sup>8</sup> Istruzioni sul canto devozionale dei *mantra*.

<sup>9</sup> Sripad BV Narayana Maharaja scelse il presente titolo 'Al di là del Nirvana' per illustrare che, al di là delle idee ingannevoli e sbagliate del monismo, dell'impersonalismo e del vuoto, giace la più dolce e variegata realtà trascendentale che rappresenta lo scopo ultimo dei Veda e il conseguimento più elevato delle anime auto realizzate.

Bhakti Prajnan Kesava,

Aksaya Tritiya,

Martedì 30 marzo 1968

17 Madhusudan dell'anno 482 calendario di Gaura

17 Vaisakh dell'anno 1375 calendario Bengali

# Al di là del Nirvana

## La filosofia del mayavadismo: una storia di vita

Il Brahma-sutra 3.2.3 afferma:

*maya matrantu kartsnyeanabhivyakta svarupa tvat*

Il sogno di un sognatore è conosciuto solo a lui; gli altri sono incapaci di sperimentare alcuna parte di esso.

La vita inizia con la nascita e finisce con la morte. Il tempo che intercorre tra questi due eventi è riempito da una varietà di attività ed esperienze chiamate 'storia di vita'. Comunque, nell'esaminare la 'storia di vita del mayavadismo', dobbiamo guardare al di là di questi due eventi di nascita e morte. Dobbiamo scoprire le sue origini lontane, le sue attività 'pre natali' o la storia della sua vita passata, come pure l'enorme impatto che lascia sugli altri dopo che è passato da questo mondo. In altre parole, per comprendere pienamente il mayavadismo come filosofia, dobbiamo esplorarlo nel contesto delle idee precedenti che sono state la base della sua manifestazione, oltre che il successivo sviluppo e mutazione come scuola di pensiero, e la sua influenza sulle filosofie sussidiarie e su quelle nuove apparse dopo.

Per manifestare se stesso, il mayavadismo ha avuto bisogno di fondamenta di pensiero preesistenti, una 'sostanza reale' che sarebbe servita da sostegno, supporto e validità necessari alla sua apparizione. Quando discutiamo di una data qualità, è logico includere nella discussione l'entità che possiede quella qualità. Senza riferimento a ciò, un'analisi esauriente e comparativa dell'argomento non è possibile, e la comprensione più profonda della sua vera natura viene virtualmente persa.

## Una biografia del mayavadismo

Lo scopo di scrivere un tale trattato, e in quale misura possa essere pienamente effettuato, è per me una previsione troppo esigente da fare. Nondimeno, c'è una considerevole differenza tra una biografia storica effettiva e una narrazione speculativa generalizzata, basata su congetture. Una biografia autentica è un trattato completo che ha l'effetto di un influsso a tutto tondo sul lettore, fornendogli la piena opportunità di imparare l'effettiva verità. Molte biografie basate su ricerche superficiali, sono firmate da autori che avevano il solo scopo di compiacersi, riportando verità parziali autenticate solo da loro. All'opposto, il biografo autentico descrive fatti ed eventi reali, dando al lettore l'opportunità di fare una verifica oggettiva e un'esperienza storica. Quest'ultimo approccio, è quello che ha ispirato i miei tentativi di proporre una biografia sul mayavadismo ben studiata e storicamente effettiva. Nel corso dell'analisi della filosofia Mayavada ho dato risalto alle biografie di preminenti seguaci della scuola di pensiero Mayavada. Il vantaggio di una presentazione metodica di queste biografie è che segue l'approccio comune che si trova nelle biografie di altri filosofi e filosofie, come quella della tradizione Vaisnava. Questo dà al lettore l'opportunità di confrontare i punti più sottili, offrendogli una vista completa, senza che fatti salienti rimangano nascosti. Tra i filosofi Mayavadi, la personalità più

illustre ed esemplare, di fama mondiale e degna del rispetto di tutti, è Sri Sankaracarya. La storia e i precetti della filosofia Mayavada, richiamano fortemente alla sua vita, alle sue attività e ai suoi insegnamenti.

## La via della 'Crescita spirituale'

L'aforisma del Vedanta: '*tat tu samavayat*' (Brahma-sutra 2.2.4) afferma che la verità (*brahman*) può essere realizzata pienamente solo percorrendo la via diretta e favorevole. La via indiretta, deduttiva, dell'empirismo è noiosa e rischiosa e porta alla frustrazione a causa della natura fallibile dei sensi materiali imperfetti. Ma cos'è quella via favorevole? E con quale attitudine si può arrivare con successo alla verità?

Il gioiello della corona tra i maestri Vaisnava, Srila Rupa Gosvami, ha scritto all'inizio del suo libro '*Bhakti-rasamrta-sindhu*' – *anukulyena krsnanusilanam*' che si traduce con: 'La pratica di una comprensione e realizzazione genuina di Sri Krishna è possibile solamente con un'attitudine favorevole', (Sri Krishna, il Parambrahman o verità conclusiva). Un'attitudine favorevole è di fatto essenziale se si spera di ottenere il successo in ognuno degli sforzi della vita. Ma per quanto riguarda la realizzazione della verità conclusiva, il rigetto di tutto quello che è sfavorevole all'avanzamento spirituale è inevitabile. Questo è anche confermato nell'*Hari-bhakti-vilasa* 11.676: '*anukulasya samkalpah pratikulasya vivarjanam*' ovvero, 'un'aspetto particolare della pratica del *bhakti-yoga* è la ferma determinazione ad agire favorevolmente rigettando, nel contempo, tutto quello che è dannoso o sfavorevole'. Nel perseguimento della verità, si deve quindi essere in grado di discriminare quali idee filosofiche sono di aiuto e arricchiscono da quelle che possono impedire la propria chiara comprensione della verità. Perciò considero che uno studio comparativo della storia del mayavadismo o monismo conduca a una pratica favorevole del *bhakti-yoga*. Il lettore sincero dovrebbe esaminare sobriamente questi punti in quanto rafforza la comprensione e la devozione.

## L'epoca Vedica e il mayavadismo

La parola 'mayavadismo' è stata in uso a lungo tra i seguaci del Santana-dharma in India, ma non è menzionata da nessuna parte nei Veda o nelle Upanisad. L'assenza di questa parola nell'epoca Vedica suggerisce che non c'erano ragioni legittime di pensare che questa scuola fosse popolare. Tra gli Ariani (gli antichi aderenti al Santana-dharma), da tempo memorabile, non sono registrati disaccordi sull'autenticità e sull'autorità delle scritture Vediche. I Veda sono trascendentali, non sono un prodotto della mente umana, ma vengono considerati 'rivelati' dai saggi, scritture auto manifestate. Di conseguenza, sin dall'inizio della civilizzazione Vedica che precede la divisione in ere, non può essere trovata nessuna traccia autentica di pensiero Mayavada. In mancanza di qualsivoglia precedente storico, si può concludere con certezza che la tradizione Vedica era coltivata in modo non diluito di alcuna traccia di pensiero Mayavada. Appare perciò logico dire che questa è una delle principali ragioni per cui le scritture denunciano il mayavadismo come non Vedico.

Il *mantra* principale e fondamentale su cui il mayavadismo si erge è *ekam eva advitiam* che si traduce con 'L'Uno e indivisibile tutto'. Questo *mantra* forma anche la base delle scuole non duali o moniste, sinonime del mayavadismo. Alcuni hanno



l'opinione che pochi altri *mantra* Vedici quali 'so' *ham* - lo sono quello' e '*aham brahma asmi* - lo sono quel *brahman*' etc, in un modo generale e fino a un certo punto, supportino anch'essi il mayavadismo.

Prima dell'avvento delle quattro ere (*Satya*, *Treta*, *Dvapara* e *Kali*), non era possibile per le entità viventi fare affermazioni quali 'lo sono Dio', 'lo sono il *brahman*', 'Anche tu sei quel *brahman*' e così via. I Veda proclamano con forza le profonde parole '*Om tad visnoh paramam padam sada pasyanti surayah*' che si traduce come 'I veri saggi, conoscendo Sri Visnu come Realtà Assoluta ed unica Verità Suprema, sono testimoni eterni della Sua dimora Suprema'. Il fatto che la parola *surayah* (saggi) sia al plurale, è molto significativo. In questo testo Vedico il soggetto osservato è uno e al singolare, mentre gli osservatori sono molti e al plurale, come pure distinti e differenziati dal loro oggetto di osservazione. Non c'è un sussurro di pensiero Mayavada nelle menti di questi veri saggi eterni che sono impegnati eternamente nella contemplazione della dimora Suprema di Sri Visnu. Le affermazioni Mayavada come '*so ham*' etc , sono perciò fuori luogo e in contrasto con questa visione Vedica.

## La nascita 'spirituale' del mayavadismo

Quando la pura entità vivente spirituale (la *jiva*), abbandona l'identificazione con la sua natura eterna e rinuncia al potenziale della sua identità spirituale latente, si assorbe in una seconda sostanza inferiore, l'atmosfera materiale, o *maya*, che gli fa incontrare numerosi rischi e trepidazioni. In accordo a Srila Vyasadeva, l'autore dei Veda, la situazione è la seguente (SB 11.2.37):

*bhayam dvitiyabhñivesatah syad  
isad apetasya vipayayo's smrtih*

La paura nasce quando la *jiva* identifica erroneamente se stessa con il corpo materiale, a causa del suo assorbirsi nel mondo esterno e illusorio. Quando la *jiva* volta le spalle al Signore, si dimentica della sua posizione costituzionale e della sua natura originale.

Come i '*surayah*', i veri saggi, le *jive* sono idonee a vedere eternamente (ovvero a rendere un servizio amorevole) i piedi di loto di Sri Visnu, Sri Krishna. Ma quando deviano dalla loro intrinseca natura spirituale, vengono catturati dalla Sua divina energia illusoria (*maya*) che gli fa sperimentare la paura. In quel momento la *jiva* si dimentica eternamente della sua relazione con il Signore, e rimane assorta nelle illusioni del mondo temporaneo della Dea Maya. Srila Jagadananda Pandita scrive nel 'Prema-vivarta':

*krsna bahirmukh haiya bhog-bancha kare  
nikatastha mayatare japotiya dhare*

Appena la *jiva* volta le spalle a Sri Krishna e desidera il godimento materiale temporaneo, *maya*, che aspetta vicino, immediatamente la cattura nel suo abbraccio.

Il momento in cui l'entità vivente cade negli artigli di *maya*, è quello in cui dimentica la sua identità spirituale originale. A quel punto si forma una nuova

coscienza come risultato della sua immersione nell'atmosfera materiale. Pensando di essere il 'centro dell'universo' ed immaginandosi come 'goditore', si equipara erroneamente con il Signore Supremo Sri Krishna. Il Signore Supremo è sempre immerso nella beatitudine, sia per la forza della Sua natura perfetta auto soddisfatta, che attraverso i dolci scambi d'amore con i Suoi devoti arresi. L'illusione della *jiva* diventa completa quando, sopraffatta dall'incantesimo dell'invidia e dell'auto adulazione, desidera usurpare la posizione naturale e indiscutibile del Supremo. Questa animosità la rende sempre più condizionata, schiava delle severe leggi del *karma* e soggiogata dalle leggi della natura al ciclo delle nascite e morti ripetute. Illuso da *maya*, attraverso le sue profonde convinzioni si rende una vittima facile delle fuorvianti concezioni errate del mayavadismo.

E' in questo tempo primordiale che la disposizione e la vulnerabilità alla concezione Mayavada 'so ham' (Io sono quello), nasce nella *jiva*. Le *jive* nemiche del Signore Supremo si rifugiano nella Sua energia illusoria *maya* e si convertono al mayavadismo. Sono lo stato di illusione adottato dall'entità vivente e il suo voltare le spalle a Dio che costituiscono le ragioni fondamentali della nascita del mayavadismo.

La caduta della *jiva* nel mondo materiale è la conseguenza subito prossima al suo desiderio di godere della natura materiale. In quello stato innaturale diventa vittima del concetto materiale del tempo ed è catturata dalla dualità di esistenza e non esistenza, di 'lo' e 'mio', di realtà e non realtà. Confonde il reale con l'irreale e l'irreale con il reale. Illimitate idee ingannevoli sgorgano dalla sua mente, equivoci come: 'questo mondo è falso ed è come un sogno', 'il mondo nasce dall'illusione', 'verità e realtà sono impotenti' e 'verità e realtà sono prive di varietà e attributi'. In contrapposizione, un fatto stupefacente merita di essere svelato. In tutti i circa 550 aforismi (*sutra*) del Brahma o Vedanta sutra, non c'è alcuna giustificazione per questi equivoci. Non c'è la minima menzione di termini quali *nihsaktika* (impotente), *nirvisesa* (senza attributi), o *nirakara* (senza forma). Comunque, a dispetto di ciò, Sri Sankaracarya, nel suo commentario al Brahma-sutra, ha forzatamente inserito questi concetti, tentando di appiopparli come conclusioni Vediche.<sup>10</sup>

## Qual è la definizione di mayavadismo?

A volte il mayavadismo è conosciuto anche come la teoria della metamorfosi, o teoria dell'evoluzione, a causa della sua spiccata distanza dalla verità così com'è presentata dalle scritture Vediche. Comunque, la vera visione Vedica dell'evoluzione, è qualcosa di completamente differente dalla teoria dell' 'unità' o non dualismo propagata dai monisti, teoria che rappresenta un'aberrazione della saggezza Vedica. La teoria Vedica dell'evoluzione denominata Vivartavada, è che in un certo momento, auspicioso, favorevole e integrativo, atomi materiali si uniscono per creare la vita. La distinzione speciale di questo punto di vista filosofico, è che confina se stesso interamente a un modello materiale, e non fa per niente ricorso a concetti ontologici. Il punto di vista sensuale del filosofo ateo Carvak, è un'estensione di questa concezione 'solo materiale'. Il vero significato di *vivarta*, metamorfosi o evoluzione, è la sovrapposizione degli attributi, dei sintomi e dell'apparente identità dell'anima sul

---

<sup>10</sup> Inoltre i mayavadi fanno frequentemente un cattivo uso della parola '*nirguna*' malinterpretando il suo significato di base (*nir* = senza, e *guna* = forma materiale), pensando erroneamente che 'nessuna forma materiale' significhi 'nessuna forma per niente'. Questo nonostante copiose referenze Vediche agli illimitati attributi senzienti e trascendentali del Signore. Nota degli editori.

corpo, come un concomitante sottoprodotto di combinazioni materiali. Ma nonostante questa visione non spirituale, la vera filosofia Vivartavada non fa l'errore di proclamare che la materia diventa spirito. Al contrario, il concetto illusorio che il mondo è *brahman*, o è all'interno del *brahman*, non ha niente a che fare con la metamorfosi Vedica, ma è in realtà puro mayavadismo. Così la definizione di Sri Sankaracarya di 'vivartavada', o teoria dell'evoluzione, è di fatto mayavadismo. Perciò, all'interno di questo contesto, la storia e la biografia del mayavadismo può essere compresa come la storia e la biografia della *vivartavada*, la teoria dell'evoluzione.

La vera definizione e il vero significato di mayavadismo saranno discussi contestualmente: per ora offriamo una breve definizione di mayavadismo.

La parola sanscrita '*maya*' implica generalmente l'incantesimo ingannevole dell'energia materiale, o potenza che genera ignoranza. Lei (*maya*) è l'ombra, o l'immagine riflessa, della forma della Verità Assoluta. L'energia materiale illusoria non ha il potere, o l'autorità, di entrare nel reame spirituale della realtà cosciente ma qui, nel mondo materiale, lei è l'autorità. La minuscola *jiva*, sotto l'influenza di *maya*, accetta l'incarcerazione in questo mondo materiale e si rifugia nelle idee e nelle teorie del mayavadismo. I filosofi mayavadi tentano di smentire l'affermazione che tale energia, nota con l'appellativo di *maya*, esista, dicendo che solo il '*brahman*' esiste, senza '*maya*'.

Il loro parere è che il *brahman* è senza energia ed è impotente. A causa dei loro sforzi di stabilire questa teoria della realtà suprema sulle basi di una logica mondana e di discussioni, questi retori (maestri di dialettica) sono famosi come 'mayavadi'. Per la forza della loro logica mondana, i mayavadi vogliono far credere a tutti che 'La *jiva* è *brahman*' ma che, per l'arrangiamento e l'azione della potenza di '*maya*', il *brahman* si proietta in molte forme differenti denominate *jiva* ed è visto in ognuna di loro. Ma, appena l'illusione di *maya* svanisce, l'identità individuale separata della *jiva* cessa di esistere. E' solo fin quando la copertura di *maya* rimane che la *jiva* esiste. Quindi i mayavadi sono persone che cercano di convincere gli altri di questa relazione tra *maya* e la *jiva*. Tali persone non accettano l'autorità dei Veda o del Vedanta. Con l'imposizione di forze devianti e argomentazioni contorte affermano: "Una volta che la copertura di *maya* è rimossa, la *jiva* non ha più un'esistenza separata, indipendente. La *jiva* non sperimenta mai uno stato di pura esperienza individuale dopo che si è liberata dalle grinfie di *maya*." Mostriamo presto molti esempi che provano che queste conclusioni mayavadi non sono supportate dai Veda e sono, fondamentalmente, fallaci.

Il mayavadismo nega totalmente l'eterna individualità della *jiva*, la sua pura esistenza e identità. D'altra parte osa dichiarare che *Isvara*, il controllore Supremo, Dio, diventa afflitto da *maya*. In quel caso a 'Dio' è richiesto di liberare Se Stesso da *maya*. Quindi dov'è la distinzione tra Dio e la *jiva*?

Persino se uno pensa che l'unico criterio per stabilire chi sia Dio e chi un uomo, sia lo stato di libertà o di schiavitù ai risultati del *karma*, anche pensando così si ritrova gettato nella fossa del mayavadismo.

Se l'identità di Dio e dell'uomo è accertata sulla base di questa premessa, cosa ci può essere allora di più pericoloso di questa filosofia? La verità è che l'espressione di questo punto di vista è in se stesso un primo sintomo dell'afflizione della *jiva* da *maya*. Aggravato da questo fraintendimento, persino con l'ottenimento di *nirvikalpa* (la fusione nel *brahman*) sarà incapace di liberarsi dall'illusorio intrappolamento di *maya*, perché non vi è alcuna menzione, prova o esempio della liberazione *nirvikalpa*. Come

tale, i mayavadi non possono mai essere inclusi tra le quattro pure *sampradaye* spirituali (lignaggi disciplici) i cui seguaci aderiscono strettamente ai principi genuini dei Veda e del Vedanta. Questo sarà mostrato gradualmente alla luce dell'evidenza tradizionale.

## Srila Veda-Vyasadeva: l'autore dei Veda

Quando il grande saggio Srila Veda-Vyasadeva compilò i Veda, osservò in loro illimitati riferimenti e testimonianze a supporto dell'intrinseca distinzione tra Dio e l'entità vivente. Incontrò comunque anche alcuni cenni a supporto della 'non differenza' tra *Isvara* (Dio) e la *jiva* che però, a paragone, erano veramente pochi. C'è una chiara e ampia indicazione che Srila Vyasadeva suppose che questi pochi cenni avrebbero costituito poi le pietre miliari del mayavadismo, specialmente alla luce del fatto che, in qualità di saggio auto realizzato e precettore, Srila Vyasadeva ha conoscenza del passato, del presente e del futuro (*trikalajna*).

La discussione della concezione del non dualismo nei Veda, è sia incompleta che contestuale. Un'analisi completa della verità, o di qualsiasi argomento di quella materia, può essere considerato effettivo e autentico solo quando viene discusso in modo completo sotto tutti i punti di vista. Una presentazione incompleta o unilaterale, che tenta di passare verità parziali per verità complete, è disonesta e non è nient'altro che ingannevole.

Sri Krishna-Dvaipayana Vyasadeva ha dichiarato nei Purana, che il mayavadismo è falso e non Vedico. Nel Padma Purana 25.7 troviamo:

*mayavadam asacchastam pracchannam bauddham ucyate*

La teoria mayavada è una scrittura architettata ed è conosciuta come buddismo travestito.

In differenti sezioni del Padma Purana, nelle prime parti del Kurma Purana e in molti altri Purana, dichiarazioni profetiche come queste sono comuni. Nel Padma Purana il mayavadismo viene dichiarato come non Vedico in modo inequivocabile. Ho già detto nel libro che il mayavadismo, o impersonalismo, nelle epoche Vediche, era un concetto alieno che non trova di conseguenza un posto come filosofia autentica nella letteratura Vedica. A questo riguardo, il Signore Siva fa una dichiarazione chiara nel Padma Purana:

*vedartavan mahasastram mayavadam avaidikam  
maya eva kathitam devi jagatam nasakaranat*

La teoria mayavada, benchè offra una facciata di grande importanza e si proclami derivata dai Veda, è in realtà una teoria non Vedica. O Dea (Parvati)! Sono io che ho propagato questa teoria inventata che diventerà la causa della distruzione del mondo.

Srila Bhaktivinoda Thakura commenta come segue il mayavadismo nel suo libro 'Jaiva-Dharma':

“”Personalità atee nascoste tra i praticanti della via del *bhakti-yoga*, il

servizio devozionale, stavano tentando di usare questa conoscenza per realizzare piani egoistici e nefasti. Osservando ciò, il più compassionevole Signore Supremo, che è pienamente impegnato nel proteggere i Suoi devoti arresi, concepì un modo attraverso il quale elementi demoniaci non avrebbero potuto corrompere la via della *bhakti*. Lui mandò il Signore Siva, Mahadeva, a cui disse: “O Sambhu! La società umana non avrà beneficio se la scienza della *bhakti* viene predicata a persone che hanno una mentalità demoniaca. Per ingannare questi *asura*<sup>11</sup> devi compilare una scrittura in cui la Mia identità di Suprema Personalità di Dio viene offuscata e il mayavadismo viene propagato. Tali persone, immerse in una mentalità atea e demoniaca, potranno abbandonare così la via della *suddha-bhakti*, il puro servizio devozionale, e abbracciare il mayavadismo, permettendo così ai Mieì devoti di gustare la *suddha-bhakti* senza paura.”

Il Signore Supremo Visnu dice al Signore Siva quanto segue nel Padma Purana (42.110):

*svagamayaih kalpitais tva, ca janan mad vimukhan kuru  
mam ca gopaya yena syat srsti hrasa uttara-uttara*

Dovresti apparire in Kali-yuga tra gli esseri umani come una tua parziale incarnazione e, citando false scritture compilate da te e conosciute come Tantra, predicare una filosofia che porterà gli uomini a opporsi a Me. Assicurati che la Mia identità eterna e la Mia forma di Suprema Personalità di Dio rimangano un segreto profondo. In questo modo la popolazione atea gradualmente incrementerà.

Nel Varaha Purana troviamo:

*esa mohan sjamyasu yo janan mohayisyati  
tvam ca rudra mahabaho moha sastrani karaya  
atathyani vitathyani darsayasva mahabhujja  
prakasam kuru catmanam aprakasam ca mam kuru*

O Rudra dalle braccia potenti! Voglio creare un'illusione di tale grandezza che ingannerà tutti, quindi anche tu devi essere preparato a ideare una scrittura per promuovere questa causa. Dovresti incitare la logica mondana, piena di parole ingannevoli, per smentire i concetti che supportano l'esistenza di Dio. Manifesta la tua forma adirata (che hai al tempo dell'annientamento) e avvolgi in un profondo mistero la Mia forma eterna e divina.

## Il parere di Sri Vijnana Bhiksu

Alcuni istruttori della corrente di Sankaracarya, considerano le affermazioni del Padma Purana citate sopra inserite per invidia dai Vaisnava. Il filosofo liberale sankhya Vijnana Bhiksu, non è invece d'accordo. Nella prefazione al suo libro 'Sankhya-

---

<sup>11</sup> Vedi nota 5 precedente.

pravacana bhasya' ha tratto citazioni dal Padma Purana che vengono riportate qui per i lettori (nelle pagine 5 e 6 della prefazione al commentario di Vijnana Bhiksu sul 'Sankhya darsanam', seconda edizione, pubblicato da Sri Jivananda Vidyasagar Bhattacharya troviamo):

*astu va papinam jnana pratibandhartham astika darsanesv apy amsatah  
sruti viruddha artha vyavasthanam tesu tesvamsesvapramanyam ca  
sruti smrti aviruddhesutu mukyavisayesu pramanyam asti eva ata eva  
padma purane brahmayoga darsana atiriktanam darsananam ninda upapadyate  
yatha tatra parvatim pratisvara vakyam*

Allo scopo di intralciare la trasmissione della conoscenza a persone peccaminose, i filosofi teistici hanno talvolta presentato interpretazioni che contraddicono il parere Vedico. Queste sezioni sono per la maggior parte infondate. Le parti più importanti, che non contraddicono i Veda, sono facili da provare. Così nel Padma Purana, al di là del criticismo sulla conoscenza del *brahman*, anche altre filosofie sono state censurate. Per esempio nel Padma Purana, Mahadeva parla alla sua consorte Parvati:

*srnu devi! Pravaksyami tamasani yathakramam  
yesam sravanamatrena patityam jnaninam api  
prathamam hi mayaivoktam saivam pasupatadikam  
macchaktya-vesitair vipraih samproktani tatah param*

*kanadena tu samproktam sastram vaisesikam mahat  
gautamena tatha nyayam sankyantu kapilena vai  
dvijamana jaiminina purvam vedamayarthatah  
nirsvarena vadena krtam sastram mahattaram*

*dhisanena tatha proktam carvakam atiatigharitam  
bauddha sastram asat proktam nagna-nila-patadikam  
mayavadam asac chastram pracchannam bauddham eva ca*

*maya eva kathitam devi kalua brahmana rupina  
aparatham srutivakyanam darsayaloka-garhitam  
karma svarupatyajyatvam atra ca pratipadyate  
sarva karma paribhramsam naiskarmyam tatra cocyate*

*paratma jivayor aikyam maya atra pratipadyate  
brahmano'sya param rupam nirgunam darsitam maya  
sarvasya jagato'pyasya nasanartham kalua yuge  
vedartha van maha sastram mayavadam avaidikam  
mayaiva kathitam devi! jagatam nasakaranat*

O Devi! Spiegherò sistematicamente 'Tamasca-Darsana', la filosofia sotto l'influenza dell'ignoranza, ascoltando la quale persino persone di conoscenza diverranno confuse e fuorviate. Gentilmente ascolta. Il primo concetto 'pasupat', che è parte della filosofia Saiva, è sotto l'influenza dell'ignoranza. I brahmana sono stati autorizzati da me a propagare queste

filosofie *tamasike*. Il saggio Kanada, ad esempio, postulò la filosofia Vaisesika. Gautama compilò le scritture Nyaya e Kapila la tradizione Sankhya. Jaimini compilò la scrittura Purva-mimamsa, che promuove una visione falsa e ateistica. Similmente Carvaka, dalla sua immaginazione, promulgò una teoria ugualmente ingannevole. Per la distruzione della classe di uomini demoniaci, Buddha, l'incarnazione del Signore Visnu, propagò una falsa dottrina. La filosofia Mayavada è una falsa dottrina mascherata come buddismo.

O Dea! Nell'era di Kali apparirò come un brahmana per predicare questa falsa filosofia che è contraria alla conclusione Vedica ed è fortemente denunciata dalla massa. In essa ho perpetuato la teoria della non azione, che spinge uno ad abbandonare completamente le attività della vita per ottenere la libertà dalle reazioni. Inoltre ho stabilito l'unità del 'Paramatma', l'Anima Suprema, con la *jiva*, come pure l'opinione che *brahman* è privo di attributi. Con l'intenzione di portare l'assoluzione del mondo in Kali-yuga, ho dato il riconoscimento alla filosofia Mayavada e il timbro di autorità Vedica.

Sri Vijnana Bhiksu poi scrive:

*iti-adhikam tu brahma mimamsa-bhasye prapancitam asmabhir iti*

Più dettagli su questi punti sono disponibili nel mio commentario al 'Brahma-mimamsa'.

E' molto importante comprendere il background e la motivazione di questo erudito. Sri Vijnana Bhiksu era intento a stabilire una sintesi di tutte le scuole filosofiche. Lui non nutriva nessun sentimento malevolo né invidia verso Sri Sankaracarya; piuttosto mantenne una posizione obiettiva, imparziale, analizzando giudiziosamente sia i suoi meriti che i demeriti. Chi è realizzato nella Verità Assoluta ammette senza esitazioni sia cos'è vero che cos'è falso, ma non cade mai nell'illusione di confondere entrambi. Se evidenziare discrepanze in una teoria speculativa, inventata, viene considerato rozzamente come comportamento invidioso, allora Sri Sankaracarya stesso può essere criticato per la stessa cosa. Sri Sankaracarya non fu mai censurato per aver chiamato imbecille Sakya Simha Buddha. Nel suo commentario al Brahma-Sutra 2.1.32, Sri Sankaracarya ha scritto:

*bahyartha vijñāna sunyavada trayam itaretara viruddham upadisata  
'sugatena' spastikrtam atmano' sambandha pralapitvam*

Le affermazioni di Sugata Buddha sono incoerenti, come fossero fatte da chi ha perso la capacità di ragionare.

Le caluniose osservazioni di Sri Sankaracarya su Sakya Simha Buddha non dovrebbero spingere a pensare che era contro la filosofia buddista. Lui intraprese un grande sforzo per confutare le filosofie del *Vijnanatmavad* e del *Bahatmavad* di Sakya Simha Buddha attraverso l'uso di argomenti logici appropriati; tuttavia la sua avventura di rifiutare la filosofia del *Sunyavada* (l'annientamento del sé) non sembrava acquisire la stessa importanza. La reverenza di Sri Sankaracarya per il Buddha e la sua filosofia *Sunyavada* era concreta ed era nutrita internamente (questo punto sarà

indagato più avanti). Le precedenti affermazioni di Srila Vyasadeva mostrano, inequivocabilmente, che Sri Sankaracarya era un buddista mascherato. Lui prese la filosofia buddista, che contraddice i Veda, e gli ha dato il timbro di autorità Vedica, propagandola estensivamente nel mondo.



# Due Buddha

## Sakya Simha Buddha e il Visnu Avatara Buddha

Si potrebbe osservare in diversi punti dei Purana, che al mayavadismo ci si è riferiti come buddismo. E' perciò necessario in questo contesto discutere brevemente del buddismo. La filosofia, o il punto di vista, di Sri Buddha è il buddismo. Di conseguenza è imperativo che i lettori familiarizzino con i fatti delle scritture che riguardano il Signore Buddha, che le scritture stesse dichiarano essere una delle dieci incarnazioni (*avatara*) del Signore Supremo Sri Visnu. Questo è descritto nella composizione di Srila Jayadeva Gosvami chiamata 'Gita Govinda':

*vedan uddharate jaganti vahate bhugolam udbibhrate  
daityam darayate balim chalayate ksatra ksayam kurvate  
paulastyam jayate halam kalayate karunyam atanvate  
mlecchan murccayate dasaktikrte krsnaya tubhyam namah*

O Krishna che accetti dieci incarnazioni! Offro i miei omaggi a Te che hai salvato le Scritture Vediche nell'incarnazione Matsya; hai sostenuto l'universo nell'incarnazione Kurma e sollevato il mondo come Varaha, l'incarnazione cinghiale; come Nrsimha hai sconfitto pienamente Hiranyakasipu; come Vamana hai ingannato Bali Maharaja; come Parasurama hai sterminato la classe corrotta dei guerrieri; come Rama hai ucciso Ravana; come Balarama porti la piccozza; come Buddha hai mostrato compassione e come Kalki uccidi i Mleccha.<sup>12</sup>

Nel suo Dasa Avatara Stotram, Srila Jayadeva scrive nel nono verso:

*nindasi yajna vidherahaha srutijatam  
sadaya hrdaya darsita pasughatam  
kesava dhrta buddha sarira  
jaya jagadisa hare jaya jagadisa hare*

O Signore dell'universo, Kesava! Hai assunto la forma del Signore Buddha, piena di compassione, e fermato lo sterminio degli animali, attività strettamente proibita nei Veda.

Se questo Signore Buddha è un'incarnazione del Signore Visnu, allora la connessione con Lui di Sri Sankaracarya richiede ulteriore elaborazione e analisi. E' imperativo fare ricerche su questo se alla filosofia di Sri Sankaracarya ci si riferisce come a un altro tipo di buddismo. La valutazione di Buddha di Sri Sankaracarya sembra opaca, perché lui vorrebbe farci credere che Sakya Simha Buddha e il Signore Buddha che i Vaisnava adorano, siano la stessa persona. Ma questo è molto lontano dalla verità. Il nostro riverito *gurudeva*, Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura, ha

---

<sup>12</sup> Mleccha – derivato dalla radice sanscrita *mlech*, che significa pronunciare indistintamente (sanskrito); un forestiero; un non Aryano; un uomo fuoricasta; ogni persona che non parla sanscrito che non si conforma al costume sociale e religioso Vedico.

rivelato che Sakya Simha Buddha era solo un essere umano mortale molto intelligente, una persona di grande erudizione che aveva ottenuto alcune realizzazioni interiori. Perciò, dichiarando che Sakya Simha è il Signore Buddha, o paragonandolo all'incarnazione del Signore Visnu, Sri Sankaracarya fornisce sufficienti prove del rispetto e della dedizione che lui nutriva sommessamente dentro di se per Sakya Simha. Il rimprovero e l'ammonimento che ha diretto verso Sakya Simha è solo un lavaggio oculare inteso a raggirare il pubblico.

A questo punto ci si potrebbe chiedere dove Sri Sankaracarya ha ritenuto che Sakya Simha Buddha (conosciuto anche come Gautama Buddha) e l'Avatara Buddha siano la stessa persona? In risposta chiedo gentilmente ai lettori eruditi di scrutinare i commenti di Sri Sankaracarya. Nel suo commentario al Brahma-Sutra (2.1.32) più sopra riportato, la parola *sugata* si riferisce a Gautama Buddha, il figlio di Suddhodana e Mayadevi, e non all'originale incarnazione Buddha di Visnu. Mentre discute la filosofia di Buddha, Sri Sankaracarya menziona il suo nome nel suo commentario: '*sarvatha api anadarniya ayam sugata-samayah sreyaskamaih iti abhiprayah*'. In quest'affermazione *sugata* si riferisce nuovamente a Gautama Buddha, il figlio di Mayadevi. La parola '*samayah*' indica conclusioni filosofiche (*siddhanta*), ovvero il *siddhanta* di Gautama Buddha. Comunque è vero che un altro nome del Visnu Avatara Buddha è Sugata, e così Sankaracarya ha introdotto falsamente Sakya Simha Buddha come se fosse il Visnu Avatara Buddha. L'uso del nome Sugata-Buddha in riferimento al Visnu Avatara Buddha esisteva già nelle scritture buddiste. Questo è convalidato dal libro 'Amarakosa', un trattato estremamente antico scritto dal famoso ateo e nichilista Amara Simha. Si crede che Amara Simha nacque approssimativamente 150 anni prima di Sri Sankaracarya. Amara Simha era il figlio del brahmana Sabara Svami, che generò una miriade di bambini con differenti madri di differenti caste. Quest'antico verso su Amara Simha era ben conosciuto nei circoli colti di un tempo:

*brahmanyam abhavad varaha mihiro jyotirvidam agranih  
raja bhartharis ca vikramanrpah ksatratratmajayam abhut  
vaisyayam haricandra vaidya tilako jatas ca sankuh krti  
sudrayam amarah sadeva sabara svami dvija sya atmajah*

Varaha Mihira, il più importante tra i grandi astrologi, nacque dal grembo di una *brahmani*. Il re Vikrama e il re Bharthari nacquero da una madre *ksatriya*. Da una madre *vaisya* nacque Haricandra, un *vaidya tilaka*, un eccellente medico Ayurveda; e da una madre servitrice (*sudra*) nacque Amara Simha. Questi sei figli avevano come padre il *brahmana* Sabara Svami.

## L'Amarakosa parla di due Buddha

Amara Simha fu l'autore di molti libri sul buddismo. Per caso tutti questi libri vennero in possesso di Sri Sankaracarya, che successivamente preservò solo l'Amarakosa e bruciò tutti gli altri. I seguenti versi su Buddha si trovano nell'Amarakosa.

*sarvajnah sugato buddho dharmarajas tathagatah  
samanta bhadro bhagavan marajil lokajij jinah  
sadabhijna dasabalo' dvayavadi vinayakah*

*munindra srighanah sasta munih*

Onnisciente, Buddha trascendentale, re di rettitudine, Colui che è giunto, caritatevole, Signore che tutto comprende, conquistatore del dio dell'amore Mara, conquistatore dei mondi, Colui che controlla i sensi, protettore dei sei nemici, possessore dei dieci poteri, oratore del monismo, il leader più importante, signore degli asceti, personificazione dello splendore e insegnante degli asceti.

Questo verso contiene diciotto nomi del Visnu Avatara Buddha, incluso il nome Sugato, mentre il verso che segue contiene i sette pseudonimi di Sakya Simha Buddha senza alcuna menzione di Sugato.

*sakyamunis tu yah sa sakyasimhah sarvarthasiddha sauddhodanis ca sah  
gautamas carkabandhus ca mayadevi sutas ca sah*

Insegnante dei Sakya, leone dei Sakya, colui che porta a compimento tutti gli scopi, figlio di Suddhodana, nella linea di Gautama, amico di coloro che sono intrappolati, figlio di Mayadevi.

Nel verso che inizia con *sarvajnah* e termina con *munih* sono elencati i diciotto nomi con cui ci si rivolge all'originale incarnazione del Signore Buddha. Con i successivi sette nomi che cominciano con Sakya-munistu sino a Mayadevi-suta ci si riferisce a Sakya Simha Buddha. Il Buddha riportato nei primi diciotto nomi e il Buddha degli ultimi sette nomi non sono chiaramente la stessa persona. Nel commentario all'Amarakosa dell'erudito Sri Raghunatha Cakravarti, anche lui ha diviso i versi in due sezioni. Ai diciotto nomi del Visnu Avatara Buddha scrive le parole '*astadas buddha*' che si riferiscono chiaramente solo al Visnu Avatara. Poi nel suo commentario, per i sette pseudonimi di Sakya Simha scrive: "*ete sapta sakya bangsabatimeh buddha muni bishete*", che significa 'i successivi sette nomi che cominciano con Sakya-munistu sono pseudonimi di Buddha-muni che nacque nella dinastia Sakya'.

Così, dai versi e dai loro commentari sopra riportati, è chiaro che Sugata Buddha e il saggio ateo Gautama Buddha non sono la stessa persona. Colgo l'occasione di chiedere ai lettori eruditi di fare riferimento all'Amarakosa pubblicato dal rispettato sig. H. T. Colebrooke nel 1807<sup>13</sup>. Nelle pagine 2 e 3 di quest'edizione è stato spiegato il nome 'Buddha'. Nella 'nota a margine' di pagina 2 dei primi diciotto nomi, è scritto che sono nomi di Ajina o Buddha, mentre, nella 'nota a margine' dei successivi sette nomi, è scritto che sono pseudonimi di Sakya Simha Buddha. Quest'ulteriore nota è aggiunta per chiarire il secondo Buddha, quello dei successivi sette nomi: "*Nota (b) 'il fondatore della religione chiamata dopo di lui'*".

Il sig. Colebrooke elenca, nella sua prefazione, i nomi dei tanti commentari che ha usato come riferimento. Oltre al commentario di Raghunatha Cakravarti, si è riferito ad altri venticinque. Può essere detto con certezza che il propagatore della Bahyatmavada, della Jnanatmavada e della Sunyamavada, i tre pilastri dell'ateismo, fu Gautama Buddha o 'Sakya Simha Buddha'. Non c'è alcuna prova che Sugata

---

<sup>13</sup> Questo libro fu pubblicato sotto gli auspici della Società Asiatica e ci si può riferire alla sua biblioteca. Vedi [www.indev.nic.in/asiatic/](http://www.indev.nic.in/asiatic/). Nota degli editori.

Buddha, l'incarnazione del Signore Visnu, era in qualche modo connesso con l'ateismo in una qualsiasi forma. Sakya Simha, o Siddharta Buddha, ricevette il nome Gautama dal suo maestro spirituale Gautama Muni, che apparteneva alla dinastia Kapila. Questo è confermato da un antico trattato buddista, il 'Sundarananda Carita': *'guru gotrad atah kautsaste bhavanti sma gautamah'* che significa: "O Kautsa, poiché il suo insegnante era Gautama, vennero conosciuti dalla linea della sua famiglia".

## Altra letteratura buddista registra due Buddha

Oltre all'Amarakosa, così tanto favorito da Sankaracarya, ci sono altri testi buddisti famosi come il Prajna-Paramita Sutra, l'Astasahasrika Prajna-Paramita Sutra, il Sata-sahasrika Prajna-Paramita Sutra, il Lalita Vistara ecc. Un appropriata analisi di questi testi rivela l'esistenza di tre categoria di Buddha chiamate:

- **Buddha umani:** come Gautama, che è arrivato ad essere conosciuto come Buddha dopo l'illuminazione;
- **Bodhisattva Buddha:** personalità come Samanta Bhadraka che nacquero illuminate;
- **Adi (originale) Buddha:** l'onnipotente Visnu Avatara, incarnazione del Signore Buddha.

L'Amarakosa afferma che il Signore Buddha, l'incarnazione di Sri Visnu, è conosciuto anche come Samanta Bhadra, mentre Gautama Buddha è un essere umano. Oltre ai diciotto nomi del Visnu Avatara Buddha menzionati nell'Amarakosa, molti nomi del Signore Buddha sono registrati nei sopra menzionati testi buddisti. Nel Lalita Vistara, capitolo 21, pagina 178, è descritto come Gautama Buddha meditò sullo stesso punto come il predecessore Buddha.

*ea dharanimunde purvabuddhasanasthah  
samartha dhanur ghrivva sunya nairatmavanaih  
klesaripum nihatva drstijalan ca bhivva  
siva virajamasokam prapsyate bodhim agryam*

Quello seduto sulla terra santificata del luogo di nascita del precedente Buddha, è sulla via del vuoto e della rinuncia. Con la sua arma, il potente arco, sgomina i nemici del dolore e dell'illusione. Così, con saggezza, otterrà l'auspicioso stato di sollievo dal dolore e distacco mondano.

Da questo verso traspare che Gautama Buddha, gustando la potenza spirituale del luogo di nascita del precedente Buddha, scelse di compiere meditazione e austerità nelle vicinanze, sotto un albero pipal. Il nome antico e originale di quel luogo era Kikata, ma dopo che Gautama vi ottenne l'illuminazione, il posto venne conosciuto come 'Buddha Gaya' (Bodhi Gaya). Persino ai giorni nostri i rituali dell'adorazione della divinità di Buddha a Bodhi Gaya sono condotti da un *sannyasi* (monaco rinunciato) dell'ordine 'Giri', ordine che appartiene alla sezione di Sri Sankaracarya. E' comunemente accettato tra questi monaci che Buddha-Gaya (il Visnu Avatara Buddha) era un predecessore di Gautama Buddha, il quale giunse più tardi nel luogo di nascita originale di Buddha per praticarvi meditazione. Sakya Simha Buddha scelse questo posto per ottenere la liberazione, sapendolo saturato di

immenso potere spirituale.

Il Lankavatara Sutra è una scrittura buddista famosa e autorevole. Dalla descrizione del Buddha che si trova in questo libro, si può fermamente concludere che non è relativa al più recente Sakya Simha o Gautama Buddha. All'inizio di questo libro troviamo Ravana, il re di Lanka, che prega prima l'originale incarnazione Buddha di Visnu e poi il successivo futuro Buddha. Ecco qui una parte di questa preghiera:

*lankavatara sutram vai purva buddha anuvarnitam  
smarami purvakaih buddhair jina-putra puraskrtaih  
sutram etan nigadyante bhagavan api bhasatam  
bhavisyatyanaagate kale buddha buddha-sutas ca ye*

Ravana, il re di Lanka, all'inizio recitò nella metrica 'Totaka', poi cantò come segue: "Invoco nella mia memoria gli aforismi conosciuti come 'Lankavatara-sutra', compilati e propagati dal precedente Buddha (l'incarnazione di Visnu). Il figlio di Jina (il Signore Buddha) presentò questo libro. Il Signore Buddha e i suoi figli, che appariranno in futuro, come anche Bhagavan, l'incarnazione di Visnu, continueranno a istruire tutti da questo libro."

## Il figlio di Anjana, chiamato Buddha, è diverso dal figlio di Suddhodana

Alcune persone potrebbero dire che non Sankaracarya ma i Vaisnava hanno dimostrato un più alto rispetto e una sincera reverenza verso Buddha. Perciò anche loro dovrebbero essere considerati buddisti. A riguardo, la mia personale opinione, in accordo al Linga Purana, al Bhavisya Purana e alla nona delle dieci incarnazioni di Visnu menzionate nel Varaha Purana, il Buddha descritto lì non è lo stesso Gautama Buddha, il figlio di Suddhodana. I Vaisnava non adorano mai il nichilista e ateo (*sunyavada*) Buddha o Gautama Buddha. Loro adorano solamente la nona incarnazione del Signore Visnu, il Signore Buddha, con questa preghiera dello *Srimad-Bhagavatam* 10.40.22:

*namo buddhaya suddhaya daitya-danava-mohine*

O Supremo Signore Buddha! Offro i miei omaggi a Te che sei perfetto e sei apparso per ingannare gli uomini demoniaci e atei.

Precedentemente nello *Srimad-Bhagavatam* 1.3.24, l'avvento del Signore Buddha è descritto come segue:

*tatah kalau sampravrtte  
sammohaya sura-dvisam  
buddho namnanjana-sutah  
kikatesu bhavisyati*

Poi, all'inizio del Kali-yuga, il Signore apparirà come Buddha, il figlio di Anjana, nella provincia di Gaya, allo scopo di ingannare quelli che invidiano

i fedeli teisti.

Il Buddha menzionato in questo verso è il Signore Buddha, figlio di Anjana; conosciuto anche da alcuni come figlio di Ajina. Sri Sridhara Svami scrive nel suo commentario autorevole a questo verso:

*buddha avartaramaha tata iti anjanasya sutah  
ajina suta it pathe ajino' pi sa eva kikatesu madhye gaya-pradesa*

Le parole '*tatah kalau*' etc, descrivono l'incarnazione Buddha di Visnu come figlio di Anjana. *Ajina* nella parola '*ajina sutah*', significa in realtà 'Anjana'. *Kikata* è il nome del distretto di Gaya.

I monisti, per errore o per qualche altra ragione, si riferiscono a Sri Sridhara Svami come appartenente alla loro fazione e credo. Sia come sia, i suoi commenti su quest'argomento possono comunque essere accettati tranquillamente come veri dai Mayavadi, senza esitazione. La seguente citazione è dal Nrsimha Purana 36.29:

*kalau prapte yatha buddho bhavannarayana – prabhuh*

In Kali-yuga il Signore Supremo Narayana appare come Buddha.

Una stima onesta dell'apparizione del Signore Buddha può essere fatta da questo verso; ovvero che visse approssimativamente 3.500 anni fa o, secondo accurati calcoli astronomici e astrologici, circa 4.000 anni fa. A riguardo dei fatti astrologici al tempo della Sua nascita, il trattato '*Nirnaya-sindhu*' afferma nel secondo capitolo:

*jyaistha sukla dvitrayam buddha-janma bhavisyati*

Il Signore Buddha apparirà nel secondo giorno della luna crescente, nel mese di Jyaistha.

Altrove in questo libro è descritta la procedura per l'adorazione del Signore Buddha:

*pausa suklasya saptamyam kuryat buddhasya pujanam*

Il Signore Buddha è adorato principalmente nel settimo giorno della luna crescente, nel mese di Pausa.

I rituali, le preghiere e le procedure per l'adorazione menzionate in queste scritture, indicano tutte chiaramente che sono indirizzate alla nona incarnazione *avatara* del Signore Visnu. Anche il Signore Buddha trova ripetute menzioni in molte autentiche scritture Vediche come il Visnu Purana, l'Agni Purana, il Vayu Purana e lo Skanda Purana. Il Buddha menzionato nel Devi Bhagavat, un testo più recente, e nello *Sakti Pramoda*, si riferisce a Sakya Simha, non al Visnu Avatara Buddha.

Ciò che resta è che ci sono molti differenti dei e dee che sono adorati dai loro rispettivi devoti, nello stesso modo che Sakya Simha Buddha (che era un ateo) è adorato o glorificato dai suoi seguaci. Comunque, tutto ciò è completamente

separato e non collegato alla via del Sanatana-dharma, che è la religione eterna dell'uomo enunciata nello *Srimad-Bhagavatam*.

In accordo all'erudito tedesco Max Mueller, Sakya Simha Buddha nacque nel 477 A.C. nei giardini Lumbini, all'interno della città di Kapilavastu. Quest'antica città della regione Terai del Nepal, a quel tempo molto popolata, era ben conosciuta. Il padre di Sakya Simha o Gautama Buddha era conosciuto come Suddhodana, mentre la madre si chiamava Mayadevi, e questo è un fatto storico accettato. Sebbene il figlio di Anjana e il figlio di Suddhodana dividevano lo stesso nome (Buddha), non sono comunque la stessa persona. Uno di loro nacque a Kikata, che è ora famosa come Bodhi-Gaya, mentre il secondo Buddha nacque a Kapilavastu, in Nepal. Così il luogo di nascita, i genitori e l'era del Visnu Avatara Buddha e il luogo di nascita, i genitori, l'era etc di Gautama Buddha sono totalmente in contrasto.

Possiamo perciò osservare ora, che la famosa personalità a cui ci si riferisce generalmente come 'Buddha', non è l'incarnazione di Visnu, l'originale Signore Buddha, e quindi, i pareri di Sankaracarya su ciò sono completamente inaccettabili. Non è insolito trovare divergenze su tradizione e storia, ma per quanto riguarda le questioni importanti e significative, una discussione imparziale e obiettiva è imperativa. Essere attratti dalla personalità e dalla fama di Buddha è una cosa da onorare e rispettare, ma l'essere impressionati dalla sua filosofia e dai suoi insegnamenti, e arrendersi con reverenza a lui, è completamente un'altra cosa. Qualunque sia il caso, sono sicuro che i rispettabili lettori hanno afferrato il punto cruciale che Buddha non è un'unica persona, ma almeno due separate identità; Sakya Simha non è lo stesso Signore Buddha, la nona incarnazione di Visnu. E' sicuramente innegabile che ci sono delle similitudini tra questi due Buddha, tuttavia è incontestabile che sono due persone diverse.

# L'influenza del buddismo su Sankaracarya

Sri Kisor Mohana Cattopadhyaya, un seguace del buddismo, scrive nel suo libro *Prajna-Paramita Sutra* a pag. 177:

"I concetti di *sunyavada* (vuoto) del buddismo e quello di 'brahman impersonale' dell'induismo di Sankaracarya, significano lo stesso ma suonano in modo diverso."

Che Sankaracarya fosse un'importante esponente del buddismo è un soggetto dibattuto. Inoltre il libro di Sri Kisor Mohana Cattopadhyaya fornisce una prova indiscutibile che le idee e i precetti di Sankaracarya corrispondono ai pareri propri del buddismo. Filosofi della scuola Sankhya come Vijnana Bhiksu, *yogi* della scuola di Patanjali, filosofi del Vedanta, rinomati eruditi e *acarya* come Sri Ramanuja, Sri Madhva, Sri Jiva Gosvami, Sri Vallabacarya, Srila Krishnadasa Kaviraja Gosvami, Sri Baladeva Vidyabhusana etc, e persino eruditi buddisti: tutti considerano Sankaracarya un sostenitore fondamentale della scuola di pensiero buddista.

L'abbondante mostra di reverenza e rispetto di Sri Sankaracarya verso il buddismo, è semplicemente una prova di fatti, diagnosi e argomenti differenti che abbiamo presentato in precedenza a questo riguardo. Molti Purana si sono riferiti alla filosofia e agli insegnamenti di Sankaracarya come a buddismo camuffato. Comprendendo che queste affermazioni dei Purana sono irrefutabili, molti aderenti alla scuola di Sankaracarya hanno presupposto che questi versi sono stati introdotti successivamente, provando poi a spacciare per veri questi argomenti falsi e malsani a un pubblico innocente. In verità non possono fornire uno straccio di prova a sostegno delle loro affermazioni.

## Le conclusioni del buddismo e Sri Sankaracarya

Un confronto sui precetti e sulla conoscenza tradizionale della filosofia buddista, che vengono onorati da tempo, mostra molte similitudini con gli insegnamenti di Sri Sankaracarya. Etichettare comunque Sankaracarya come un agente buddista coperto, solo sulla base di *aitihya*, precetti tradizionali rispettati da tempo, porterebbe probabilmente ad obiezioni accanite da parte dei mayavadi. Perciò, per affrontare e soddisfare le loro obiezioni, spiegherò meticolosamente le conclusioni filosofiche di entrambe le scuole di pensiero presentando le loro similitudini, al fine di tracciare la crescita e l'espansione di questa filosofia a beneficio dei miei rispettabili lettori.

*Prakrti* (la natura materiale), difatto è *maya*, o una parte e particella di essa; allo stesso modo non è un errore etichettare come mayavadismo l'interpretazione di panteismo di Gautama Buddha. La parola 'Buddha' deriva dalla parola sanscrita *budha*, da cui viene *bodha*, che significa percezione o conoscenza. Gautama Buddha nacque dal grembo di Mayadevi; similmente la conoscenza (*budha*) che è prodotta dalla matrice della natura materiale illusoria (*maya*), è conosciuta come mayavadismo, mentre i precetti predicati da Buddha sono chiamati buddismo. Un



fatto rilevante degno di menzione, è che dopo l'apparizione di Gautama Buddha il mayavadismo acquisì un carattere specifico, e fu tangibilmente manifestato e diffuso ovunque nel mondo. I precetti di non dualismo o monismo (*advaitavada*) precedenti all'apparizione dell'originale Signore Buddha, sono totalmente distinti dal timbro *advaitavada* di Sankaracarya e Gautama Buddha. Ora, il nostro principale obiettivo è di utilizzare tutti i mezzi per mostrare le uguaglianze tra gli insegnamenti di Sankaracarya e il buddismo. I concetti di *jagat* (mondo materiale), *brahman* (trascendenza), *sunya* (il nulla), *moksa* (mezzi di liberazione), l'unità del *brahman* etc., nel buddismo, concordano con tutti quelli del mayavadismo di Sri Sankaracarya, come sarà mostrato sotto.

## Il concetto buddista di un falso universo

In accordo alla filosofia buddista, l'universo è uno zero, una parte del nulla. La sorgente dell'universo è zero, o lo stato del nulla, e anche la sua fine è falsa, zero. Perciò, quando il suo inizio e la sua fine sono falsi, il periodo che intercorre, o centrale, deve essere anch'esso inevitabilmente falso. Loro negano l'esistenza di *kala* (il tempo) in ogni forma. Così la sostanza di tutta l'esistenza, l'Alfa e l'Omega di ogni cosa, è *sunya*, il nulla o niente. Il passato è inesistente, il futuro è inesistente, e tra i due, il presente, è anch'esso, in ultima analisi, inesistente. Loro postulano: "Il presente non esiste, è semplicemente un altro appellativo di passato e futuro. Per esempio una parola, prima di essere pronunciata, è nel futuro, e appena è pronunciata, il tempo cambia al passato, e il presente quindi viene inghiottito, non si trova più." Con questa logica e con questi argomenti, i buddisti vogliono provare che l'universo manifestato adesso è inesistente.

Il punto Vaisnava è che quando uno dice 'Il re Rama sta vivendo', non c'è quanto meno da indicare che l'affermazione richiede l'esistenza effettiva di qualcuno che fa l'affermazione? Se ogni cosa è zero, allora la persona che argomenta contro l'esistenza del 'presente', inclusa la sua mente e la logica, è tutto inesistente! In verità, se uno vuole effettivamente indagare sulla natura della sua esistenza, può percepire che il presente in realtà esiste, e quindi può percepire le trasformazioni di passato e futuro. Se niente esiste, allora come ha potuto Sakya Simha Buddha nascere in questo mondo? Come ha potuto rinunciare al suo regno e stabilire la sua filosofia? Sia come sia, il buddismo nega l'esistenza dell'universo e dei fattori tempo, passato, presente e futuro. Sri Sankaracarya ha sottoscritto questo punto di vista come vedremo.

## Sankaracarya insegna che l'universo è falso

Sri Sankaracarya, seguendo fedelmente le orme di Sakya Simha Buddha, postulò anch'egli la teoria che la causa ultima dell'universo è non qualitativa, inesistente dal punto di vista temporale, un'unità impersonale (*sunya*) che lui descrive come *avidya*, nescienza o ignoranza. Il concetto sfuggente della sua *avidya* è in pratica inspiegabile. Questa *avidya* non è né eterna né reale né falsa, ma piuttosto un'inspiegabile principio distinto sia da 'sat' (l'eterna realtà) che da 'asat' (l'inesistente e irreale). Come concetto comprensibile è indescrivibile, ed è facilmente dimostrato per sua stessa ammissione. Nel suo libro *Ajnana Bodhini*, Sankaracarya scrive nell'ottava affermazione:

*bho bhagavan yad bhrama matra siddham tat kim satyam?  
are yatha indrajalam pasyati janah vyaghra jalatadadi  
asatyataya pratibhat kim / indrajala bhrame nivrtte sati  
sarvam mithya iti janati idam tu / sarvesam anubhava siddham*

O Signore! Quello che può essere ottenuto (visto) solo nell'illusione, può essere reale? Come può l'illusione ottica di una tigre, o una cascata sul palco, fatta apparire d'incanto da un mago, essere percepita come irreale dal pubblico? (Nel senso che non lo è). Ma dopo lo show magico tutti realizzano che le illusioni ottiche erano veramente illusioni. Questo è facilmente comprensibile da tutti.

Inoltre nel suo libro Nirvana Dasaka scrive:

*na jagran na me svapnako va susuptir na visve*

Io non sperimento lo stato di veglia, lo stato di sogno né di sonno profondo.

Tali affermazioni illustrano inequivocabilmente che Sri Sankaracarya, come Gautama Buddha, negava l'esistenza dell'universo. Sri Sankaracarya afferma inoltre, nell'Atma-Pancaka, verso 6:

*abhatidam visvam atmany asatyam  
satya jnana ananda rupena vimohat  
nidra mohat svapnavat tan na satyam  
suddah purno nitya ekah sivo' ham*

Nel significato di questo verso, la frase 'svapnavat tanna satyam' si riferisce all'universo. 'L'universo è inesistente, falso come un sogno. Sembra reale solo mentre siamo addormentati nello stato di sogno, in realtà non esiste.'

Buddha in alcuni punti si è riferito all'universo come *samskara*, un 'impressione', mentre Sankaracarya dichiara che l'universo appare come un sogno. Quindi si può vedere che in principio *svapna*, sogno, e *samskara*, impressione, sono lo stesso, o sinonimi, perché entrambi esistono nel regno dell'immaginazione. Le inimmaginabili immagini viste in un sogno sono causate dalle impressioni, questa è l'opinione dei filosofi e degli psichiatri. Sebbene Sri Sankaracarya, nel suo commentario al Vedanta-sutra, ha fatto a pezzi il concetto di *samskara*, da un'esame più attento diventa chiaro che il suo concetto di universo come un sogno e la filosofia del *samskara* sono uno e la stessa, differiscono solo nella terminologia.

Sri Sankaracarya, quando spiega il significato di *avidya* (ignoranza), che in accordo a lui è la causa dell'universo, parla di una realtà inesprimibile che è al di là dell'esistenza e della non esistenza. Quando ciò viene paragonato al concetto del nulla di Buddha, non si percepisce nessuna differenza. Con la sua analogia dell' 'ostrica e dell'argento' deduce che il momentaneo scambio di un'ostrica per argento è dovuto all'*avidya*, l'ignoranza, ed è prodotto dall'ignoranza (*ajnana*). La falsa accettazione che la sua lucentezza la renda argento dipende dal proprio angolo di percezione temporaneo e fallibile. La fede nelle apparenze è ferma fintanto che *avidya*, l'ignoranza, persiste, che in accordo alla comprensione buddista è solo momentanea. Da questo loro presuppongono che l'accettazione momentanea che

l'ostrica è argento non è nient'altro che ignoranza, e poiché quest'ignoranza è inesistente nel tempo - passato, presente e futuro, è falsa. Il venerabile Sri Rajendranatha Ghosha ha fatto le seguenti ipotesi a riguardo dei pareri di Sri Sankaracarya:

“Quello che non esiste ha o fa la sua apparizione, come questo universo; mentre quello che veramente esiste non fa la sua apparizione, come il *brahman*.” Quest'idea riecheggia la visione buddista. In modo simile l'erudito e filosofo buddista Jnanasri ha detto:

*yat sat tat ksanikam*

Quello che appare reale non è che momentaneo, effimero, quindi è falso.

Sri Sankaracarya, commentando l'idea di Buddha dell' 'apparizione momentanea', scrive nel suo libro Aparoksanubhuti, verso 44:

*rajju-jnanat ksanenaiva yad vad rajjurhi sarpi*

Parafasato questo legge;

L'errato scambio di una corda (*rajju*) per un serpente (*sarpa*), sebbene illusoria, è tuttavia momentanea. Allo stesso modo, l'illusoria apparizione di questo universo è effettivamente momentanea.

Chiedo ai nostri rispettabili lettori di essere il giudice. Qual è la differenza tra le spiegazioni di Sri Sankaracarya sull'apparizione illusoria e momentanea dell'esistenza dell'universo e la visione di Sakya Simha Buddha dell'assenza di un continuum temporale?

## *Brahman e vuoto*

Ho spiegato che, a riguardo dell'universo, sia Sri Sankaracarya che Gautama Buddha accettano la stessa conclusione. Se l'universo è inesistente, falso, momentaneo, una semplice apparizione, allora cos'è reale ed eternamente esistente? Questo è esattamente quello che abbiamo bisogno di verificare qui. Per il non dualista Gautama Buddha *sunya* (il vuoto) è reale ed eternamente esistente, nel senso che la conoscenza di *sunya* è la più elevata realizzazione. Per l'impersonalista Sankaracarya, *brahman* è l'eterna realtà, ovvero la realizzazione del *brahman* è la più elevata di tutte. Prima abbiamo citato Sri Sankaracarya che dice, 'quello che non ha apparenza (forma) è *sat*, realtà con esistenza eterna', mentre Buddha dice che il non manifesto (senza apparenza o forma) è *sunya* (vuoto), o *sat*, eternamente reale. Sri Sankaracarya descrive questo '*sat*' come *brahman*, la Verità Assoluta, ed è lo stesso concetto di Buddha del *sunyavada* o vuoto. Inoltre, con grande abilità, Sri Sankaracarya lascia intatto e protetto il concetto *sunya* di Buddha, sostituendolo con il termine *brahman* a voler dire la stessa cosa. In aggiunta, qualunque cosa in più i buddisti avevano da dire a riguardo di *sunya*, Sri Sankaracarya semplicemente lo ha ripetuto nel descrivere il *brahman*. Perciò, da un'analisi attenta, non si può trovare nessuna contraddizione tra *sunya* e *brahman*. Stabilirò ulteriormente questo fatto con alcuni esempi.

## Il concetto di vuoto di Gautama Buddha

La seguente citazione è presa dal Prajna-paramita Sutra, un autorevole testo buddista – sutra 16:

*sudurbodhasi mayaiva drsyase na ca drsyase*

Tu (*sunya*) sei molto difficile da comprendere; come un'illusione sei manifesto e non manifesto.

Nel Sutra 2 di questo stesso libro è affermato:

*akasmiva nirlepam nisrapancam niraksaram  
yastam pasyati bhavena sa pasyati tathagatam*

Colui che ti percepisce come cielo o etere – il vuoto che è distaccato, non materiale e senza forma, è *tathagata* e ha realizzato il vuoto.

Nel secondo turno del testo buddista Astasahasrika-prajna-paramita è scritto:

*sarva dharma api devaputra mayopamah svapnopamah  
pratyag buddho'pi mayopamah svapnopamah  
pratyag buddhatvam api mayopamam svapnopamam  
samyak sambuddho'pi mayopamah svapnopamah  
samyak sambuddhatvam api mayopamam svapnopamam*

O figlio di Dio! Tutte le religioni sono illusioni come un sogno. Ogni Buddha, persino tutti i Bodhisattva (i Buddha) e tutti gli insegnamenti religiosi sono illusioni come un sogno.

Ancora, nel libro Sarvadarsana-sangraha, il filosofo Sayana Madhava ha esposto i principi buddisti in questo modo nella Dottrina 15:

*madhyamikas taavad uttama prajna ittham acikathan  
bhiksupada prasarana-nyayena ksana-bhangadyabhidhana mukhena  
sthayitva anukula vedaniyatva anugatva sarva-satyatva bhrama  
vyavarttanena sarva-sunyatayam eva paryavasanam  
atas tattvam sad asad ubhayanubhayatmaka catuskoti*

Il più intelligente dei Madhyamika ha dato l'analogia di un mendicante che stende le sue gambe in disagio. Così, introducendo la teoria dell'inesistente natura momentanea di ogni esperienza, anche di quella dolorosa, subito è accettato come favorevole. Questo sconfigge l'ipotesi che ogni cosa esista. Con questo compiuto, tutte le teorie culminano nel vuoto. Questo di fatto significa che al di là dei quattro parametri – *sat*, *asat* e nessuno di questi due, giace lo stato di vuoto.

Nello stesso libro, Dottrina 21 spiega il concetto di *sunya*, vuoto:

*kecana bauddha bahyesu gandhadisu antaresu  
rupadi-skandhesu satsvapi tatran astham utpadayitum  
sarvam sunyam iti prathamikan vineyancikathan*

Verso (45): "Al di là del *brahman*, che forma gli ingredienti e la causa dell'universo materiale, nient'altro esiste".

Verso (46): "*brahman*, è sia la causa che la sorgente delle entità viventi. Perciò, tutte le dualità e le distinzioni materiali sono anche loro *brahman*; si dovrebbe pensare in questo modo".

Verso (94): "Proprio come la terra, l'acqua etc. sono gli ingredienti richiesti per fare un vaso di terracotta, similmente l'*ajñana*, o l'ignoranza, è l'ingrediente che forma l'universo materiale. E' chiesto nelle Upanisad: una volta che questa ignoranza è rimossa, cosa rimane della materia, o dell'universo?"

Da questo è evidente che Sri Sankaracarya considera il *brahman* essere la causa prima dell'universo. A suo avviso tutte le entità viventi sono generate dal *brahman*, ed è ancora il *brahman* che, a causa dell'ignoranza, si manifesta come l'universo. Una volta che l'ignoranza è distrutta, allora tutto ciò che è manifesto (tutte le entità viventi) è anch'esso distrutto e trasformato nel *brahman*. L'universo è il terreno di coltura della dualità, come paura e sofferenza. Sakya Simha Buddha cercò di annullare le sofferenze del mondo con l'arma della *sunyavada*, il vuoto, e Sri Sankaracarya ha provato a ottenere lo stesso risultato con l'arma del concetto '*brahman*'. Così, allo scopo di neutralizzare le sofferenze materiali, Sri Sankaracarya ha applicato la via della realizzazione di un'impersonale *brahman*, dove invece Gautama Buddha vi aveva applicato la sua via del vuoto. Con la dissipazione dell'apparizione illusoria, simile a un sogno, dell'universo, una teoria proclama che il *brahman* rimane, mentre l'altra proclama che il vuoto rimane. A questo punto è importante rivelare i mezzi che ogni proponente raccomanda per dissipare la falsa apparizione dell'universo. L'esplorazione e l'analisi di questo soggetto sono necessarie per avere una comprensione migliore della misura in cui essi concorrono alle rispettive opinioni.

## La dottrina del '*brahman*' di Sri Sankaracarya

L'argomento delle similitudini tra il nulla di Sakya Simha Buddha e il '*brahman*' di Sri Sankaracarya richiede un necessario e appropriato confronto, esposto negli esempi che seguono. Sri Sankaracarya scrive nel suo libro '*Aparoksanubhuti*', versi 45, 46 e 94:

*upadanam prapancasya brahmanonye na vidyate  
tasmāt sarva prapanco'yam brahmaivasti na cetarat*

*brahmanah sarva-bhutani jayante paramatmanah  
tasmād etani brahmaiva bhavantity avadharayet*

*upadanam prapancasya mrdbandasyeva drsyate  
ajnanam ca iti vedantastan nastaiiva ka visvata*

Realizzando che questo universo è permeato dalla sofferenza e che è il raggio d'azione e la sorgente del dolore, si deve provare ad ottenere la

conoscenza filosofica come mezzo per estirpare il dolore. Ci sono quattro vie per ottenere questo mentre in accordo a Buddha ogni conoscenza filosofica è un mezzo per porre fine al dolore. Tutti conoscono la definizione di dolore e tutti sanno che l'universo stesso è la causa del dolore e della sofferenza. Questa causa è di due tipi – '*pratyaopanibandhana*' e '*hetupanibandhana*', connessa ai propri sentimenti e connessa al ciclo di causa ed effetto.

Nel Prajna-paramita Sutra 17 si trova quest'affermazione di auto elogio: *margaste meko moksasya iti niscayah* che significa, "Tu sei l'unica via di salvezza, non c'è nessun'altro, questo è certo." In molti libri dei buddisti del ramo Mahayana, la via di salvezza del Prajna-paramita è stata riconosciuta come la più significativa. Giusto all'inizio del Satasahasrika prajna-paramita è scritto:

La salvezza non può essere ottenuta da nessun tipo di conoscenza che si trova al di fuori di quello che è scritto nel Prajna-paramita. Quindi la si deve ascoltare e leggere con cura e rispetto.

Altrove in questo libro si trova la seguente affermazione:

*ya sarvajnataya nayaty upasamam santyaishinah sravakan  
ya margajnataya jagaddhita krpa lokartha sampadika  
sarvakaram idam vadanti munayo visvamm jaya sangata  
tasmai sravaka-bodhasattva ganino buddhasya matre namah*

Per la sua compassione si ottiene la completa conoscenza, che il Prajna-paramita concede ai suoi lettori, che desiderano la pace, con la completa cessazione di tutti i dispiaceri dell'esistenza materiale. Lui conosce la via che conduce a *moksa*. Così lui soltanto è la sorgente di benedizione per l'intero universo. Offro i miei rispetti a Bodhisattva Prajna-paramita che si manifesta nella forma di un libro.

Le citazioni sopra riportate della scrittura buddista, ci portano a concludere che *moksa* (il raggiungimento della salvezza nel vuoto, *sunya*) è la realizzazione della verità fondamentale o 'Prajna-paramita'. Quello che i buddisti comprendono esattamente da questa Prajna-paramita è spiegato nel primo aforisma del Prajna-paramita stesso, Sutra 1:

*nirvikalpe namastubhyam prajna-paramite' mite  
ya tvam sarva anavadya angi nirvadyair niriksase*

Ah Prajna-paramita! Offro la mia adorazione reverenziale a Te. Sei assoluta e incommensurabile. Le tue parti sono perfette. Perciò solo una persona perfetta è capace di percepirti.

Se qualcuno analizza ogni parola di questo verso può chiaramente capire che la via suggerita da Sri Sankaracarya per il raggiungimento del *brahman* concorre pienamente con questa. Inoltre i buddisti affermano che la cessazione dei due tipi di cause menzionate sopra – *pratyaopanibandhana* (connessa ai propri sentimenti) e

*hetupanibandhana* (connessa al ciclo del *karma*) ha come esito *moksa*, la salvezza. Sayana Madhava lo menziona nel suo libro:

*tad ubhaya nirodha karanantaram vimala jnanodayo va  
muktih tannirodhopayo margah sa ca tattva jnanam  
tac ca pracina bhavana balad bhavati iti paramam rahasyam*

Parafasato significa:

Quando queste due cause sono estirpate, fiorisce la pura conoscenza; in altre parole, si ottiene la salvezza. Quelli che sono qualificati ad estirpare e distruggere queste due cause, acquisiscono la conoscenza assoluta. Questa conoscenza assoluta, o *prajna-paramita*, si ottiene solo per la forza dell'antica saggezza. Questo è un mistero estremamente recondito. Una volta che la causa è distrutta, l'effetto viene automaticamente annullato. Questa è una verità assiomatica.

Così, in accordo alla filosofia buddista, l'unico mezzo per ottenere il vuoto è annullare la causa che manifesta l'universo, e il metodo di annullamento è di acquisire una conoscenza assoluta, incommensurabile.

## La via della salvezza nel buddismo

Riguardo ai mezzi per ottenere *moksa*, la salvezza, attraverso il buddismo, Sayana Madhava ha scritto:

*tat dvidham tadidam sarvam dukham dukhayatanam  
dukkhasadhanam ceti bhavayitva tan nirodha upayam tattva jnanam  
sampadayet/ ata eva uktam dukkha-samudaya-nirodha-  
margasatvarah aryabuddhasyabhimatani tattvani/ tatra dukham  
prasiddham samudayo dukkha-karanam tad dvidham pratyayopa-  
nibandhano hetupanibandhanasca*

La strategia di insegnamento di alcuni buddisti ai principianti, è di spiegare che la materia e la percezione dei sensi (l'odore, la vista, l'ascolto, il gusto etc.), la forma interna, e persino 'sat', sono tutti *sunya*, vuoto. Così infondono l'apatia nei loro studenti per tutte queste cose.

Nel Lalita Vistara, capitolo 21, si trova quest'affermazione su Sakya Simha Buddha:

*samartha dhanur grhitva sunya-nairatmavadine klesaripun nihatva*

Sakya Simha Buddha fu capace di annullare le sofferenze dell'esistenza materiale con l'arco di *sunya* e di *nairatmavad*, il vuoto e l'assenza di ego.

Dalle numerose prove come quelle sopra riportate, e da tutte quelle raccolte da differenti scritture buddiste autorevoli, si può concludere che il concetto nichilista di emancipazione nel vuoto assomiglia al fondersi nell'espansione illimitata del cielo, senza forma e immateriale. Per di più, la materia è la metamorfosi di *sunya*, il vuoto, la

causa originale, e ogni cosa è come un sogno, un'illusione. Sebbene la materia sia momentanea, nondimeno la sua sorgente e la sua causa originale è *sunya*, il nulla.

Nel Prajna-paramita Sutra è affermato: "Appena le qualità e le caratteristiche di un mango vengono separate dal mango, esso raggiunge il vuoto." Il concetto di Sri Sankaracarya di un *brahman* privo di qualità, è semplicemente un altro nome di *sunya*. Buddha dice: "Quello che non possiede azione né qualità è *sunya*", mentre Sri Sankaracarya dice: "Quello che non possiede qualità è *brahman*."

## La salvezza come enunciata da Sri Sankaracarya

Sankaracarya ha composto un poema intitolato Kevalo' ham, in cui ha delineato il processo per ottenere la salvezza. Qui citiamo il verso 2 di questo poema:

*brahma bhinnatvavijnanam bhava moksasya karanam  
yena advitiam anandam brahma sampadyate budhaih*

La salvezza, la liberazione dall'esistenza materiale, è la realizzazione che il *brahman* è non duale (non differente dall'universo). Gli eruditi ottengono quell' 'uno senza secondi', la personificazione della beatitudine chiamata *brahman*, con questo processo di realizzazione.

Il verso successivo è dal suo libro Aparoksanubhuti, verso 106:

*tyagah prapanca rupasya cidatmatvavalokanat  
tyago hi mahatam pujiyah sadyao moksamayo yatah*

Quando si percepisce direttamente il sé illuminato, si rinuncia all'universo con tutte le sue forme materiali. Questo stato di rinuncia è venerato dalle grandi personalità, perché conduce presto alla liberazione.

La diretta percezione del sé spirituale, o realizzazione della non dualità del *brahman* etc., sono processi per ottenere la salvezza. La realizzazione è considerata essere la causa che dissipa l'ignoranza. In questo modo il concetto di *prajna* (conoscenza assoluta) di Gautama Buddha e quello di *brahma-jnana* (realizzazione del *brahman*) di Sri Sankaracarya, sono uno e lo stesso, senza differenze. Sri Sankaracarya ha provato a rafforzare il sostegno e la credibilità dei punti di vista sopra riportati, citando tantissimo dall'Aitareya Upanisad e commentando nel suo libro Sariraka bhasya. Lui ha citato *mantra* quali '*prajnanam brahma*' (conoscenza realizzata del *brahman*), '*prajnane pratisthitam*' etc. Il commentario di Sri Sankaracarya, come pure i commentari di Sayanacarya e di altri che si fidano ciecamente dei commentari di Sri Sankaracarya, rivelano che la parola '*prajna*' significa '*nirupadhika caitanya*' (coscienza illuminata priva di ego), e la parola '*pratisthita*' significa 'l'universo illusorio'.

Non ci sono dubbi che Sri Sankaracarya ha fatto suo il principio di *prajna* di Sakya Simha Buddha definendolo 'coscienza illuminata in uno stato privo di ego', ed ha anche fatto suo il concetto di un'universo momentaneo che ha definito con la sua analogia della corda e del serpente. Sri Sankaracarya ha ulteriormente affermato nel suo Aparoksanubhuti 135:



*karye karanata yata karane na hi karyata  
karanatvam tato gacchet karyabhava vicaratah*

E' possibile che la causa sia intrinseca nell'effetto, ma l'effetto non è intrinseco nella causa. Così, contemplando l'assenza dell'effetto, la causa scompare.

Nel verso 139 dello stesso libro scrive:

*karye hi karanam pasyet pascad karyam vivarjayet  
karanatvam tato gacchet avasistham bhaven munih*

Osservando la causa in un effetto, si dovrebbe poi rigettarlo. Quando la causa in se stessa scompare, è quello che rimane quello a cui si dovrebbe aspirare.

Questo stesso concetto di 'causa ed effetto' fa eco con l'analogia buddista del mango. Ora tocca agli stimati lettori giudicare se quello 'che rimane' delle affermazioni di Sri Sankaracarya non siano lo stesso di *sunya*, vuoto. Dopo che il mango perde tutte le sue qualità come gusto e colore, niente rimane, solo *sunya*, il vuoto. Sri Sankaracarya, con la sua terminologia 'avasistha' - quello che rimane - sottintende segretamente al *sunya* di Buddha. Non è ingiustificabile dire che il tentativo di Sri Sankaracarya di stabilire la sua filosofia Mayavada è stato influenzato dal credo Mayavada di Buddha. Noi mostriamo chiaramente che Sri Sankaracarya ha sottoscritto pienamente il processo per ottenere *moksa*, la salvezza, così come delineato da Gautama Buddha.

## 'Sunya' e 'Brahman' nella filosofia buddista

Il passo successivo nella nostra analisi, sarà accertare quali eventuali differenze esistano tra *brahman* e *sunya*. Nel testo buddista Prajna-paramita, verso 19, si trova questa affermazione:

*saktah kastvam iha stotum nimimittam niranjanam  
sarva-vag visayatitam ya tvam kvacid anisrita*

Chi in questo mondo è capace di elogiarti, quell'uno senza causa strumentale, senza legami, indipendente e al di là del regno di tutte le narrazioni.

Precedentemente abbiamo discusso le differenti caratteristiche del concetto buddista *sunya*, vuoto, come descritto in queste parole:

*akasam nirlepam nisrapancam niraksaram –*

L'etere o il cielo onnipervadente è indipendente, non materiale e senza forma.

Nell'Asta-saha Srika Prajna-paramita, Sakya Simha Buddha descrive le qualità di

*sunya*, verso 19:

*ye ca subhute sunya aksaya'pi te  
ya ca sunyata aprameyata api sa*

O Subhuti, il vuoto è inesauribile. Quello, che è conosciuto come *sunya*, è incommensurabile.

Nello stesso libro *sunya* è ulteriormente descritto:

*aprimeyam iti va asangheyam iti va aksayam iti va sunyam iti va  
animittam iti va apranihitam iti va anabhisamskara iti va  
anutpad iti va ajnatirikta va abhava iti  
viraga iti va nirodha iti va nirvanam iti*

Questi sono i sintomi di *sunya*: incommensurabile, solitario, indistruttibile, vuoto, senza causa, indipendente, incommutabile, indescrivibile, distaccato, la legge e lo scopo finale.

Nel dodicesimo *parivartta* (orizzonte) di questo stesso libro è scritto:

*sunyam iti devaputra atra laksanani sthapyante  
anabhisamskara ityunutpada ityanirodha ity asamklesa  
ityavyavadanam ity abhava iti nirvanam iti dharma dhatur iti  
tathat eti devaputra atra laksanani sthapyante  
naitani laksanani rupa-niscitani*

O figlio degli dei, a riguardo del vuoto le caratteristiche sono ad esempio: non trasformabile, non prodotto, difficile da afferrare, privo di afflizioni, senza impedimenti, inesistente, che possiede la natura del Nirvana. O figlio degli dei, hanno messo avanti queste caratteristiche a riguardo di ciò, ma esse non sono in realtà determinate con la forma.

Su attento esame di queste caratteristiche, si scopre che non c'è differenza tra i precetti di Sri Sankaracarya sul *brahman* e quelli di Buddha su *sunya*. Di fatto, Sri Sankaracarya si è spinto fino al punto di chiamare il *brahman* '*sunya*'. Sotto forniamo le necessarie prove.

## La concezione di vuoto e del *brahman* di Sri Sankaracarya

Un accurato studio dei libri di Sri Sankaracarya quali il Vivek Cudamani, l'Aparoksanubhuti, il Brahma-namavali-mala etc, porterà una persona a concludere che Sri Sankaracarya ha assegnato tutti i sintomi e le caratteristiche di *sunya* al *brahman*. Una moltitudine di prove possono essere fornite dai suoi scritti a supporto di quest'opinione, ma se tutte le prove fossero citate, questo libro diventerebbe esageratamente voluminoso. Perciò ne offrirò solo alcune tra le più pertinenti come segue:

Dal Vivek Cudamani 402:

*drastr darsana drsyadi bhava sünyaika vastuni  
nirvikare nirakare nirvisese bhida kutah*

C'è distinzione tra l'osservatore, la visione e l'oggetto della visione in relazione alla sostanza immutabile, senza forma e attributi? (intendendo che non c'è distinzione).

Dal Aparoksanubhuti 108:

*vaco yasman nivartante tad vaktum kena sakyate  
prapanco yadi vaktavyah so'pi sabda vivarjitah*

Chi può descrivere qualcosa che esiste al di là delle parole? Benchè esso permetta a se stesso di essere il soggetto della discussione, rimane tuttavia ineffabile.

Dal Brahma-namavali-mala 4:

*nityo'ham niravadyo'ham nirakaro'ham aksarah  
paramananda rupo'ham aham eva avyayah*

Io sono eterno, senza difetti, senza forma, indistruttibile, supremamente beato e inesauribile.

## Non duale e monista

Una chiara indicazione che arriva da queste analisi, è che il pensiero buddista ha nutrito il mayavadismo. Nel libro 'Amarkosa' a Sakya Simha Buddha ci si rivolge come 'advayavadi', un non dualista. Sapendo che Sri Sankaracarya era un indiscutibile *advaitavadi* (un monista), un'imparziale e obiettiva osservazione ci dà sufficienti ragioni di credere che non c'è differenza tra non dualismo e monismo. Nondimeno, tra loro, alcune diversità potrebbero ogni tanto apparire in superficie, quindi un'esplorazione in questa materia è giustificata.

A riguardo di *parinama*, la teoria della trasformazione, Buddha ha detto: "Il vuoto (*sunya*) deve essere compreso come non esistenza, una completa mancanza di ogni cosa, il niente e la piena emancipazione. Persino se gli illuminati Bodhisattva non accettano *sunya* come vuoto, o considerano la totale emancipazione uno stato qualitativo di coscienza, allora anche loro si trovano in una condizione illusoria, come uno che sta sognando."

Sankaracarya spiegò la teoria della trasformazione o dell'evoluzione<sup>14</sup> dicendo che il *brahman* è la personificazione dell'eternità. In un altro punto ha detto che il *brahman* è la personificazione della beatitudine e della piena emancipazione. Da un'osservazione casuale vi è una differenza notevole nel linguaggio usato per definire le loro dottrine, ma in essenza i loro significati non sono affatto contraddittori; una piccola esplorazione proverà che questo è vero. Se il termine *nirvana*, completa emancipazione, trasmette il senso di uno stato illuminato, privo di arida conoscenza e

---

<sup>14</sup> Vedi "Qual è la definizione di mayavadismo?" a pagina 4

rinuncia e saturo di uno stato d'animo spirituale, allora nessuno può obiettare sull'uso di questa parola. Sia Buddha che Sri Sankaracarya hanno definito i loro principi essenziali individuali, chiamati rispettivamente *sunya* e *brahman*, come la personificazione di questo *nirvana*. Sri Sankaracarya ha propagato che, nello stato post emancipazione, il *brahman* è percepito come la personificazione di un'illimitata beatitudine. Da un'analisi più profonda, quest'affermazione è effettivamente ridondante, poiché in accordo a lui nessuno acquisisce l'eleggibilità ad ottenere personalmente quello stato. Così, a causa della sua inottenibile natura, si potrebbe anche definirlo l'incarnazione del dolore; non è illogico?

Sri Sankaracarya, nell'Aparoksanubhuti, verso 129 scrive:

*bhava-vrttyahi bhavatvam sunya-vrttyahi sunyata  
brahma vrttyahi brahmatvam tatha purnatvam abhyaset*

Percepire quello che esiste richiede meditazione sulle sue inclinazioni; ottenere lo stato del vuoto richiede lo sviluppo delle sue caratteristiche di assenza di ogni cosa; e ottenere lo stato del *brahman* richiede di essere inclini a sviluppare le sue (del *brahman*) proprietà.

Con questo verso Sri Sankaracarya ha cercato di stabilire la superiorità del concetto di *brahman* su quello del vuoto, ma un esame più attento rivela che questo non poteva essere realizzato. E' solo una sovrabbondanza di parole ridondanti. Quello che qui viene insinuato è che con la meditazione sulle caratteristiche del *brahman* senziente, si otterrà la realizzazione ontologica del *brahman*. Similmente, assorbendosi nelle caratteristiche del *sunya* non senziente, si otterrà il vuoto non esistente. E' imperativo discutere delle differenze, se presenti, tra '*brahman* senziente' e '*sunya* non esistente'.

La domanda che deve essere fatta è chi in realtà soffre o guadagna dal conoscere questo? Si ottiene un grande vantaggio nel cercare, tramite un'applicazione del principio ontologico, 'il veggente, la scena e la visione', scoprire se un oggetto quale '*sunya*' possa essere conosciuto come senziente ed esistente o se è non senziente e non esistente? Gli scienziati dicono che ci sono molte cose che ancora devono essere scoperte o inventate, e il semplice fatto di sapere che esistono potenzialmente non creerà né problemi né benefici ad alcuno. Allo stesso modo, scoprire o inventare qualcosa che non può esistere non dà benefici a nessuno. Se un oggetto o una realtà non è percepibile da una visione spirituale od ontologica, se nessuno l'ha vista o ne è stato testimone, la si può considerare totalmente irrilevante. Con qualunque nome la si chiami è sempre la stessa.

A riguardo, è rilevante discutere il verso seguente composto dal gioiello della corona tra i filosofi e i santi poeti, Srila Krishnadasa Kaviraja Gosvami, nel suo libro Sri Caitanya Caritamrta Madhya 6.168

*veda na maniya bauddho haya ta' nastika  
vedasraya nastikya-vada bauddhake adhika*

I buddisti non accettano l'autorità dei Veda e per questo sono considerati agnostici. Comunque, quelli che proclamano di avere fede nelle scritture Vediche ma predicano l'agnosticismo in accordo al mayavadismo, sono in

realtà più pericolosi dei buddisti.

Srila Krishnadasa Kaviraja, nel paragonare Budda con Sri Sankaracarya, difficilmente trova delle differenze, ma conclude che Sri Sankaracarya era l'ateo più forte tra i due. Le ragioni di ciò stanno nel fatto che la massa innocente delle persone, credendo che Sri Sankaracarya sia un erudito del Vedanta e un teista, verrà facilmente traviata dai suoi insegnamenti che sono teistici solo in apparenza. Questo è uno dei modi più astuti con cui Kali-yuga stabilisce se stesso.

## Le ragioni di mimetizzazione del mayavadismo

Sebbene l'Advayavada, il non dualismo, e l'Advaitavada, il monismo, siano praticamente la stessa cosa, Sri Sankaracarya si rifiutò di usare il termine buddismo per identificare i suoi precetti, nonostante sapesse bene che non c'erano differenze tra loro. Ebbe una specifica ragione per farlo; aveva poca importanza che ci fossero poche o nessuna contraddizione tra i suoi precetti e quelli buddisti. La vera ragione era che doveva eseguire l'ordine del Signore Supremo. Srila Krishnadasa Kaviraja getta una luce significativa su quest'argomento nella Sri Caitanya Caritamrta Madhya 6.180:

*acaryer dosa nahi isvara-ajna hoila  
ata eva kalpona kari'nastik-sastra kaila*

Acarya Sankaracarya non è in difetto, perché stava solo eseguendo l'ordine del Signore Supremo. Lui doveva fabbricare, dalla sua immaginazione, una scrittura che predicasse l'ateismo in nome dei Veda.

Su questo punto Srila Bhaktivinoda Thakura ha scritto nel Jaiva Dharma:

“Sentendo menzionare il nome di Sri Sankaracarya, Sri Paramahansa Babaji si prostrò a terra offrendo omaggi. Poi proseguì dicendo: ‘Caro signore, per favore ricorda sempre – *Sankaracaryah Sankaracaryah saksat* – Sri Sankaracarya è il Signore Sankara (Siva) stesso. Il Signore Sankara è considerato un *guru* dai Vaisnava. Sankaracarya stesso era un grande Vaisnava; per questo Sri Caitanya Mahaprabhu si è sempre rivolto a lui con venerazione come a un *acarya*. Al tempo in cui apparve in India, c'era un grande bisogno di un *guna-avatara* (un'incarnazione qualitativa) della sua statura. A quel tempo la pratica delle scritture Vediche e quella del Varnasrama (dei principi religiosi) erano state quasi soffocate completamente dall'assalto della filosofia buddista del vuoto. Questa teoria del vuoto è una forma estrema di ateismo. Sebbene essa riconosca poche verità sulla vera natura dell'anima, è in essenza totalmente transitoria. Durante questo periodo, la classe *brahminica* indiana fu convertita in massa al buddismo rigettando i principi Vedici. Proprio allora Sri Sankaracarya, un'incarnazione straordinariamente potente del Signore Sankara, Siva, apparve per ristabilire l'autorità e la preminenza dei Veda, provocando una metamorfosi dal buddismo al brahmanesimo. Questa fu una prodezza straordinaria. Bharatvarsa (India) e tutta la cultura Vedica rimarranno per sempre indebitate con Sri Sankaracarya.

Tutte le imprese e i lavori in questo mondo materiale sono giudicati sulla base

di due cose: alcuni sono legati a tempo, luogo e circostanze mentre altri sono universali ed eterni. L'attività di Sri Sankaracarya è legata a tempo, luogo e circostanze. Il suo lavoro ha creato molti risultati positivi perché ha posto solide fondamenta su cui i successivi *acarya*, precettori come Sri Ramanujacarya, avrebbero cominciato a costruire i templi del puro Vaisnavismo. Perciò l'incarnazione Sankaracarya del Signore Siva è una profonda benefattrice del Vaisnavismo e uno dei suoi primi *acarya*."

Così io presento questi fatti non per offendere l'ordine della Suprema Personalità di Dio, ma piuttosto per tentare di mettere a nudo la verità. Allo scopo di eseguire pienamente il divino comando del Signore Visnu, Sri Sankaracarya camuffò i concetti del buddismo e del vuoto e li presentò come propri. La sua predisposizione verso Buddha è mostrata chiaramente nel testo Daksina-murti-stotra, dove scrive delle glorie di Budda in questo modo:

*citram vata-taror-mule vrddhah sisayah gurur yuva  
gurostu maunam vyakhyanam sisyastu chinna samsayah*

Uno spettacolo davvero meraviglioso! L'effulgente santo insegnante è giovane mentre tutti i suoi discepoli sono anziani. Seduto sotto l'albero baniano, le sue istruzioni silenziose rimuovono tutti i dubbi dai cuori dei suoi discepoli.

Non c'è dubbio che Sri Sankaracarya avesse grande rispetto per Sakya Simha Buddha. In quest'ultimo verso la parola *citram* significa reverenza e stupore. Inoltre è presente il riferimento all'albero baniano, che distingue inequivocabilmente l'incarnazione del Signore Visnu, l'originale Signore Buddha dal più recente Gautama Buddha, che viaggiò sino a Bodhi Gaya per ottenere l'illuminazione sotto il famoso albero baniano, il soggetto dell'elogio di Sankaracarya. Un altro punto interessante è come Sankaracarya fu sopraffatto dalla gioia quando s'imbattè in un verso del Nrsimha-tapani Upanisad che rafforzava il suo concetto che il principio ontologico che definisce *sunya* è lo stesso di quello che definisce il *brahman*. Il verso è il seguente, Nt.U 6.2.4:

*ananda ghanam sunyam brahma atma prakasam sunyam*

*Sunya*, il vuoto, personifica la beatitudine nella forma del *brahman*.

Persino Sakya Simha Buddha echeggiò le parole di questo verso nel suo libro Milinda Pancaha, descrivendo lo stato del *nirvana* che si fonde nel vuoto come '*ekanta sukham*' – completa, totale beatitudine; e '*vimukta sukha patisamvedi*' – che significa 'personificazione di una beatitudine illimitata'.

Il famoso erudito buddista Amara Simha ha descritto il *nirvana* come '*sreyasa amrtam*' – il bene beato più alto. Il commentatore a questo verso scrive:

*nirvateh atyantika duhkhocchede-bhavekta*

*Nirvana* è lo stato di realizzazione che si ottiene dopo che tutti i dispiaceri sono stati completamente sradicati.

Questa è un'altra chiara prova che Sakya Simha Buddha e Sri Sankaracarya parlavano degli stessi concetti e usavano le stesse parole e caratteristiche per descrivere i loro concetti personali con l'unica differenza di dargli differenti appellativi. Sakya Simha Buddha lo chiamò *sunya* mentre Sri Sankaracarya usò il suo *brahman*.

## Sri Sankaracarya rivela di essere un buddista con i suoi stessi argomenti

Abbiamo usato prima l'epiteto 'buddista travestito' per Sankaracarya. Per giustificare quest'asserzione abbiamo finora raggranellato le seguenti uguaglianze dai loro insegnamenti:

- La filosofia di Buddha a riguardo dell'universo e quella di Sri Sankaracarya sono le stesse;
- I mezzi per ottenere *moksa*, la liberazione o l'emancipazione, sono gli stessi;
- Lo scopo finale, o cosa s'intende con *moksa* è anch'esso lo stesso (Buddha usò l'espressione '*sunya*' mentre Sri Sankaracarya parlò di 'fondersi nel *brahman*').

L'unanimità di questi principi ontologici cardinali testimonia a sufficienza che non c'è distinzione tra le loro filosofie. Anche alcuni Purana comprovano che Sankaracarya è un mayavadi e un buddista travestito. La sezione monistica, gli aderenti di Sankaracarya, protesta e rifiuta queste affermazioni delle scritture in toto, cestinando queste citazioni dei Purana come inserimenti successivi basati su logiche e argomenti inventati, proclamando che Sankaracarya non era né un mayavadi né un buddista. Alcuni di loro, con condiscendenza, riconoscono che queste affermazioni dei Purana non sono state inserite a posteriori ma sono autentiche. Tentano comunque, coraggiosamente, di corrompere la verità storica spacciando per vera l'incredibile teoria che questi Purana furono compilati dopo il trapasso di Sankaracarya. Queste stesse persone proclamano che la ragione per cui il nome di Sankaracarya è menzionato nei Purana è perché è apparso persino prima dell'avvento di Gesù Cristo. Tali argomenti sono creati da speculatori confusi e male informati, i quali non riescono a comprendere che la presentazione di tali argomenti distorce fatti storici in modo assai ridicolo, come l'anticipare l'apparizione di contemporanei di Sri Sankaracarya, quali Sri Padmanaba e Sri Govindapada, entrambi nati nell'era post cristiana. Indipendentemente da qualsiasi caso creato da loro, risulta chiaro che i loro argomenti e la loro logica è contorta e motivata da interessi. Per sconfiggere questi falsi argomenti si potrebbe facilmente fornire una confutazione appropriata e comprensiva, supportata da ampi fatti storici, ma questo non permetterebbe a questo libro di rimanere breve e conciso.

Lo scopo di questo libro è di esporre la filosofia Mayavada per quello che è. Per fare una presentazione equilibrata e imparziale, abbiamo pensato che spettava a noi riportare primariamente le affermazioni e gli insegnamenti dei mayavadi stessi, piuttosto che presentare i nostri sull'argomento, o i punti di vista degli altri. Ma per amor del vero, persino se ammettiamo che i sopra citati Purana sono stati compilati dopo il tempo di Sankaracarya, e le loro affermazioni su Sri Sankaracarya inserite di conseguenza successivamente, i nostri argomenti precedenti hanno stabilito con successo che Sri Sankaracarya, in qualità di capo tra i filosofi mayavadi, era, di fatto,

un puro buddista.

## Sri Sankaracarya: un buddista Mahayana

Alcuni possono pretendere che Sri Sankaracarya apparve prima di Cristo, ma il fatto che Sri Sankaracarya abbia dibattuto con Acarya Bhaskara, non può essere smentito da nessun onesto monista. La prova più forte di questo è menzionata nel *Sankaracarya Vijaya*, un libro scritto da Ananda Giri, un discepolo diretto e principale di Sri Sankaracarya. Quello che si sa dalle registrazioni storiche disponibili, è che Sankaracarya fallì a sconfiggere in dibattito Bhaskaracarya. Per di più Bhaskaracarya nei suoi commenti confutò molti degli argomenti di Sankaracarya, e dimostrò che erano di stampo buddista. Non è nostra intenzione imbarcarci in una lunga invettiva contro i mayavadi e i loro metodi di discussione deviati. Piuttosto ci limiteremo a presentare fatti storici che giustificano e provano le nostre asserzioni. Citiamo dal commento di Sri Bhaskaracarya sul Brahma-Sutra pagina 85, pubblicato da Chowkhamba nel 1914:

*tathaca vakyam parinamastu syad dadhyadivaditi  
vigitam vicchinamulam mahayanika-bauddha-gathayitam  
mayavadam vyavarnayanta lokan vyamohayanti."*

(Sankaracarya) ha preso la vile e infondata (senza essenza) filosofia dei buddisti Mahayana e l'ha pubblicata (come sue realizzazioni illuminate) sotto il nome di filosofia Mayavada, per ingannare e intrappolare le persone.

In un altro punto dello stesso libro, a pagina 124, Bhaskara scrive:

*ye tu bauddha-matavalambino Mayavadinaste'pyanena  
nyayena sutra-karenaiva nirasta veditavyah*

L'autore di questo aforisma (Srila Vyasadeva) ha lui stesso usato questa logica per respingere i seguaci mayavadi del buddismo; questo è il modo di comprendere quest'affermazione.

Nella prefazione al suo commento Bhaskaracarya scrive:

*sutrabhipraya samvrtiya-svabhipraya prakasanat  
vyakhyatam yairidam sastram vyakhyeyam tannivrttaye*

Con lo scopo preciso di controbattere le tesi ontologiche di Sankaracarya, questa scrittura particolare (Brahma-Sutra) è stata commentata.

Se i Purana in discussione sono recenti o antichi, se alcune affermazioni ivi contenute sono state aggiunte successivamente o no; questa non è la questione finale. Quello che i rispettabili lettori devono decidere è: ci sono sufficienti testimonianze a provare che Sankaracarya era un mayavadi e un buddista Mahayana? Bhaskaracarya era contemporaneo di Sankaracarya e un suo antagonista; questo è un fatto storico accettato all'unanimità. Le sue affermazioni sono perciò testimonianze solide che non possono essere ignorate. Anche altri filosofi



contemporanei concorrono con l'opinione di Bhaskaracarya che Sri Sankaracarya era un mayavadi e un buddista Mahayana. La verità è che gli insegnamenti del buddismo Mahayana formano il corpo, la psiche e la biografia del mayavadismo. A riguardo sembra appropriato in questo frangente, citare i pareri di alcuni considerevoli filosofi monisti.

# Ulteriori evidenze

Sivanatha Siromani

Il venerabile filosofo monista Sivanatha Siromani scrisse di Sri Sankaracarya nel Sabdartha-manjari che fu pubblicato nell'era Bengali 1308. Nella sezione *parisistha* a pagina 35 scrive:

“Mahatma (grande anima) Sankaracarya ha scritto il significato della *Isopanisad* e di nove altre importanti *Upanisad*, il commentario al Vedanta o Brahma-Sutra e una pletora di altri testi. Il Sariraka Bhasya, il suo commentario al Brahma-Sutra, è di fatto il suo immortale capolavoro. Questo libro riflette il suo genio e la sua profonda conoscenza. Dalla lettura di questo libro si potrebbe concludere che, nell'invalidare le teorie buddiste, ha fatto ricorso alla logica e agli argomenti buddisti. In molti esempi ha attinto fortemente dai passati maestri buddisti come l'opinione di Nagarjuna.”

Il venerabile Siromani, desiderando preservare la posizione preminente di Sri Sankaracarya, dice che a lui va dato il merito di aver respinto i pareri buddisti. Ma in verità chi era lui realmente? O gli va dato solo il merito di aver evitato l'ulteriore propagazione del buddismo? In verità il successo della sua strategia di propaganda, il cui obiettivo era il rispetto e il supporto del pubblico, fu contingente a questo inganno. Allo scopo di controbattere il buddismo, sembra che i filosofi contemporanei di Sankaracarya, che si opponevano fortemente a lui, erano di gran lunga più degni di lode.

## Rajendranatha Ghosha

Il venerabile Rajendranatha Ghosha potrebbe essere facilmente considerato il più importante monista Bengali del 20° secolo. Infatutato e innamorato di Sankaracarya, era bruciante e abrasivo verso le altre pure religioni. Questa sua caratteristica faceva sì che avesse una mentalità ristretta e una fede cieca nel monismo. A dispetto di ciò, il rispettato Rajendra fu comunque forzato ad accettare che il suo venerabile idolo Sankaracarya era un incorreggibile buddista. Lo conferma nella prefazione al suo libro Advaitasiddhi:

“Approssimativamente fino a 500 anni dopo Buddha, ovvero fino a poco prima della nascita di Cristo e all'apparizione del re Vikramaditya (57 d.C), la filosofia del monismo fu professata vigorosamente sotto forma di buddismo.”

In quest'affermazione Mr. Rajendranatha sta dicendo che la filosofia buddista non è 'non Vedica', ma concorda con la visione Vedica. Ha ragione nel dire questo, perché se accettasse il buddismo come 'non Vedico', dovrebbe conseguentemente ammettere che anche il parere di Sankaracarya era 'non Vedico'. Mr. Rajendranatha ha fatto un sincero tentativo di identificare con certezza le differenze tra i pareri buddisti e gli insegnamenti di Sri Sankaracarya. Nella sua personale opinione, ha asserito che i pareri buddisti sono Vedici ma ciò nonostante tagliano alla radice

l'albero Vedico mentre i pareri di Sankaracarya proteggono la radice. La realtà, comunque, è che anche Sankaracarya taglia alla radice della conoscenza Vedica, come sarà approfondito più avanti. Nonostante Mr. Rajendranatha fece del suo meglio per salvaguardare Sankaracarya dall'essere bollato come un buddista, alla fine comunque il suo tentativo si rivelò futile.

# Il piano divino

## Le ragioni della diffusione del mayavadismo

Precedentemente ho fatto delle osservazioni a riguardo delle ragioni della propagazione del mayavadismo. Vorrei evidenziare pochi altri punti a riguardo. E' affermato nel Padma Purana, Uttara khanda 25.7, dove il Signore Siva disse alla sua eterna consorte Durga Devi:

*mayavadam asac-chastram pracchannam bauddham ucyate  
mayaiva vihitam devi kalau brahmana-murtina*

Nell'era di Kali apparirò come un *brahmana*, e disseminando una falsa filosofia atea in nome dei Veda, insegnerò il buddismo in modo nascosto.

Nel Padma Purana Uttara 62.31:

*svagamaih kalpitais tvam ca janan mad-vimukhan kuru  
mam ca gopaya yena syat srstir esottarottara*

Bhagavan, il Signore Supremo, disse a Siva:

Interpreta i Veda in modo tale da sviare la popolazione, rendendola avversa a Me. Nascondi la Mia identità, nel mentre inganni piano piano la gente incoraggiandola alla ricerca dell'avanzamento materiale.

Queste due affermazioni indicano senza ombra di dubbio che Sri Sankaracarya è colui che ha concepito il mayavadismo e anche un suo professore. Comunque le parole *pracchannam bauddham ucayate*, che significano 'predicando segretamente il buddismo', stabiliranno ovviamente Buddha come il padre del mayavadismo. Nel secondo verso sopra citato, le parole pronunciate da Sri Krishna *mam ca gopaya*, che significano 'nascondendo la Mia identità', indicano chiaramente che la ragione primaria della creazione del mayavadismo, fu la volontà del Signore Supremo. La ragione trascendentale per cui Sri Krishna espresse tale desiderio è – *bhakta-vatsalya* – tutela protettiva e affettuosa dei Suoi amati devoti.

La *jiva*, l'entità vivente, dimenticando Sri Krishna, volta le spalle al Signore per sempre. Possiamo notare quindi, che quando la *jiva* entra nell'oblio del suo servizio a Krishna, viene catturata dai sentimenti di 'so *ham*' (Io sono *brahman*, il Supremo). Questi sentimenti manifestano nella *jiva* una radicata invidia verso i Suoi devoti, che sono arresi al Signore Supremo. Così, la causa prima dell'ideazione del mayavadismo nel mondo, può essere tracciata nella dimenticanza di Dio da parte della *jiva*, e nella volontà propria del Signore Supremo.

Quindi è dal tempo della creazione di quest'universo, e dall'inizio dello stato illusorio della *jiva*, che possiamo vedere seguaci della via del monismo.

Nei tre precedenti *yuga* (ere cosmiche) Satya, Treta e Dvapara, ci furono sempre pochi filosofi empirici che procedevano lungo la via del monismo. A causa dell'influenza della loro conoscenza e dovuto all'infuocato calore del pensiero Mayavada, il Signore Supremo osservò che la delicata e tenera pianta della *bhakti*, il

servizio devozionale al Signore, rischiava di seccarsi. Così, è allo scopo di stabilire i principi religiosi nella forma di scritture devozionali, e anche per sradicare il malessere del mayavadismo, che il Signore Supremo appare in ogni yuga. Come il Signore Krishna dichiara ad Arjuna nella Bhagavad-gita 4.8

*paritranaya sadhunam vinasaya ca duskrtam, dharmasamsthapanarthaya sambhavami yuge yuge*

Per proteggere i Miei devoti, annientare i malvagi, e ristabilire la via del *dharm*a, lo appaio *yuga* dopo *yuga*.

In questo contesto si deve comprendere che il lavoro cosmico di proteggere i devoti e gli esseri celesti (semidei) e distruggere gli *asura* e gli atei, è il passatempo messo in atto dal Signore Balarama, l'espansione trascendentale primaria di Sri Krishna. A questo scopo, il Signore appare in ogni *yuga*, rettificando le aberrazioni mentali dei mayavadi, sradicando le loro opinioni ateistiche e iniziandoli ai principi della devozione (*bhakti*). I mayavadi, fallendo nel tentativo di essere vittoriosi nello stabilire le loro opinioni sugli altri, diventano attratti dalla radiante via della *bhakti*. Giungono quindi a rigettare la via priva del senso dell'umorismo dell'arido empirismo, considerandolo 'escremento' intellettuale di nessun valore e, per la forza del dolce gusto della devozione, inchinano le loro teste in sottomissione alla via dell'eterno servizio amorevole al Signore Supremo che gustano come un'intima, personale, relazione con Lui.

Sin qui ho spigolato l'essenza rilevante di quanto esposto finora dalla storia dei Purana e da altre scritture, sforzandomi di presentarla succintamente per evitare un'eccessiva lunghezza a questo libro. Dopo aver stabilito questi fatti storici come una conoscenza comune accettata da molti senza discussione, eviterò il lavoro di corroborare ulteriormente ogni punto con ancora più citazioni da sorgenti autorizzate (anche se sono abbondanti), e coglierò l'occasione per andare avanti nella nostra discussione affinché possiamo fare rapidi progressi con il soggetto in questione.

# Il mayavadismo nei quattro Yuga

## Il monismo nel Satya-yuga

### 'Catuhsana' – La storia dei quattro Kumara

C'è frequente menzione in tutte le scritture Vediche dei Catuhsana, in riferimento ai grandi saggi bambini del Satya-yuga chiamati quattro Kumara, i cui nomi sono Sanaka, Sanatana, Sanandana e Sanat-Kumara. Fin dalla nascita i quattro Kumara sfidarono le leggi cosmiche della procreazione in quanto non nacquero come le normali persone che hanno origine dall'unione tra l'energia maschile con quella femminile. Piuttosto loro erano 'prole psichica', nati dalla mente del Signore Brahma, l'essere celeste che, come 'padre cosmico', viene potenziato dal Signore per presiedere alla creazione universale. Come tali, non ebbero genitori abituali, un padre e una madre, ma solo il loro padre 'psichico', il Signore Brahma. Fin dalla prima infanzia osservarono un voto di stretto celibato ispirati dalla ricerca della pura conoscenza spirituale. Comunque la loro ricerca era macchiata sottilmente dalle aberrazioni del pensiero impersonale, che rese i loro sforzi sfavorevoli alla pratica della pura *bhakti* realizzata attraverso la resa devozionale. Questo rattristò il loro benevolo 'padre', il Signore Brahma, che avvicinò il Signore Supremo Visnu pregandolo di benedire i suoi figli. Il Signore ponderò sul fatto che come prima prole del creatore universale, i quattro Kumara fissavano un precedente per il resto della razza cosmica. Concluse quindi che l'argomento era serio tanto da meritare un Suo diretto intervento e discese perciò come Hamsa-Avatar (l'incarnazione nella forma di un cigno divino) per istruire i quattro Kumara e Narada Muni (un altro figlio di Brahma) nella scienza del *bhakti-yoga*. Il Signore Brahma stesso narrò questo evento a Narada Muni e ai quattro Kumara, come registrato nello Srimad-Bhagavatam 2.7.19:

*tubhyam ca narada bhramam bhagavan vivrdha  
bhavena sadhu paritusta uvaca yogam  
jnanam ca bhagavatam atma-satattva-dipam  
yad vasudeva-sarana vidur anjasaiva*

O Narada, sei stato istruito personalmente nella scienza del *bhakti-yoga* dalla Suprema Personalità di Dio nella Sua incarnazione Hamsa. Il Signore, soddisfatto della tua devozione verso di Lui, ha elaborato chiaramente su questa scienza devozionale, che è comprensibile in special modo a quelli che sono arresi al Signore Supremo Vasudeva.

Sebbene i quattro Kumara non siano stati menzionati esplicitamente, il compositore del commentario allo Srimad-Bhagavatam, denominato Govinda-bhasya, nonché preminente precettore della filosofia *acintya-bhedabheda*, Sri Baladeva Vidyabhushana, spiega che la parola 'ca' nel verso (*tubhyam ca narada*) si riferisce ai quattro Kumara che erano anch'essi presenti. Lui scrive nel commentario al

Laghu-Bhagavatamṛta, denominato Sarangarangada: 'tubhyam ca iti cat sanakadibhyah' che significa: "La parola 'ca' in questo verso si applica ai quattro Kumara".

Srila Krishnadasa Kaviraja scrive che il Signore Sesa (un'espansione primaria del Signore Visnu) ha istruito i quattro Kumara sullo Srimad-Bhagavatam, com'è affermato nella sua scrittura epica, Sri Caitanya Caritamṛta Adi 5.120-122:

*sei ta' ananta sesa' bhakta-avatara  
isvarera seva vina nahi jāne ara  
sahasra vadane kare kṛṣṇa guṇa guṇa  
niravadhi guṇa guṇa anto nahi pa'na  
sanakadi bhagavata sune yanra mukhe  
bhagavanera guṇa kahe bhase prema-sukhe*

Quell'Ananta Sesa è l'incarnazione devozionale del Signore Supremo. Lui non si cura di nient'altro che il servizio al Signore Supremo. E' impegnato nel cantare incessantemente le glorie del Signore, non riuscendo tuttavia a trovare la fine alle meravigliose qualità di Sri Krishna. I quattro Kumara ascoltano la recitazione dello Srimad-Bhagavatam dalle Sue labbra, e a turno lo ripetono agli altri con sentimenti di esultanza divina e amore per Dio.

Impariamo dalla Sri Caitanya Caritamṛta che i quattro Kumara avevano più di un istruttore nella scienza del *bhakti-yoga*: l'incarnazione Hamsa di Dio come pure l'incarnazione Ananta Sesa, che anche insegnò loro lo Srimad-Bhagavatam.

Lo Srimad-Bhagavatam è il tesoro più significativo dei principi ontologici, perché delinea il concetto trascendentale dell'*acintya-bhedabheda-tattva*. Questa verità spirituale rivela che il Dio Supremo Sri Krishna e le Sue energie sono inconcepibili, simultaneamente Uno e differenti. I quattro Kumara ebbero la buona fortuna di comprendere questa verità spirituale da Sri Ananta Sesa, l'incarnazione devozionale di Dio. Attingendo pienamente dagli insegnamenti dei quattro Kumara, l'illustre precettore Vaisnava Sri Nimbarkacarya, la stella brillante del lignaggio Catuhsana, espose successivamente la famosa filosofia *dvaita-advaita-tattva*. Sri Nimbarkacarya espose sulla *dvaita-advaita-tattva* nel suo famoso commentario al Vedanta Parijata Saurabha, e questo legittimò e riconobbe la stirpe Vaisnava conosciuta come Sanaka Sampradaya.

Gli annali della storia di questa stirpe Vaisnava, confermano che fu l'incarnazione Hamsa di Dio il maestro e la guida spirituale dei quattro Kumara. Istruiti personalmente dall'avatara Hamsa sulla scienza del *bhakti-yoga*, i quattro Kumara abbandonarono l'arida via dell'empirismo abbracciando di tutto cuore la via della pura devozione sino al punto di propagarla.

## Vaskali

La storia racconta che Vaskali (conosciuto anche come Vaskala) fu educato nella filosofia non duale dal saggio monista Vadhva (alcune persone chiamano questo saggio anche 'Badhva'). La leggenda narra che dopo la morte del saggio Vadhva, Vaskali guadagnò grande rispetto come importante monista. Nel commentario di Sankaracarya al Brahma-Sutra 3.2.17, lui ha citato la conversazione tra il saggio Vadhva e Vaskali dai Veda, che si riporta qui sotto:

*vaskalina ca vahvah prstah sannavacanenaiva brahma provaceti  
sruyate sa hovacadhahi bhagavo brahmeti sa tusnim vabhuvu,  
tam ha dvitiye va trtiye va vacana uvaca –  
brahmah khalu, tvantu na vijanastupasanto'yamatma*

Per ottenere la realizzazione del *brahman* nella disciplina Mayavada, è sufficiente sedersi in un luogo solitario e rimanere muto; si diventerà automaticamente illuminati dopo un po' di tempo. Attraverso la logica e le discussioni, o con la conoscenza delle scritture, non è possibile conoscere niente a riguardo del *brahman* all'interno della disciplina Mayavada.

Le istruzioni di Vadhva a Vaskali echeggiano lo stesso sentimento e l'essenza ontologica citata nel dodicesimo verso del Daksina-murti Stava di Sri Sankaracarya, riportato prima in questo libro. La seguente è una citazione dal Vedanta Vagisa che offre il suo parere sul commento di Sri Sankaracarya:

Di più del saggio Vadhva si sa dalle Sruti: su richiesta di Vaskali, rimanendo in silenzio, il saggio dedusse indirettamente la verità sul *brahman*. Vaskali chiese al saggio: "O grande anima! Qual è la disciplina per la realizzazione del *brahman*?" Allora il saggio rispose dicendo: "Affermo con certezza e convinzione che il *brahman*, l'*atma* è perpetuamente non duale."

La vera contemplazione del saggio è che poiché il *brahman* è senza forma e impersonale, è inesplicabile e non ci sono quindi parole per descriverlo; di conseguenza il silenzio era l'unica risposta appropriata alla sua domanda. Non ci può essere dubbio nella mente di alcuno che Vaskali era un incorreggibile mayavadi. Vaskali trova anche menzione nello Srimad-Bhagavatam 6.18.12,13 e 16:

*hiranyakasipor bharya kayadhur nama danavi  
jambhasya tanaya sa tu susuve caturah sutan  
samhradam prag anuhradam hradam prahradam eva ca  
tat-svasa simhika nama rahum vipracito'grahit  
anuhradasya suryayam baskalo mahisas tatha  
virocanas tu prahradir devyam tasyabhavad balih*

La moglie di Hiranyakasipu, Kayadhu, era la figlia di Jambha e una discendente del re Danu. Lei dette nascita a quattro figli, Samhlada, Anuhlada, Hlada e Prahlada come pure a una figlia chiamata Simhika. Simhika sposò l'*asura* Vipracit e il loro figlio era il demone Rahu. La moglie di Anuhlada si chiamava Surya ed ebbero due figli chiamati Vaskala e Mahisa. Prahlada ebbe un figlio, Virocana (il cui figlio era Bali Maharaja).

Anuhlada giunse in una dinastia di potenti *asura*, quindi naturalmente suo figlio Vaskala fu allevato con oscuri insegnamenti allo scopo di farlo diventare un famoso *asura*, un ateo e un 'demone' del suo tempo. Nella storia Mayavada, è facile trovare esempi come questo in ogni *yuga*. Se rispettiamo la tradizione e la conoscenza dei Veda come autentici, possiamo accettare le loro evidenze come prove che in tutte le ere, è stata specialmente la classe degli uomini demoniaci e atei che ha favorito la



filosofia Mayavada. Ci sono descrizioni di saggi equilibrati, dal cuore semplice e imparziali che hanno abbracciato temporaneamente la via del monismo ma che successivamente hanno vissuto una trasformazione del cuore per l'associazione con incarnazioni del Signore Supremo o con i Suoi puri devoti. Queste anime elevate, fortunate, furono capaci di rigettare il monismo e rifugiarsi completamente e amorevolmente ai piedi di loto del Signore Supremo. Al contrario, uomini atei che si sono invece rifugiati completamente nel mayavadismo, divennero presto ciechi aderenti di questa filosofia dura di cuore che li squalificò al compimento del *bhakti-yoga*. Il Signore Supremo e le Sue innumerevoli incarnazioni e i rappresentanti autorizzati, sono i protettori e i guardiani della scienza celeste della *bhakti*. Loro misericordiosamente sgominano questi mayavadi demoniaci sconfiggendo la loro filosofia e così facendo li purificano e anche li benedicono.

Il Signore Vamana era l'incarnazione del Dio Supremo nella forma di un ragazzo *brahmana* che redense Vaskali. Srita Rupa Gosvami, il gioiello della corona tra gli insegnanti Vaisnava, scrive nel suo *Laghu-bhagavatamrta* che il Signore Vamana, oltre a questa volta quando liberò Vaskali, s'incarnò altre due volte. La seconda volta allo *yajna* di Bali Maharaja (il fuoco del sacrificio) e la terza volta allo *yajna* di Dundhi. Citiamo da questo libro verso 80:

*maharajas trirabhivyaktim kalpe'smin pratipedivan  
tatradau danavendrasya baskaler adhvaram yayau*

Il Signore Vamana si è manifestato tre volte in questo *kalpa* (era cosmica). La prima volta liberò il re demoniaco Vaskali mentre stava compiendo un sacrificio del fuoco.

In questi due esempi, prima i quattro Kumara in Satya-yuga rigettarono la via della conoscenza empirica rifugiandosi nel *bhakti-yoga*, e poi il demone Vaskali fu liberato dalla morsa del mayavadismo. In entrambi i casi il *bhakti-yoga* fu ripristinato e illuminato come via suprema per tutti i sinceri ricercatori sulla strada della perfezione.

## Il monismo nel Treta-yuga

### Il saggio Vasistha

In Treta-yuga, il saggio Vasistha era il precettore capo del monismo ed era il *guru* reale della dinastia del sole (*surya-vamsa*) in cui apparve il Signore Rama. Il Rama Carita-Manasa offre una breve descrizione della sua erudizione come filosofo empirico. Comunque, persino importanti filosofi ed empirici possono essere immersi nell'oceano dell'Amore Divino. Questo capitò a Vasistha quando stava consolando Bharata, il fratello del Signore Rama, che a quel tempo era profondamente turbato per l'esilio di suo fratello e la susseguente morte di suo padre, il re Dasaratha. Il saggio entrò in una trance estatica mentre descriveva l'amore puro di Sri Laksmana e di Sitadevi per il Signore Ramacandra. Il poeta Vaisnava Tulsidasa scrive:

*bharata vasistha nikata baithare  
niti dharma-maya vacana ucare  
soka sanaha magana muni-jnani*

Bharata era seduto vicino a Vasistha ascoltando parole di saggezza spirituale da questo saggio di grande conoscenza. Il saggio, comunque, entrò in una trance estatica dovuta al pronunciare parole di consolazione per mitigare lo scoraggiamento di Bharata.

Nella traduzione Bengali del Ramayana, anche l'autore Kirtivasa si riferì a Vasistha come al più importante dei saggi sulla via della conoscenza empirica. Che il saggio Vasistha fosse un monista 'realizzato nel *brahman*' è sicuramente accettato da tutti. La famosa composizione Yoga-Vasistha Ramayana è una solida evidenza di questo. Vasistha è descritto nello Srimad-Bhagavatam 6.18.5:

*valmikiś ca maha-yogi valmikad abhavat kila  
agastyas ca vasisthas ca mitra-varunayor rsi*

Il grande yogi Valmiki nacque misticamente in un formicaio dall'essenza di Varuna. Valmiki e Bhrgu erano considerati figli speciali di Varuna mentre Agastya e Vasistha sono figli comuni nati in modo naturale da Varuna e Mitra (il figlio di Aditi).

Anche il rinomato commentatore Srila Sridhara Svami scrive nel suo commentario a questo verso:

“Sia Bhrgu che Valmiki esibirono una profonda erudizione e qualità Vaisnava super eccellenti e per questo sono chiamati figli straordinari di Varuna. Mentre sia Agastya che Vasistha erano monisti mayavadi 'realizzati nel *brahman*', e quindi sono conosciuti come figli ordinari di Varuna.”

Lo Srimad-Bhagavatam descrive poeticamente come il deva Varuna, vedendo l'*Apsara* Urvasi (damigella celeste), ebbe un'incontrollabile emissione di liquido seminale, che poi produsse misticamente la nascita dei due saggi Agastya e Vasistha. Vasistha è perciò comunemente conosciuto come figlio di Urvasi ed è forse per questa ragione che Srila Sridhara Svami lo descrive come figlio ordinario di Varuna. Il saggio Vasistha era un monista che perseguiva la via della liberazione impersonale, la conoscenza empirica di cui si sapeva che insegnasse ai suoi discepoli nel suo eremitaggio. Il Signore Supremo Ramacandra era molto rattristato nel vedere il precettore della Sua famiglia così fuorviato e confuso a riguardo della Verità Assoluta. Per la misericordia senza causa del Signore, Vasistha fu liberato e la sua mente empirica trascinata nell'incessante corrente ambrosiaca della *bhakti*, da dove arrese il suo cuore ai piedi di loto del Signore Rama, rimanendo eternamente impegnato al Suo amorevole servizio.

## Ravana: il re di Lanka

C'è un vecchio proverbio nella linea di Madhvacharya, che afferma che l'ordine scolastico del culto di Sankaracharya offre rispetto a Ravana, il leggendario re di Lanka, come originale commentatore del monismo Mayavada. Ci si può quindi sicuramente indirizzare al 're dei demoni' Ravana, come a un monista. A riguardo della nascita di Ravana, si trova quanto segue nella 'Sri Krishna Samhita':

“Pulastya Rishi lasciò il regno di Brahmavarta (in India) e viaggiò a sud sino all'isola di Lanka dove visse per un po' di tempo sposando una ragazza di famiglia Raksasa<sup>15</sup>. Ravana nacque da quest'unione ed era considerato quindi mezzo rishi e mezzo demone.”

Questa citazione conferma la teoria in seno alla Madhva-Sampradaya che Ravana era un precettore Mayavada. Dal famoso trattato buddista Lanka-Avatarā Sutra, apprendiamo che oltre a essere un reputato mayavadi, era anche un sostenitore della teoria del vuoto, uno *yogi Sunyavada*. In ultima analisi le sue attività infami ci raccontano delle sue concezioni monistiche e mayavadi, e confermano il suo grande status di leader principale di entrambe le scuole di pensiero. Il credo principale dei mayavadi è di provare a 'confiscare' gli attributi, le energie e la forma del *brahman* Supremo, presentandolo come impotente, privo di attributi e impersonale. Così facendo, gli impersonalisti implicano sottilmente che la loro posizione costituzionale è uguale a quella del Signore Supremo. La radice di questo tentativo di disfacimento da parte di Ravana, era il suo desiderio di sottrarre l'eterna consorte al Signore Ramacandra, la Regina Sitadevi, che è riconosciuta essere la personificazione divina della potenza mistica del Signore Rama – la potenza del Supremo onnipotente *brahman*. Sri Sitadevi Stessa personifica l'opulenza infinitamente affascinante del Supremo, che il mayavadismo tenta sia di usurpare che di negare. Sfortunatamente Ravana fallì nel comprendere che umilmente si deve prendere rifugio nel *brahman* Supremo, rifugiandosi prima nella Sua potenza personificata, perché così facendo la propria latente inclinazione a servire amorevolmente il Signore si risveglia. Se Ravana, che era stato allevato nel credo Mayavada di 'lo sono *brahman*' (so' *ham*), avesse cercato sinceramente di rifugiarsi ai piedi di loto della Regina Sitadevi, invece di cercare di confiscarla, avrebbe certamente rinunciato al suo piano demoniaco di usurpare la posizione Suprema del Signore Ramacandra. Così, con le sue azioni, Ravana dimostrò di essere un incorreggibile mayavadi e un monista.

Alla fine, il grande devoto guerriero Hanuman contrastò il re demone durante l'assedio di Lanka. Il suo poderoso pugno, impregnato dell'essenza della pura *bhakti*, colpì Ravana al cuore dissipando l'arida conoscenza empirica del monismo e lasciandolo privo di sensi. A quel punto il Signore Rama, con la freccia inzuppata delle conclusioni dei Veda, tagliò le dieci teste di Ravana che erano tutte infuse di mayavadismo e vuotismo. E mentre stava morendo in questo stato purificato, Ravana alla fine cominciò a glorificare il Signore Rama e ottenne la perfezione. Abbiamo quindi un altro esempio di come, in Treta-yuga, il Dio Supremo discenda per sgominare i demoni mayavadi e redimere i saggi monisti affinché la torcia del *bhakti-siddhanta* possa bruciare sempre più chiaramente.

## Il monismo nel Dvapara-yuga

Sri Sukadeva

Il grande saggio Vyasadeva dette nascita a Sukadeva nel grembo di Vitika. Sukadeva era, sin dal grembo di sua madre, un'anima liberata. Si rifiutò di nascere

---

<sup>15</sup> *Raksasa*: un'antica creatura demoniaca descritta nei Veda; che possiede poteri mistici.

rimanendo nel grembo della madre per dodici anni, preoccupato di perdere la sua conoscenza spirituale dopo essere entrato in contatto con la natura materiale illusoria. Solamente dopo le ripetute richieste di suo padre di alleviare le sofferenze di sua madre, e solo dopo aver ricevuto il *darsana* (la diretta visione) del Signore Krishna, e aver ricevuto la Sua personale assicurazione, Sukadeva finalmente nacque. A dispetto del fatto di essere già grande, la sua nascita non procurò alcuna ferita a sua madre. Appena apparve cominciò a cantare inni in gloria a Sri Krishna, cantando dolcemente come un *suka*, un pappagallo, e per questo fu chiamato Sukadeva. Questi stessi fatti sono ripetuti nel commentario al verso 1.11.25 dello Srimad-Bhagavatam di Srila Visvanatha Cakravarti. La nascita di Sukadeva è anche descritta in dettaglio nel 'Brahma-Vaivarta Purana'. (Successivamente Sukadeva è divenuto famoso per aver recitato l'intero Srimad-Bhagavatam al re Pariksit).

Il libro 'Harivamsa' parla anche di un certo Suka, ma si tratta di una persona diversa da Sukadeva, il figlio di Srila Vyasadeva. E' scritto che quest'altro Suka era anch'egli figlio di Srila Vyasadeva, nato da Arani, ed era conosciuto come Chaya Suka. Chaya Suka non incontrò mai, ne ebbe alcuna relazione, con Maharaja Pariksit, perciò questi due non dovrebbero essere confusi. Chaya Suka era illuminato nella conoscenza impersonale del *brahman*. Sebbene assorto nella realizzazione impersonale del *brahman*, Srila Vyasadeva, lo *saktyavesa-avatara* (incarnazione potenziata) del Dio Supremo, con mezzi potenti gli fece abbandonare la sua ricerca monistica portandolo sulla via nettarea, sincera e senza complicazioni, della pura devozione al Signore Supremo.

Srila Sukadeva ha rivelato il suo sentimento interiore nello Srimad-Bhagavatam 2.1.8-9:

*idam bhagavatam nama puranam brahma-sammitam  
adhitavan dvaparadau pitur dvaipayana adham  
parinisthito'pi nairgunya uttama-sloka-lilaya  
grhita-ceta rajarse akhyanam yad adhitavan*

(Srila Sukadeva disse a Maharaja Pariksit:)

Alla fine dello Dvapara-yuga, sotto la guida di mio padre Srila Dvaipayana Vyasadeva, ho studiato questo grande Purana 'Srimad-Bhagavatam', che contiene l'essenza di tutte le scritture Vediche. O santo re, nonostante fossi situato perfettamente nella trascendenza, fui attratto dalle narrazioni dei meravigliosi passatempi della Suprema Personalità di Dio, glorificato con versi illuminati.

All'età di dodici anni, Srila Sukadeva Gosvami lasciò il grembo di sua madre, ma essendo timoroso dell'intrappolamento nella vita mondana, sul nascere partì immediatamente per la foresta per diventare un eremita. Sapendo che suo figlio non era un ragazzo ordinario, e che la sua coscienza era di gran lunga al di là del regno mondano, Srila Vyasa decise di farne uno studente dello Srimad-Bhagavatam. Per ottenere ciò concepì un piano ingegnoso. Era consuetudine che ogni giorno discepoli di Vyasa entravano nella foresta per raccogliere legna da ardere per cucinare; quindi li istruì a cantare dei versi del Bhagavatam mentre raccoglievano legna. Quando il giovane eremita Sukadeva sentì la potente vibrazione sonora del trascendentale Srimad-Bhagavatam, ne rimase incantato venendo sopraffatto dall'estasi spirituale. Come un calabrone a caccia di nettare, seguì quelle dolci voci melodiose e fu presto

riportato indietro all'*asrama* del suo genitore dove, realizzando il desiderio di suo padre, si arrese a lui diventando uno studente elevato dello Srimad-Bhagavatam.

Per la misericordia di suo padre, Srila Sukadeva poté discernere la sublime differenza tra la concezione senza forma dell'assoluto e le tangibili e dolci qualità dei passatempo trascendentali del Signore Supremo. Avendo sperimentato entrambi, li poté paragonare e realizzò che l'ascolto e la glorificazione dei passatempo di qualsiasi incarnazione del Signore, erano di gran lunga superiori a qualsiasi altra realizzazione. Illuminato da questa verità, comprese che la più grande fortuna per tutti gli esseri viventi è di ascoltare e recitare questi scritti ambrosiaci e propizi. Per favorire il bene ultimo di tutti, Srila Sukadeva Gosvami istruì Maharaja Pariksit su tutto il Bhagavatam in soli sette giorni. Srila Sukadeva Gosvami è perciò considerato uno dei più illustri insegnanti Vaisnava.

## Kamsa – Demone per eccellenza

Il re Kamsa era il figlio di Maharaja Ugrasena e di Padmadevi. Kamsa arrestò Ugrasena perché era stato respinto dalle inclinazioni devozionali del padre che, ovviamente, impedì anche la sua ascesa al trono. La sorella di Kamsa era Devaki che sposò quella personalità trascendentale di nome Sri Vasudeva. Dopo la cerimonia nuziale, mentre Kamsa stava guidando personalmente il carro dei novelli sposi, udì un messaggio profetico che lo avvisava che l'ottavo figlio di Vasudeva e Devaki sarebbe stata la Personalità Trascendentale di Dio, Krishna, che lo avrebbe portato alla distruzione. In quello stesso momento il demoniaco Kamsa volle uccidere sua sorella Devaki, nel tentativo di annullare la profezia. Comunque, grazie all'intervento di Vasudeva e delle sue molte sagge parole, Kamsa acconsentì a risparmiargli la vita. Però fece rinchiudere Devaki e Vasudeva nelle prigioni del palazzo aspettando la nascita del loro ottavo figlio cosicché lo potesse uccidere subito per cambiare il suo destino.

I mayavadi sono ostili alla forma divina di Sri Krishna. In accordo alla loro filosofia, Dio non possiede una forma o un corpo, che sia eterno, trascendentale o qualcos'altro. Nel Sariraka Bhasya di Sri Sankaracarya, lui scrive che 'forma' o 'corpo' indicano una manifestazione della natura illusoria di *maya*: lo sradicamento del corpo o della forma, che è un prodotto dell'*avidya*, indica l'ottenimento della liberazione, o *moksa*. L'ottavo bambino di Devaki, un maschio, era di fatto la Suprema Personalità di Dio, Sri Krishna. Kamsa suppose che questo bambino non era differente da nessun'altro bambino e che possedesse un corpo mortale, che il malvagio re era ansioso di distruggere. Quello che Kamsa non poteva capire era che Krishna, o una Sua incarnazione, non prende mai un corpo materiale temporaneo quando discende nel mondo materiale. Inoltre era anche al di là della sua comprensione, il fatto che gli oggetti spirituali, trascendentali, sono al di là della giurisdizione della percezione mondana dei sensi. Il Signore Supremo Sri Krishna, sapeva che l'atea mente mayavada del demone Kamsa era invidiosa di Lui e desiderava ucciderLo. Perciò Krishna distrusse gli agenti di Kamsa uno a uno nei famosi passatempo divini descritti nel Bhagavat Purana. Nell'uccidere gli *asura* come Pralamba, Trinavarta, Agha, Baka e Putana, Lui in realtà mostrò loro, e al mondo, l'eccezionale bellezza della Sua eterna forma trascendentale.

Nel quarto capitolo della Krishna-Samhita, Kamsa e il demone Pralambasura sono descritti come mayavadi. Uccidendo questi due demoni, Sri Krishna e Balarama protessero simbolicamente le entità viventi di questo *yuga* dalle orribili grinfie del

pensiero mayavada e ateo. Queste affermazioni si trovano nella Krishna-Samhita:

*devakim grhit kamsa nastikya bhaginim satim  
pralambo jivacaurastu suddhena saurina hatah  
kamsena perita dustah pracchanna bauddha-rupa dhrk*

Vasudeva sposò Devaki, sorella del re demone Kamsa, un'ateo ostinato. Un'icona buddista nascosta del pensiero mayavada, il dannoso demone Pralamba, rapinatore dell'anima, fu mandato da Kamsa per portare morte e distruzione, ma fu distrutto dal Signore Balarama.

La parola '*jivacaura*' in questo verso è significativa. Come i mayavadi, i buddisti concordano che solo quando il *brahman* subisce l'incanto dell'*avidya*, dell'ignoranza, accetta una forma o un corpo. Loro insegnano che la trasformazione del *brahman* in *jiva*, in un'entità vivente separata, indica uno stato condizionato, illusorio. Su questa base sostengono che con la dispersione dell'*avidya*, attraverso la realizzazione del *brahman*, la *jiva* cessa di esistere in quanto si fonde nuovamente nel *brahman*. Per i Vaisnava questo è noto come rubare l'esistenza della *jiva* negando la sua eterna individualità. '*Jivacaura*', il furto della *jiva*, è un'odiosa abitudine dei mayavadi e dei demoni, che la praticano continuamente. Quest'idea può essere formulata in un altro modo: non c'è oggetto, sostanza o entità conosciuta come *jiva*; ogni cosa è semplicemente una trasformazione di quell' 'unico *brahman*', perché niente oltre quel *brahman* esiste. Per l'influenza dell'ignoranza il *brahman* assume la forma illusoria della *jiva*. I monisti filosofeggiano in questo modo incessantemente e infruttuosamente, sebbene i Veda portino le prove che persino in Dvapara-yuga, atei e mayavadi potenti sono stati sconfitti dalla Suprema Personalità di Dio, Sri Krishna e dal Signore Balarama, simboleggiando l'eterna vittoria della pura *bhakti* e del Vaisnavismo.

## Le condizioni del monismo nei tre Yuga

Per la dolce volontà del Supremo, i primi tre tra i quattro *yuga*, ovvero Satya, Treta e Dvapara, hanno visto l'ascesa e la caduta del mayavadismo. Ogni *yuga* ha i suoi yogi impersonali, come anche molti *asura* che erano atei e mayavadi. Ho presentato solo i protagonisti di ogni classe di monisti e di mayavadi di ogni *yuga*, semplicemente per darne un'idea. L'infinitamente misericordioso Signore Supremo ha trasformato i cuori dei saggi monisti e li ha attratti a unirsi al Vaisnavismo, impegnandoli al Suo servizio eternamente, mentre per i demoni atei mayavadi, il Signore Supremo li ha prima sconfitti tutti e poi, per la Sua misericordia senza causa, gli ha concesso la liberazione. Per questo un altro nome del Signore Supremo è '*muktipada*', Colui che offre la liberazione.

Riepilogando, il mayavadismo o l'impersonalismo dei precedenti *yuga*, non possiede le stesse caratteristiche e le stesse pratiche della sua controparte moderna, come propagata da Sri Sankaracarya. Oggi, la forma moderna del mayavadismo non è solamente recente come origini, ma è difatto contraria alle conclusioni delle scritture e alle vedute di Srila Vyasadeva. Il tipo di liberazione che fornisce è una forma di anestetico che pone l'anima in un sonno profondo, uno stato di completa dimenticanza che è in se stesso una condizione molto penosa; ciò nonostante, sebbene relativamente indesiderabile, è ancora di gran lunga meglio della falsa esistenza della realizzazione monista in cui uno desidera l'impossibile, ovvero diventare

'Uno' con il *brahman*. Il tipo moderno di liberazione proposto da Sri Sankaracarya è fittizio e illusorio; non c'è un briciolo di realtà spirituale in esso.

## Il concetto Vedico del calcolo del tempo

In India si scopre che i numeri moderni per la durata dei primi tre *yuga*, Satya, Treta e Dvapara, e i numeri degli anni finora passati nel quarto e presente Kali-*yuga*, sono stati calcolati di nascosto dagli scienziati occidentali, tramite le loro controparti indiane. A quest'ultime persone ci si riferisce generalmente ai giorni nostri come 'eruditi' Vedici, quando invece la maggior parte di loro è enormemente influenzata da una vasta pletera di concetti occidentali non Vedici. Lavorando fianco a fianco, questi 'eruditi' costituiscono una classe di astrologi che basano i loro calcoli su scienze mondane speculative o empiriche. E' opinione di alcuni di loro che circa 7.500 anni sono passati dall'inizio del Satya-*yuga* sino a oggi. Questa scuola di moderna 'erudizione', avanza teorie infondate sugli Aryani, dicendo che erano un tipo di cavalieri nomadi dalla pelle bianca che, migrando dall'Asia centrale, invase il nord India nel 1500 AC. Di solito fanno proclami senza senso del tipo che questi stessi nomadi barbari portarono l'ultra sofisticata lingua sanscrita in India e scrissero anche il Rg Veda. Idee e speculazioni come queste non sono in linea con il pensiero Vedico, e devono essere ancora provate in modo conclusivo, nonostante vengano presentate come 'antiche storie asiatiche' in molte università e istituzioni di grande cultura intorno al mondo.

C'è un assioma astronomico ben conosciuto noto come 'la precessione degli equinozi' che permette ad un astrologo esperto di calcolare accuratamente le date di eventi antichi, a patto che abbia le referenze astronomiche specifiche. Usando questo sistema astronomico, è scientificamente possibile determinare il lasso di tempo relativo a un particolare evento su un ciclo di 25.000 anni, che è il tempo che il nostro sistema solare impiega per girare intorno al cardine noto come stella polare. Ad esempio nel Kausitaki Brahmana XIX.3, è menzionato che un solstizio d'inverno avvenne la notte di luna nuova del mese di Magha. Questo può accuratamente essere determinato circa nel 3.000 AC. In questo modo, studiando le referenze astronomiche che si trovano nei Veda, si possono conoscere accuratamente date e orari. Questo è un modo appropriato per calcolare la cronologia delle incarnazioni divine del Signore Visnu nelle differenti epoche universali.

In accordo a questo sistema, gli *avatara* Sesa e Hamsa apparvero in Satya-*yuga* che terminò 2.160.000 anni fa. Il Treta-*yuga* iniziò a questo punto e terminò dopo 1.296.000 anni, e durante quest'era il Signore Rama apparve nella dinastia reale del sole compiendo i Suoi passatempi come raccontati nel Ramayana. Dvapara-*yuga* fu lo *yuga* successivo che durò 864.000 anni. Quasi alla fine del Dvapara-*yuga*, il Signore Supremo Krishna apparve con la Sua espansione primaria, il Signore Balarama, compiendo innumerevoli passatempi trascendentali. Tra questi sono inclusi i Suoi gioiosi passatempi d'infanzia come pastorello divino di Vraja, dopo i quali ci fu la destituzione del Suo malvagio zio Kamsa, e alla fine il Suo ruolo centrale nell'epico Mahabharata. Nel cuore di quest'epica, c'è la famosa battaglia di Kuruksetra, prima della quale Sri Krishna narrò la sublime Bhagavad-Gita al Suo amico intimo e devoto Arjuna.

Testi Vedici come lo Srimad-Bhagavatam descrivono come l'universo progredisca attraverso periodi ciclici e sub ciclici di vasta durata cosmica, nei quali il Signore Krishna, il Dio originale, manifesta i Suoi passatempi trascendentali una volta sola all'interno di un grande arco di tempo sub ciclico, conosciuto come 'giorno di

Brahma', pari all'equivalente di 4.320.000.000 di anni terrestri. Faccio una prospettiva di questi cicli dal punto di vista della nostra presente era 'moderna' chiamata Kali-yuga che cominciò approssimativamente 5.000 anni fa e durerà ancora per altri 427.000 anni. Vicino all'inizio del Kali-yuga, circa 3.500 anni fa, il Visnu avatara Buddha apparve a Bodhi-Gaya, oggi giorno il Bihar, in India (corrispondente al 1.500 AC). Un migliaio di anni dopo, Sakya Simha Buddha nacque a Kapilavastu in Nepal (circa nel 563 AC). Poi, approssimativamente nel 700 DC, il Vaisnava *acarya* Visnusvami, autorizzato dal Signore Siva, stabilì la Rudra Sampradaya predicando la filosofia del *suddha-advaita-vada*. Sankaracarya nacque nel 786 DC a Chidambaram, nel Kerala, diffondendo le sue ipotesi mayavadi, che portarono drammaticamente il concetto buddista di Sakya Simha fuori dai confini dell'India. Così, in ordine cronologico, queste rispettive personalità apparvero come segue:

- Il Signore Buddha: 1.500 AC;
- Sakya Simha Buddha: 563 AC;
- Visnusvami: 700 DC;
- Sri Sankaracarya: 786 DC.

Dopo Sankaracarya, nei tre successivi secoli, apparvero i famosi *acarya* dei rimanenti tre lignaggi Vaisnava:

- Ramanuja-*acarya*: 1017-1137 DC;
- Nimbarka-*acarya*: 1130-1200 DC;
- Madhva-*acarya*: 1238-1317 DC.

Ognuno di questi *acarya* è considerata una personalità trascendentale che fu potenziata divinamente per smascherare l'inganno delle ipotesi mayavadi, rivelando, allo stesso tempo, diversi aspetti straordinari della Verità Assoluta. Ramanuja, potenziato da Laksmi Devi, ha stabilito la Sri Sampradaya. Madhvacarya, potenziato da Brahma, ha stabilito la Brahma Sampradaya, mentre Nimbarka, potenziato dai quattro Kumara, ha stabilito la Nimbarka Sampradaya. Ognuno di questi *acarya* ha espresso, in differenti scuole, l'identità individuale della *jiva* e la sua natura personale in relazione al Supremo. Queste quattro scuole filosofiche sono:

- Visnusvami – Suddha-advaita-vada;
- Ramanuja-*acarya* – Vasistadvaita-vada;
- Nimbarka-*acarya* – Dvaita-advaita-vada;
- Madhva-*acarya* – Dvaita-vada.

Questi quattro lignaggi Vaisnava, legittimi e genuini, hanno sbaragliato il mayavadismo in tutta l'India, e stabilito fermamente la scena per l'apparizione dell'ultima incarnazione del Signore Supremo Krishna come Sri Caitanya Mahaprabhu, nell'anno 1486 a Mayapura, in Bengala.

Sri Caitanya Mahaprabhu ha unificato le quattro *sampradaye* in un'armoniosa filosofia, mostrando che ogni *acarya* stava fissando le fondamenta per una graduale rivelazione della completa Verità. Questo fu mostrato con la Sua accettazione di due principi da ognuno dei quattro *acarya* Vaisnava. Da Ramanuja accettò il concetto di devozione pura senza macchia di *karma* (guadagno materiale) e *jnana* (monismo) e il servizio ai Vaisnava. Da Madhvacarya accettò il completo rigetto del mayavadismo e



il principio dell'adorazione della Divinità del Signore Supremo Krishna. Da Visnusvami accettò la filosofia di totale dipendenza da Krishna e la bellezza del servizio devozionale spontaneo, mentre da Nimbarka accettò, come ideale più elevato, il nobile amore che le *gopi* (le pastorelle) esibirono per Krishna nei Suoi passatempi di Vraja, e la necessità di rifugiarsi esclusivamente in loro. Unificando le quattro *sampradaye*, rivelò l'aforisma *acintya-bheda-abheda-tattva*, ovvero la filosofia che il Signore Supremo, dovuto alla Sua potenza trascendentale insondabile è, in modo inconcepibile (*acintya*), simultaneamente 'uno con' e 'differente da' dalla Sua creazione.

Sri Caitanya è apparso per rivelare le verità più esoteriche e confidenziali che riguardano la relazione delle entità viventi con il Supremo, dando, allo stesso tempo, istruzioni pratiche su come risvegliare quella relazione dal suo stato dormiente. La missione del *sankirtan*<sup>16</sup> di Sri Caitanya è letteralmente esplosa come un movimento che abbraccia tutti, e ha scosso il mondo Vedico alle sue radici, attraendo uomini e donne sinceri e illuminati senza distinzioni di razza, casta o credo. E' interessante notare che mentre aveva luogo questa rinascita devozionale in India, le onde d'urto del cambiamento stavano simultaneamente raggiungendo l'occidente sotto forma di rinascimento. Una bellissima citazione dalla Caitanya Caritamrta, Madhya lila, capitolo 17, verso 233, illustra succintamente:

*jagat bhasila caitanya-lilara pathare  
yanra yata sakti tata pathare santare*

L'intero mondo galleggiava sull'inondazione dei passatempi di Sri Caitanya Mahaprabhu. Si poteva nuotare in quell'inondazione in accordo all'estensione del proprio potere spirituale.

Il sublime passatempo di Sri Caitanya Mahaprabhu dirige la nostra attenzione verso una verità che si sta rivelando. Come per le rive del fiume Gange, la terra appare, per poi essere nascosta nuovamente dai movimenti dell'acqua nei secoli. A volte la verità appare parzialmente, con ogni nuovo capitolo che è divinamente arrangiato per portare più luce e comprensione. La missione del *sankirtan* di Sri Caitanya è tanto eterna quanto contemporanea. E' la maggiore espressione della salvezza, la più magnanima manifestazione di creazione, la più benevolenta espressione di compassione, una panacea universale per un mondo che soffre assalito dagli attacchi furiosi di Kali.

## La colonna di Eliodoro

Eliodoro era un ambasciatore greco in India 200 anni prima della nascita di Cristo. Come diplomatico straniero, aveva ovviamente la piena fiducia del governo Greco e una comprensione sofisticata del mondo come si presentava a quell'epoca. Non è comunque per i suoi lavori politici e diplomatici che egli è noto, specialmente nella comunità archeologica, ma piuttosto per la costruzione, nel 113 AC, di una

---

<sup>16</sup> La missione del *sankirtan* del Signore Caitanya è basata sull'ingiunzione delle scritture Vediche (Kali santarana Upanisad) che stabilisce che lo *yuga-dharma* è il canto congregazionale, il ricordo e la glorificazione del Santo Nome di Bhagavan Sri Krishna. La realizzazione dello *yuga-dharma* da parte del Signore Caitanya convalida esternamente le referenze Vediche che si riferiscono a Lui come lo *yuga-avatara*, e la diretta e piena incarnazione di Sri Krishna.

monumentale colonna a Besnagar nel Madhya Pradesh, in India. Sebbene ora sia conosciuta come la colonna di Eliodoro, in tutti i circoli archeologici e letterari questa colonna è riconosciuta come un 'Garuda-stambha', simile a quella situata nel famoso tempio di Jagannatha a Puri, in Orissa, India. All'uomo comune l'esistenza di questa colonna non è molto nota, ma nei circoli archeologici è giustamente considerata un fenomeno antico la cui scoperta ha dato una profonda percezione dell'influenza universale della cultura Vedica in tutte le ere. Alla luce del fatto che le nazioni occidentali hanno ricevuto la stragrande maggioranza della loro conoscenza dalla civiltà greca, questo rende la scoperta archeologica di questa colonna, unica, significativa e di importanza mondiale.

La colonna di Eliodoro giunse per la prima volta all'attenzione della classe intellettuale occidentale nel 1877, durante una spedizione archeologica britannica guidata da Sir Alexander Cunningham. Dopo aver analizzato lo stile e la forma della colonna, Cunningham dedusse erroneamente che fosse stata eretta durante il periodo imperiale di Gupta (secondo secolo DC) non sognandosi minimamente che, sotto lo strato di limo rosso alla base della colonna, ci fosse un'iscrizione nascosta. Comunque, trentadue anni dopo, nel 1901, un ricercatore indipendente accompagnato dal Dr. J.H. Marshall, rimosse lo strato di limo rosso. Da un'ispezione più ravvicinata, fu portata alla luce un'iscrizione che rivelava che la colonna fu in realtà eretta nel secondo secolo prima di Cristo e non nel periodo imperiale di Gupta, come precedentemente supposto. Il Dr. Marshall descrisse in un suo articolo per il 'Giornale della Società Asiatica Reale' che Cunningham aveva erroneamente calcolato l'età della colonna e non avrebbe mai potuto immaginare il valore della scoperta che gli era scivolato tra le dita. Il linguaggio era il Prakrit, di derivazione sanscrita, e uno sguardo all'antica iscrizione Brahmi incisa alla base, indica chiaramente che la 'Garuda-Stambha' era di molti secoli più vecchia del 200 DC. Questa fu una grande sorpresa per il Dr. Marshall, ma quello che lo sbalordì, e che più tardi elettrizzò anche la comunità archeologica internazionale, fu la traduzione stessa dell'antica incisione Brahmi:

*devadevasya vasudevasya garuda dhvajah ayam karitah  
heliodorena bhagavatena diyasa putrena taksasilakena*

Questa colonna di Garuda è dedicata a Vasudeva, il Signore dei signori, ed è stata eretta qui da Eliodoro, un seguace della via devozionale Bhagavata, il figlio di Dion e un residente di Taksasila.

Taksasila è Taxila e, in accordo al libro 'Iscrizioni selezionate sulla storia e la civiltà indiana' del professor Dines Candra Sircar, pubblicato dall'università di Calcutta, l'esatta locazione di Taxila è nel distretto Rawalpindi, oggi giorno Pakistan occidentale.

*yavanadutena agatena maharajasya antalikitasya upantat sakasam  
rajnah  
kasi putrasya bhagabhadrasya tratuh varsenena caturdasena rajyena  
vardhamanasya*

Colui che è giunto come ambasciatore del grande re Antialkidas nel regno del re Bhagabhadra, il figlio di Kasi, il protettore, regna ora felicemente nel quattordicesimo anno del suo regno.

Per porre ogni cosa nella giusta prospettiva, dovremmo tenere a mente che, al tempo di Eliodoro, i più grandi filosofi greci, cominciando da Pitagora, che visse nel 560 AC, e proseguendo con Socrate nel 450 AC, Ippocrate nel 400 AC, Platone e Aristotele nel 350 AC, avevano già da molto tempo predicato e pubblicizzato le loro dottrine e filosofie, compilato i loro libri e iniziato così a diffondere la loro influenza. L'ambasciatore Eliodoro, che faceva parte dell'educata elite greca del secondo secolo avanti Cristo, era sicuramente a conoscenza di tutte le loro filosofie e della loro reputazione. Con questo sfondo storico e sociale bene in mente, è ancor più illuminante che l'ambasciatore greco Eliodoro divenne un avido devoto Vaisnava di Vasudeva, Krishna, tanto da lasciare una monumentale colonna sotto forma di 'Garuda-stambha' a testamento di ciò per tutti i posteri. Nel 1955, dopo una poderosa ricerca, il Dr. M.D. Khare scoprì nella stessa area le rimanenze di un enorme tempio dedicato all'adorazione del Signore Krishna, e datandolo allo stesso periodo.

Per concludere questa breve sezione, è chiaro e interessante che nella vasta distesa della storia, possiamo scoprire piccoli dettagli personali che gettano luce sull'esperienza e sugli eventi di trasformazione personale della vita di un individuo. Grazie a Eliodoro e alla sua colonna, possiamo vedere come il Vaisnavismo fosse anche all'epoca una filosofia sufficientemente squisita tanto da catturare i cuori dei greci raffinati e colti persino al tempo in cui le culture indiane ed europee erano in gran parte ideologicamente separate.

## Sakya Simha

Sakya Simha Buddha nacque approssimativamente mille anni dopo l'apparizione del Visnu Avatara Buddha. Esistono differenti teorie a riguardo dell'esatto anno di nascita di Sakya Simha. Eruditi Vedici hanno determinato che visse dal 563 AC sino al 483 AC, mentre i buddisti Mahayani calcolano tra il 566 AC e il 486 AC. Indipendentemente dalla data esatta, quello che è chiaro è che dopo una lunga pausa la scuola di pensiero Mayavada ricevette nuovamente una grandiosa spinta da questo punto in avanti, e continuò a diffondersi (sebbene in varie forme) per un migliaio di anni sotto forma di buddismo fino all'apparizione di Sri Sankaracarya. E' già stato discusso che il mayavadismo di Sankaracarya non è nient'altro che buddismo con una differente terminologia. L'incorreggibile monista, il venerabile Rajendranatha Ghosha, scrive nel suo libro Advaita siddhi:

"Dal tempo dell'apparizione di Sakya Simha Buddha sino al tempo dell'apparizione di Sankaracarya, i precetti del monismo furono propagati vigorosamente sotto la bandiera del buddismo."

Affermazioni di eruditi monisti ben conosciuti, come il venerabile Sri Ghosha, stabiliscono fermamente questa verità, ovvero che non c'è differenza tra il monismo e il buddismo.

# Le mutevoli forme del mayavadismo

## Sette scuole filosofiche

Il mayavadismo, come l'Idra dalle molte teste, è esistito in molte forme e sotto differenti appellativi. Le seguenti sette furono le principali scuole di pensiero Mayavada:

- la scuola ateista epicurea del saggio Carvaka;
- il jainismo o Aratha di Jina;
- la teoria atomica, o Vaisesika, di Kanada;
- il sistema di logica e retorica Nyaya di Gautama Rsi;
- la scuola Sankhya del saggio Kapila;
- il sistema Yoga di Patanjali;
- il Mimansa di Jaimini (che sostiene che se ci fosse un Dio, non sarebbe onnipotente).

Il mayavadismo, in queste varie forme, divenne iperattivo creando una pletera di punti di diffusione nel tentativo di divorare il concetto Vedico trascendentale dell'*acintya-dvaita-advaita-Vaisnava-siddhanta*, ovvero l'ontologico precetto Vaisnava che il Signore Supremo e tutte le Sue molteplici energie sono trascendentali. Di conseguenza non sono legati da considerazioni materiali essendo, simultaneamente in modo inconcepibile, duale e non duale, uno e differente. La ragione per cui queste altre filosofie sono definite Mayavada, è perché considerano la divina 'energia' stessa come *maya* o illusoria, e tutti i loro dibattiti e dissertazioni si focalizzano, e sono ancorati, al mondano e al fenomenico. Le filosofie sopra riportate si sono diffuse particolarmente durante il periodo che intercorre tra Sakya Simha Buddha e Sankaracarya.

In una peculiare ma prevedibile torsione al loro riuscito lavoro di propagazione, hanno finito per battibeccarsi aspramente tra loro, non riuscendo ad imporre il loro ascendente l'un l'altro. Questo debilitante corpo a corpo ha minato i loro sforzi collettivi, con la diretta conseguenza, fortunatamente per la società umana, del quasi collasso della scuola atea Nastikya di Carvaka. La stessa sorte è capitata al jainismo. Quando Sri Sankaracarya apparve sulla scena nel 786 DC, notò questi gruppi disparati di mayavadi, invischiati in lotte intestine, e decise di trovare un modo per portarli a condividere lo stesso podio. Quindi selezionò da ognuno di loro pochi punti filosofici, che però ridusse e interpolò in base alle sue esigenze, col pretesto di renderli coerenti. Fece questo per poi usarli come ulteriore rinforzo alla sua filosofia. Se analizziamo a fondo queste sette filosofie, concluderemo che, con l'aggiunta della filosofia del vuoto di Sakya Simha e quella del *brahman* di Sankaracarya, ci sono in totale nove scuole di pensiero Mayavada. Al momento non è possibile dilungarsi con argomenti esaurienti e citazioni sul perché le sette scuole filosofiche sopra citate sono etichettate come mayavadismo, ma, se necessario, lo faremo con un separato libro in futuro.

# Bharttrhari

Approssimativamente 150 anni prima dell'apparizione di Sri Sankaracarya, Bharttrhari creò un culto basato sugli insegnamenti delle Upanisad dando al mayavadismo una nuova direzione. Si sostenne con argomenti buddisti per poi stabilire un serie di conclusioni basate sulle Upanisad. Con la creazione di questo nuovo culto a base 'Vedica', tentò di predicare e diffondere il buddismo in nome dell'induismo. Bharttrhari era un contemporaneo del famoso buddista Amara Simha, e si pensa che i due fossero fratellastri in quanto figli del famoso buddista Sabara Svami. E' probabile che Sri Sankaracarya raccolse molti punti pertinenti da Bharttrhari allo scopo di diffondere il proprio marchio Mayavada. Il nuovo culto del buddismo basato sulle Upanisad divenne il portavoce del mayavadismo.

## La vera faccia del mayavadismo

### Gaudapada

La biografia di Gaudapada getta una grande quantità di luce sulla storia e la biografia del mayavadismo. Di conseguenza è enormemente rilevante discutere la sua vita e i suoi lavori. Non solo Sri Sankaracarya ebbe un legame molto stretto con lui, ma anche la maggior parte delle conclusioni filosofiche di Sankaracarya erano costruite usando i suoi argomenti e la sua retorica come fondamenta. Il *guru* di Sankaracarya era Sri Govindapada, il cui *guru* fu Sri Gaudapada. Questo significa che Sri Gaudapada era l' 'illustre-guru' di Sri Sankara (a volte a Gaudapada ci si riferisce come Gaurapada). Sri Govindapada non scrisse alcun libro né lasciò alcuno scritto. Quindi, sebbene Sankaracarya fu insediato formalmente al brahmanesimo da Govindapada, fu il suo 'illustre-guru' che contribuì a formare la sua filosofia, rendendo Gaudapada il *siksa-guru* (maestro spirituale istruttore) di Sri Sankaracarya. Al tempo di Sankaracarya, il suo marchio Mayavada acquisì una tale formidabile statura, che ogni volta che i seguaci di fede indu della società indiana del Sanatana-dharma si riferivano a 'Mayavada', intendevano solamente Sankaracarya e i suoi seguaci. Perciò, per conoscere di più su Sankaracarya, dobbiamo guardare al suo effettivo *siksa-guru* istruttore, Gaudapada, e sapere di più su di lui. La seguente informazione si trova nell' 'Harivamsa':

*parasara-kulotpalah sukonama mahayasah  
vyasad aranyam sambhuto vidhu moha'gniriva jvalan  
satasyam pitr-kanyayam virinyam jana yasyati  
krsnam gaudam prabhun sambhun tatha bhurisrutam jayam  
kanyam kirtimatim sasthim yoginim yogamataram  
brahmadattasya jananim mahisi manuhasya ca*

Suka apparve nell'illustre famiglia di Parasara Muni come figlio di Srila Vyasa nel grembo di Arani. Suka fu il padre di Krishna, Gaudapada, Sambhu e Jaya che nacquero dal grembo di Virini. Fu anche il padre delle figlie Kirtimati e Mahisi, una *yogini* che dette poi nascita a Brahmadata, un discendente di Manu. Alcune persone confondono i due Suka, uno

menzionato nello Srimad-Bhagavatam nel verso *suka kanyayam' brahmadattam ajijanat*, con l'altro, Sukadeva Gosvami, il figlio di Srila Vyasadeva e Vitika, che fu celibe per tutta la vita, senza quindi possibilità che avesse una progenie. L'altro Suka (conosciuto anche come Chaya Suka) entrò nella vita di famiglia ed è colui a cui ci si è riferiti nell'Harivamsa.

Srila Sridhara Svami scrive nel suo commentario a questo verso:

*yadapi suka utpattyeva vimukta-sango  
nirgatas tathapi virahaturam vyasa  
manusanta drstva chaya sukam nirmaya gatavan  
tad abhiprayenaivam garhasthyadi  
vyavaharah ityaviodhah sa ca  
brahmadatto yogi gavi vaci sarasvatyam*

Sin dalla nascita, il grande saggio Sukadeva fu un rinunciato che lasciò la casa immediatamente. Comunque, quando vide suo padre Srila Vyasadeva afflitto dalle pene della separazione per lui, Sukadeva manifestò un'esatta replica di se stesso e se ne andò nuovamente, questa volta per sempre. La sua replica mistica è Chaya Suka, che entrò nella vita di famiglia diventando padre. Brahmadata (suo nipote) era uno yogi che aveva sia la mente che i sensi sotto controllo, e viveva sulle rive del sacro fiume Sarasvati.

Non c'è contraddizione a riguardo del rinunciato Sukadeva Gosvami. Il Devi Bhagavata menziona specificatamente che Gaudapada era il figlio di Chaya Suka, e alcuni eruditi sostengono che Gaudapada ricevette l'iniziazione dal suo stesso padre. Perciò è chiaro che Gaudapada nacque in una potente famiglia di santi e saggi, una chiara indicazione del ruolo importante che avrebbe ben presto giocato nell'assistere al 'dramma cosmico' che si stava dischiudendo con l'imminente apparizione di Sri Mahadeva Siva come Sankaracarya. Nato come figlio di Chaya Suka e Virini, impressionò presto tutti con la sua erudizione. Lui è una delle stelle più brillanti nel firmamento Mayavada. Il suo contributo senza tempo al mondo della filosofia si trova in due suoi commentari, il Sankhya-karikaand e il Mandukya-karika. Questi due *karika* (commentari) sono le pietre miliari del mayavadismo.

## Contestare i pareri del Guru

Sankaracarya compilò il suo commentario basato sui *karika* di Gaudapada. Il famoso erudito e filosofo Mayavada Vacaspati Misra, era un contemporaneo di Sri Sankara. Lui scrisse il commentario chiamato Tattva-kaumudi per controbattere i *karika* di Gaudapada e, per essere completamente liberi da ogni dubbio a riguardo delle sue intenzioni, bisogna riferirsi alla sua affermazione '51'. E' usanza comune tra i mayavadi, quella di scalzare l'autorità e la reputazione della persona, o delle persone, da cui dipendono principalmente per supporto o aiuto: 'mordere la mano che ti nutre'. Similmente Sankaracarya mostrò il suo vero volto di maturo mayavadi nel suo commentario Sariraka Bhasya al Vedanta Sutra, quando tentò di scalzare Srila Vyasadeva, il compilatore dei Veda. L'illustre poeta Srila Krishnadasa Kaviraja Gosvami ha succintamente descritto questo tradimento nella sua Caitanya Caritamrta, Adi 7.121:

*vyasera sutrete kahe 'parinama'-vada  
'vyasa bhranta' – bali'tara uthaila vivada*

Il Vedanta-sutra di Srila Vyasadeva descrive che ogni cosa è in realtà una trasformazione delle divine energie del Signore Supremo. Sankaracarya, invece, ha ingannato il pubblico innocente scrivendo che Srila Vyasa si era sbagliato, sollevando clamore su questa dichiarazione di verità.

Per provare i suoi misfatti, citiamo un paio di esempi: Sri Sankara fece del suo meglio per distorcere il significato del Vedanta-sutra e favorire le sue teorie, ma il suo tentativo fallì. Nel suo commentario al sutra 1.1.12 – *anandamayah abhyasat'*, provò a manipolare il significato di *anandamayo*, che significa 'l'Uno che è saturo di beatitudine' e si riferisce solo al Parabrahman, il Dio Supremo. Noncurante, Sri Sankara provò disperatamente ad arguire che *anandamayo* si riferisce all'impersonale *brahman*, e non a una Suprema Personalità. In accordo a lui, l'affisso '*mayam*' in '*ananda*' implica che l'impersonale *brahman* accetta una *vikara*, una trasformazione. Ma in verità, sono solo le energie, o *sakti*, del Signore che si trasformano senza che Krishna Stesso debba accettare alcuna trasformazione o modificazione. Se il vero significato di '*mayah*' fosse stato accettato da Sankaracarya, la sua teoria che il *brahman* è impersonale dovrebbe essere immediatamente rigettata. Frustrato per non essere riuscito a trovare una spiegazione coerente che confutasse Srila Vyasadeva, è sfacciatamente ritornato a un atteggiamento deplorabile dichiarando che Srila Vyasadeva aveva composto un *sutra* errato. Lui proclamò: "Doveva essere scritto '*ananda*' senza l'affisso '*mayah*', perché '*ananda*' si riferisce solo al *brahman*."

Sankaracarya non si limitò a diffamare solo Srila Vyasadeva, ma arrivò al punto di offendere il suo stesso *siksa-guru* Sri Gaudapada, da cui aveva ricevuto tutta la sua formazione originale. Infatti provò a ribattere i *karika* di Gaudapada, cercandovi dei difetti. Sri Sankara scrisse di Gaudapada nel suo libro *Ajnanabodhini*: "*anavagatau brahmatma bhavam syat*". Asserì che il suo *guru* era 'privo di conoscenza del *brahman*' e di conseguenza inesperto e ignorante a riguardo degli argomenti spirituali. Com'è possibile che una persona, ben a conoscenza dei Veda, possa insultare il suo *siksa-guru* e precettore, e osare anche presentarsi come un tedorfo della tradizione Vedica? I Veda condannano categoricamente le offese al proprio *guru*; come può allora qualcuno considerare Sri Sankaracarya qualcosa di diverso da un *aparadhi* (un offensore) e prendere seriamente le sue parole?

## La nascita di Sri Sankara

Sankaracarya era il guardiano del mayavadismo, il primo esponente e propagatore della filosofia del vuoto, l'iniziatore della moderna forma di monismo e il gioiello della corona della stirpe Mayavada. Praticamente tutte le persone educate e colte hanno familiarità con la storia della sua nascita, almeno in India. Molte persone erudite del culto di Sankara, lo hanno elogiato molto in lavori biografici quali il *Sankara Vijaya* e il *Sankara Digvijaya*. Ulteriori informazioni sulla sua vita, sono anche disponibili in trattati autorevoli del culto Madhva quali il '*Madhva Vijaya*' e il '*Manimanjari*'. Il culto Madhva e il culto Sankara sono opposti l'un l'altro. Per tratteggiare un quadro composito della biografia di Sri Sankara, è quindi imperativo raccogliere fatti da entrambe queste sorgenti e dai loro mezzi autorizzati. In aggiunta a queste sorgenti ci

sono un mucchio di lavori biografici su Sri Sankara. Grazie a tutte queste affidabili sorgenti, pensiamo che non sia necessario soffermarsi a lungo su quest'argomento.

Ci sono numerose opinioni a riguardo dell'esatta data di nascita di Sri Sankara. La nostra stima personale è che lui nacque, approssimativamente, 700 anni dopo Cristo, nel villaggio Chidambaram, nel Kerala, sud India. Sua madre era una brahmani (una donna brahmana) chiamata Visistha, che sposò il brahmana Visvajita. Per tanto tempo la coppia non riuscì ad avere un figlio, tanto che questo distrusse la vita di famiglia di un profondamente indispettito Visvajita, facendogli tagliare tutti i legami, lasciare la casa, ed entrare nella foresta per vivere come un eremita. Più tardi, questo stesso Visvajita divenne famoso come Sivaguru.

Il seguente resoconto è un estratto dalla 'conclusione' del Sabdartha Manjari di Sivanatha Siromani, pubblicato nell'era Bengali 1308:

"Visistha fu lasciata sola a casa. Nella sua solitudine visse in modo pio facendo voto di adorare giornalmente la divinità del villaggio del Signore Mahadeva, Siva, e facendo di ciò lo scopo della sua vita. Divenne una discepola del prete principale del tempio e si arrese pienamente all'adorazione del Signore Siva, applicando il suo corpo, la mente e l'anima. Comunque, ben presto, accadde uno straordinario incidente: rimase incinta. La voce si diffuse come un incendio. Il concilio dei saggi del villaggio la bandì pensando che fosse immorale e priva di castità. Visistha, incapace di sopportare la vergogna, gli insulti e le false accuse della comunità, decise di togliersi la vita. In quel momento il padre di Visistha, Maghamandana, ricevette delle provvidenziali istruzioni in sogno che gli dicevano: "Il Signore Siva si è incarnato nel grembo di Visistha. Assicurati che non si tolga la vita." Maghamandana andò immediatamente dalla figlia per dissuaderla dal suicidarsi. Dopo poco tempo, grazie alle cure e al supporto del padre, Visistha dette nascita a Sankara.

Sankara fu un bambino estremamente intelligente e di talento. Completò i suoi studi di grammatica e glossario sanscrito persino prima della cerimonia del filo sacro. Dopo l'iniziazione (*upanayana*), all'età di otto anni iniziò gli studi Vedici. Li completò molto velocemente per poi concentrare la sua attenzione sul padroneggiare le sei scuole di filosofia Vedica e le Upanisad. E' risaputo che Sankara era apatico verso la vita di famiglia e l'esistenza materiale, e tutto il suo tempo era preso dagli studi delle scritture e dall'adorazione del Signore Siva.

Una volta Sankara stava accompagnando sua madre verso un altro villaggio, quando dovettero attraversare uno stretto e poco profondo fiumiciattolo. Nel mentre attraversavano l'acqua, la madre si accorse che il giovane Sankara stava annegando. Sankara era il suo unico figlio, l'unico membro della famiglia e più caro a lei della sua stessa vita. Vederlo in quella condizione fu troppo per lei che cominciò a rabbrivire. Osservando da breve distanza fu paralizzata dalla paura, con Sankara che sembrava incapace di salvarsi da solo. Doveva essere stata una delle scene più patetiche, con l'inerte madre inchiodata al suolo, impotente nel salvare suo figlio. Alla fine riuscì ad avvicinarsi a lui che, in quella condizione, riuscì a farsi dare da sua madre il permesso di prendere *sannyasa*. Lui gli disse: "Madre se non mi permetti di entrare nell'ordine di rinuncia, non farò il minimo tentativo per salvarmi." Non trovando alcuna altra risorsa,



acconsenti disperatamente alla sua richiesta. Sankara allora si sollevò dall'acqua e ritornò a casa con sua madre."

Da questa narrazione su Sankaracarya, si può facilmente concludere che lui non aveva avuto successo nei tentativi di convincere sua madre a concedergli il permesso di entrare nell'ordine di rinuncia, un ordine spirituale che ha lo scopo di dare beneficio al mondo intero. Né le ingiunzioni delle scritture né ogni altra forma di parole confortanti lo avevano aiutato a convincerla. La persuase fingendo di annegare in un fiumiciattolo poco profondo, avvantaggiandosi pienamente della sua debolezza dovuta ai sentimenti materni. Questo tipo di duplicità e di ricatto emotivo, è probabilmente sconosciuto agli annali e alle biografie delle altre grandi personalità. Quando Sri Caitanya, il maestro spirituale universale di ogni entità vivente, abbracciò l'ordine di rinuncia del *sannyasa*, lo fece con le benedizioni della Sua anziana madre Sacidevi e il consenso della Sua giovane e bellissima moglie Visnupriya Devi. Con pazienza e profonda comprensione delle condizioni delle loro menti e dei loro cuori, fece loro realizzare l'importanza della Sua decisione. Comunque non si deve dimenticare che il Signore Caitanya è la Suprema Personalità di Dio, apparsa per compiere passatempi trascendentali per il beneficio del mondo intero, mentre Sri Sankara è l'incarnazione del Suo caro devoto, il Signore Siva.

Il punto in questione è che Sri Sankara non esitò ad usare ogni mezzo disponibile, sia esso la vessazione, la duplicità o l'aggressione per ottenere quanto desiderava ogni volta che la logica e l'argomentazione fallivano. Grazie alla sua straordinaria erudizione e al suo genio ha scritto decine di libri. I suoi commentari al Brahma-Sutra e ad alcune Upanisad selezionate, che omaggiano le sue teorie, sono tutte realizzazioni letterarie eccezionali e sua preziosa eredità al mondo. Viaggiò in lungo e in largo al solo scopo di divulgare e cementare le sue idee e filosofia, imbarcandosi alla conquista del mondo. Alcuni incidenti sulle sue apparenti vittorie sono narrati sotto.

## Sankara Vijaya

Una delle molte impressioni che si ottengono dal leggere la biografia di Sankaracarya, è che lui dovette discutere sulle scritture con molti Smarta brahmana (brahmana ritualistici), con gli Saiviti, gli Sakta (adoratori di Devi) e i Kapalika (tantrici del sentiero della mano sinistra che ignorano le regole e i regolamenti delle scritture). Un certo Kapalika di nome Ugrabhairava, del Maharastra, divenne discepolo di Sri Sankara, ma in circostanze bizzarre. In dibattito Sri Sankara non riuscì a vincere i suoi argomenti e a rispondere in modo soddisfacente alle domande che gli poneva; piuttosto fu lui a convincerlo sui suoi punti. Per un precedente accordo draconiano (legislatore ateniese il cui codice di leggi prevedeva la morte per quasi ogni offesa), lo sconfitto avrebbe dovuto offrire la sua testa mozzata come prezzo al vincitore. Ma grazie all'intervento del discepolo anziano di Sri Sankara, Padmapada, il Kapalika fu alla fine sconfitto, e lui salvò il suo *guru* da morte certa.

In un altro incidente, Sri Sankara fu bloccato in un accanito dibattito con un Krakaca, un *guru* della sezione Kapalika a Karnataka. Sri Sankara si ritrovò ad aver esaurito tutti i suoi argomenti senza essere riuscito a convincere il Krakaca e fu costretto a battere in ritirata. Nel tentativo di salvare la sua faccia e la reputazione, indusse il re di Ujjaini, Sudhanva, a giustiziare il Krakaca sulla base di accuse inventate.

In un disonorevole incidente, questa volta in Assam, Abhinava Gupta, un Sakta (adoratore di Durga Devi) rimase impressionato dalla personalità e dall'influenza di Sri

Sankara e divenne suo discepolo dopo un'inconcludente dibattito sul mayavadismo. Però i discepoli di Abhinava si rifiutarono di seguire il loro guru nell'arresa a Sri Sankara in quanto Abhinava non era riuscito a convincerli sulla superiorità e sulla posizione assoluta del mayavadismo. Sri Sankara percepì questo come un affronto ed accusò falsamente Abhinava Gupta di avergli inflitto una spiacevole infezione della pelle attraverso un'oscura maledizione tantrika; questo fu il sentito dire. Qualunque sia la verità, è pienamente chiaro che né Abhinava Gupta né i suoi discepoli furono convinti dalla filosofia di Sri Sankara. Alla fine Padmapada ordì un complotto e fece uccidere Abhinava.

In un'altra visita a Ujjaini, Sri Sankara incrociò le spade con Bhaskaracarya sul mayavadismo. Bhaskaracarya era il custode della filosofia non duale Saiva-Visista-advaita. Non solo Sri Sankara non riuscì a convertirlo ai suoi argomenti, ma ne fu completamente sconfitto. Bhaskaracarya lo smascherò come buddista Mahayanika, rifiutando tutti i suoi argomenti esposti nel commentario al Vedanta-sutra, come abbiamo già discusso sopra.

Uno dei capitoli più bizzarri e incredibili della vita di Sankaracarya, riguarda un dibattito con la moglie di un erudito. Ubhaya Bharati era una signora brahmana saggia ed erudita, moglie dell'illustre erudito Mandana Misra. Dopo che Mandana Misra fu sconfitto in un dibattito sulle scritture da Sankaracarya, Ubhaya Bharati si rifiutò di ammettere la sconfitta. Lei citò dalle scritture che Sri Sankara aveva sconfitto solo una metà del tutto, intendendo che dopo il matrimonio marito e moglie formano un'unità. Quindi affinché Sankaracarya potesse proclamare la piena vittoria, doveva sconfiggere anche lei. Ma Ubhaya Bharati sconfisse Sankaracarya in un dibattito su *kama*, l'arte e la scienza dell'amore e del sesso materiale. Abbattuto, Sankaracarya fece voto di vendicare la sconfitta. Accadde che il re di un piccolo regno del vicinato, morì all'insaputa dei suoi sudditi. Sankaracarya, grazie ai suoi poteri yogici, entrò nel corpo deceduto del re e tornò al palazzo reale. Quindi, senza essere visto, entrò nelle camere più appartate delle regine dove, nelle due successive notti, imparò l'arte dell'amore da loro. Quindi abbandonò il cadavere del re lasciandolo nello stato di rigor mortis mentre le regine dormivano e ritornò nel suo corpo, che nel frattempo era stato protetto dal suo fidato discepolo Padmapada. Allora fu capace di riprendere il dibattito, avendo avuto esperienza del sesso e fu capace di sconfiggere Ubhaya Bharati senza alcuna difficoltà. Ci sono ovvi problemi nel riconciliare questa parte biografica, ovvero come può uno stretto celibe, legato dal voto di rinuncia, trascorrere del tempo nel grembo della lussuria e dell'appagamento sensuale? Le assillanti domande sono:

- a) Sri Sankaracarya ha deviato cadendo dal suo voto di celibato e rinuncia?
- b) Ha veramente avuto bisogno di provare che poteva padroneggiare la teoria e la pratica dell'arte di *kama*?

Dovremmo normalmente pensare che è estremamente lodevole per un *sannyasi*, una persona che controlla i sensi, essere ignorante a riguardo delle scritture che delineano l'unione fisica tra sessi opposti. La nostra conclusione è perciò che per un *sannyasi* della statura di Sri Sankaracarya, è disonorevole imparare, in modo ingannevole, a riguardo del sesso dalla moglie di un uomo morto.

Mandana Misra fu il più grande luminaire ad essere sconfitto da Sri Sankara, e divenne la piuma più pregiata all'occhiello di Sri Sankara. Misra era lo smarta più rinunciato ed erudito del suo tempo. Sri Sankara aveva registrato vittorie solo su

buddisti, tantrici, sakta, smarta e karmi, ma mai su un erudito Vedico. Attraverso i secoli non ci fu mai dubbio nella mente di alcuno che *jnana*, la conoscenza empirica basata sui Veda, fosse di gran lunga superiore sia al buddismo che alle pratiche ritualistiche del reame tantra. La tradizione di erudizione Vedica ha goduto di un lungo e illustre pedigree di precettori e commentari. All'opposto la filosofia Mayavada, non essendo una scuola stabilita con una filosofia riconosciuta, non ha mai goduto di una vittoria di alto profilo contro un'autorità Vedica rispettata. Alla luce di questo fatto ben noto, sembra perciò probabile che i seguaci di Sri Sankara abbiano esagerato l'impatto delle conquiste sopraindicate. Certamente Bhaskaracarya ha convalidato fortemente questo durante la presenza di Sri Sankara.

## Padmapada

Un altro aspetto degno di nota della vita di Sri Sankaracarya, è che quasi in ogni circostanza in cui si era confrontato con situazioni avverse, il suo leale discepolo Padmapada interveniva per salvarlo. Per questo, Padmapada rimarrà sempre un luminare del firmamento della vita di Sri Sankara. Di fatto, molto prima che Sri Sankara pubblicasse il suo commentario Sariraka-bhasya al Vedanta Sutra, Padmapada aveva già completato il suo di commentario allo stesso trattato. Impariamo dalla storia che lo zio materno di Padmapada gli aveva rubato questo prezioso manoscritto, gettando l'autore in un oceano di dolore. Il suo *guru*, Sri Sankara, intervenne per salvare il disastro assicurando al suo leale discepolo che non c'era motivo di lamentarsi poiché lui aveva memorizzato perfettamente tutti i commenti di Padmapada ai primi quattro *sutra*. Dopo aver detto questo, Sankaracarya li recitò a Padmapada parola per parola. Dato questo evento, non è sbagliato supporre che Sri Sankaracarya compose il suo famoso Sariraka Bhasya prendendo a prestito, pesantemente, dall'opera del suo discepolo Padmapada. Ora tutti possono giudicare quale dei due commentari è il primo e originale. Nondimeno, l'espropriazione del commentario da parte del suo maestro non scoraggiò minimamente Padmapada dal venire sempre in soccorso del suo *guru* nelle situazioni infauste.

## L'atto finale

L'ultima e definitiva sfida di Sri Sankaracarya fu un dibattito con l'allora leader dei buddisti Tibetani, un Lama *guru*. A quel tempo tutte le sette buddiste riverivano il Lama come loro Jagadguru (leader e precettore mondiale). Prima che il dibattito cominciasse ci fu accordo da entrambe le parti che il perdente avrebbe abbandonato la sua vita gettandosi in un grosso contenitore di olio bollente. Il dibattito è vividamente descritto nel libro Sabdartha Manjari, scritto dal famoso erudito monista, il venerabile Siromani.

“Sri Sankaracarya, dopo aver subito la sconfitta in un dibattito sulle scritture con il Jagadguru buddista, abbandonò la sua vita gettandosi in una tinozza di olio bollente, secondo i termini del dibattito. In questo modo, nell'anno 818 DC, con la dipartita di Sri Sankaracarya, il mondo perse un faro di luce.”

La 'tinozza di Sankara', com'è conosciuta, è preservata in Tibet sino ad oggi. I monaci buddisti la onorano in ricordo della grande vittoria del loro leader spirituale.

Sembra che con questo la storia si rifiuti di spazzare nell'oblio il nobile sacrificio di Sri Sankaracarya.

## L'influenza di Sri Sankaracarya

Trascorsero quasi mille anni tra l'apparizione di Sri Sankaracarya, l'incarnazione del devoto del Signore Supremo, e l'apparizione del Signore Supremo Stesso, Sri Caitanya Mahaprabhu. Sarà ora brevemente descritta la storia del mayavadismo in questo periodo intermedio.

L'amaro gusto della filosofia del vuoto buddista, Sankaracarya lo ricoprì di zucchero, mentre per quanto riguarda la sua categorizzazione come religione non Vedica, con molta abilità vi appose il timbro "Vedica", affinché diventasse appetibile e popolare per le masse indiane. Come conseguenza di ciò il buddismo fu sradicato e le masse, invece di identificarsi come buddisti, cominciarono a considerarsi indù. Generalmente la religione indù, o induismo, è riferita alle interpretazioni religiose di Sankaracarya. Le altre teologie religiose, che si diffusero successivamente, credettero erroneamente di aver rifiutato l'induismo, ma in verità hanno solamente incrociato le spade con l'induismo di Sankaracarya. Quali seguaci dei Veda potrebbero essere così miseri da non riconoscere l'importante contributo alla causa indù di Sankaracarya, ovvero lo sradicamento del buddismo dal suolo indiano? Comunque, nonostante il suo sforzo, il vero induismo è definito in modo diverso da quello dato da Sri Sankara. Il vero induismo si basa sulle conclusioni Vediche conosciute come Sanatana-dharma o 'religione' eterna dell'uomo. In altre parole, il Santana-dharma si fonda sul principio ontologico dell'inconcepibile e simultanea uguaglianza e differenza tra le entità viventi con Dio e le Sue molteplici energie. L'applicazione pratica di questo eterno principio esoterico (*tattva*) si manifesta in una relazione amorevole espressa come *bhakti*, puro servizio devozionale alla Suprema Personalità di Dio. I mille anni dalla scomparsa di Sankaracarya hanno testimoniato il graduale declino del mayavadismo; in alcuni posti ha perso la faccia, in altri è stato spogliato della sua patina di legittimità e rispettabilità, con i suoi proponenti e aderenti che saggiamente si sono nascosti per evitare ulteriori imbarazzi.

## Yadava Prakasa

Dopo il decesso dei famosi precettori Mayavadi Padmapada Suresvara e Vacaspati Misra, il più importante *guru* Mayavada fu Yadava Prakasa. Lui fece della città di Kanchi, nel sud India, il suo luogo di residenza. Il suo contemporaneo, Sri Yamunacarya della Sri Vaisnava *sampradaya*, era dotato di profonda saggezza e genio spirituale. Vedendo la sua straordinaria maestria nei dibattiti spirituali, Yadava Prakasa fallì nel fronteggiarlo in un dibattito spirituale decisivo. Un famoso discepolo di Yamunacarya era il grande precettore spirituale Sri Ramanujacarya, che aveva studiato il Vedanta da Yadava Prakasa quando era un giovane *brahmacari*. Nonostante il suo status di studente, Sri Ramanuja, in modo sistematico, evidenziava le fallacità filosofiche del commentario di Sri Sankara sul Vedanta. Yadava Prakasa tentò duramente di influenzare il giovane Ramanuja con la filosofia Mayavada, ma veniva respinto ogni volta dall'impermeabile logica e dagli argomenti delle scritture citati dal giovane studente. L'incredibile intelletto e la profonda visione spirituale di Ramanuja resero il suo insegnante geloso tanto che, per la sua bruciante invidia, Yadava Prakasa

conspirò di uccidere il giovane Ramanuja. Ma prima che l'odioso complotto potesse essere eseguito, giunse alle orecchie di Ramanujacarya e il piano fu rovinato. Ma Ramanuja non solo perdonò Yadava Prakasa, ma lo accettò anche come suo discepolo mostrandogli così la sua misericordia. Yadava Prakasa fu estremamente toccato da questo gesto munifico e dalla nobile umiltà Vaisnava, tanto che cambiò vita divenendo totalmente una persona diversa fino ad abbracciare di cuore la vita di un *bhakta* Vaisnava (devoto).

Sri Sankaracarya fronteggiò una situazione simile a riguardo di Abhinava Gupta. Sfortunatamente, invece di essere misericordioso con Abhinava, lo fece assassinare. Da questo si può facilmente vedere che il carattere di Ramanujacarya, a paragone di quello di Sri Sankaracarya, era molto più nobile, elevato e compassionevole. Yadava Prakasa stava complottando per ucciderlo, tuttavia Sri Ramanujacarya non solo lo perdonò, ma con la sua benigna grazia lo redense pure. Entrambi questi incidenti furono simili e cruciali e riflettono il loro carattere individuale. Sri Ramanujacarya fu più compassionevole, tollerante e si mostrò una personalità più elevata a paragone del ruolo Mayavada che Sri Sankara stava giocando. In tutte le ere i puri devoti del Signore Supremo hanno sempre esibito, in tutte le circostanze, un carattere superiore e una saggezza più grande degli altri. Durante il tempo di Ramanuja il mayavadismo ha vissuto il suo periodo più magro, debilitato dalla logica affilata e irrefutabile di Sri Ramanujacarya che sventolava la bandiera della vittoria del Visistadvaita-vada (il principio ontologico che il Supremo *brahman* è, per natura, diverso dalla *jiva* – l'entità vivente – e dal *jagat* – la natura materiale – sebbene sia la *jiva* che il *jagat* sono una parte del completo *brahman* e di conseguenza mai separate da Lui).

## Sri Sridhara Svami

Sri Sridhara Svami nacque nella provincia del Gujarat. Non si può dire molto sui dettagli della sua apparizione in assenza di una data autentica e accurata. Un fatto importante merita menzione, ovvero la noncuranza con cui gli eruditi monisti e gli storici speculano sulla sua data di nascita. Le loro congetture sono totalmente infondate, al massimo basate su dicerie. Poichè Sri Madhvacarya non menziona Sridhara Svami in nessuno dei suoi scritti, il porre cronologicamente Sridhara Svami dopo Madhvacarya come conseguenza, solo sulla base di un'apparente assenza, è illogico e irragionevole. Sri Sridhara Svami non ha scritto alcun commentario sul Vedanta Sutra né sulle Upanisad. Questa è la probabile ragione per cui Madhvacarya non lo ha mai menzionato in alcuno dei suoi scritti, altrimenti sicuramente l'avrebbe fatto. D'altra parte Sridhara Svami menziona solo il nome di Sri Sankaracarya nel suo commentario alla Bhagavad-gita, non facendo menzione di Sri Madhvacarya. Questi fatti indicano che Sridhara Svami visse dopo Sri Sankaracarya ma prima dell'avvento di Sri Madhvacarya.

Sri Ramanuja scrisse il suo famoso commentario Sri Bhasya al Vedanta, basato sulle conclusioni del Visnu Purana. Anche Sri Sridhara Svami scrisse un commentario al Visnu Purana. Se Ramanujacarya avesse saputo di questo commentario lo avrebbe sicuramente citato selettivamente o si sarebbe riferito ad esso come prova nei suoi scritti. Il fatto è che ognuno di loro fallisce nel menzionare l'altro. Alla luce di questi fattori si potrebbe essere in difficoltà a verificare in modo conclusivo l'ordine cronologico dei loro rispettivi periodi. Ancora al giorno d'oggi i culti impersonalisti Mayavada si sforzano di provare a tirare Sridhara Svami nel loro campo monista. Il motivo è che all'inizio del suo viaggio spirituale, Sridhara Svami si è associato a fondo

con un erudito Mayavada, venendo influenzato dai suoi insegnamenti e accettando per un po' di tempo la via del monismo. A questa parte della sua vita si è a volte accennato negli scritti di Sridhara Svami. Successivamente, però, Sridhara Svami ha rigettato in modo ben risaputo il mayavadismo ed ha abbracciato il vaisnavismo sotto la guida e con l'associazione di Paramananda Tirtha.

Paramananda Tirtha, un *sannyasi* Vaisnava della *suddha-advaita sampradaya*, era un predicatore itinerante e un devoto del Signore Nrsimhadeva, l'incarnazione leone del Signore Visnu. L'insegnante più importante di questa linea Vaisnava della *suddha-advaita* (puro trascendentale non dualismo), era Sri Visnu Svami che apparve molto prima di Sankaracarya (Visnu Svami era anche conosciuto come Adivisnu Svami).

Paramananda Tirtha era un *sannyasi* di questa illustre Vaisnava *sampradaya*, e per la sua misericordia Sridhara Svami realizzò la bancarotta spirituale del mayavadismo. Dopo aver tagliato con il suo passato Mayavada, entrò con tutto il cuore nel consacrato sentiero Vaisnava ricevendo l'iniziazione spirituale da Paramananda Tirtha. La trasformazione di Sridhara Svami fu dovuta alla sua illuminazione alla verità, ovvero che *moksa* (la liberazione impersonale) non era solo estremamente difficile da ottenere seguendo la via dell'arida speculazione, ma di fatto impossibile. Lui comprese che solo attraverso l'arresa devozionale alla Suprema Personalità di Dio, la liberazione è garantita eternamente. Nel suo commentario alla Bhagavad-gita, Sridhara Svami scrive:

*sruti-smrti-purana-vacananyevam sati samanjasani bhavanti  
tasmad-bhagavad-bhaktir eva mukti hetur iti siddham  
'paramananda sri-padabja-rajah sri-dharinadhuna  
sridhara svami-yatina kata gita-subodhini.*

Quando compreso appropriatamente, il significato delle parole di Sruti, Smrti, Purana, Srimad-Bhagavatam, Bhagavad-gita - dell'intera letteratura Vedica, diventa chiaro. Tutti loro concordano sul punto che la devozione al Signore Supremo è la causa primaria dell'ottenimento di *moksa*, la liberazione. Il *sannyasi* Sridhara Svami sta scrivendo il commentario Subodhini alla Bhagavad-gita, prendendo la polvere dei piedi di loto di Sri Paramananda Tirtha.

La pretesa dei mayavadi che Srila Sridhara Svami era uno di loro, un monista, è facilmente rifiutata dalla verità della Bhagavad-gita sopra riportata. La loro negazione del suo status devozionale è inutile, e i loro argomenti sono sia incoerenti che infondati.

Un fatto storico notevole, e vero, circonda il commentario alla Bhagavad-gita di Sridhara Svami. Una volta Sridhara Svami visitò tutti i luoghi santi di pellegrinaggio e arrivò a Kasi. Rimase lì per un lungo periodo scrivendo il suo commentario Subodhini alla Bhagavad-gita. Quindi avvicinò gli eruditi e i Pandita di Kasi dandogli un manoscritto del suo lavoro per ricevere il loro responso. Scoprendo che le conclusioni ontologiche del suo commentario erano contrarie ai loro precetti Mayavada, i Pandita mayavadi si allarmarono e cominciarono a passarlo al setaccio per trovarvi errori. Ma Sridhara Svami respinse tutti i loro argomenti con una stupefacente mostra di ingegnosa abilità nel dibattere. Ciononostante, e sfortunatamente per loro, gli orgogliosi eruditi mayavadi rifiutarono di ammettere l'eccellenza del suo commentario. Per la decisione finale entrambe le parti avvicinarono la divinità del Signore Visvanatha

(Siva) nel tempio. Il migliore dei Vaisnava, il Signore Siva, permise che la sua decisione fosse vista dai Pandita mayavadi in un sogno, sotto forma di un verso, che si riporta:

*aham vedmi suk veti vyaso veti na veti va  
sridharah sakalam veti sri nrsimha prasadatah*

Io (Siva) conosco, Sukadeva Gosvami conosce, Srila Vyasadeva potrebbe o non potrebbe conoscere. Ma Sri Sridhara (Svami) conosce ogni cosa per la misericordia del Signore Nrsimhadeva.

Questo verso dichiara inequivocabilmente che Sridhara Svami sconfisse i Pandita mayavadi per la grazia del Signore Nrsimhadeva, e quindi Sridhara Svami, per la grazia del suo *guru*, ebbe successo. Una volta ancora troviamo un altro esempio di monisti, impersonalisti e mayavadi tutti smascherati dal Signore Supremo tramite il Suo devoto potenziato.

## Sri Bilvamangala – L'alchimia del cuore

Sri Bilvamangala nacque in un piccolo villaggio sulle rive del fiume Venna, nel sud India. Il nome di suo padre era Ramadasa. Alcuni sono dell'opinione che Sri Bilvamangala era conosciuto precedentemente come Sihlanmisra o Citsukhacarya. In accordo al libro Vallabha-digvijaya lui visse nell'8° secolo dopo Cristo. All'inizio della sua vita era un monista e impersonalista, ma poi rigettò il mayavadismo ed entrò nell'ordine di rinuncia Vaisnava Tridandi *sannyasa*. Nel capitolo Dvaraka delle registrazioni del monastero del culto a Sri Sankara, il nome di Bilvamangala è menzionato sullo sfondo dell'anno '2715' (anni dopo l'inizio del Kali-yuga). Inoltre, in accordo al Vallabha-digvijaya, lui era il più importante discepolo di Sri Rajavisnu Svami e accreditato nell'installazione delle Divinità di Sri Sri Dvarakadisa. E' detto che Bilvamangala Thakura visse a Vrindavana, vicino al Brahmakunda, per 700 anni compiendo il *bhajana*, lo yoga devozionale spontaneo. E' l'autore del famoso libro 'Sri Krishna-karnamrta' e da allora divenne ampiamente conosciuto come Lilasuka. Nella sua poesia scrive parole sul suo rigetto del mayavadismo e la beata conversione al vaisnavismo:

*advaita-vithi pathikairupasyah svananda simhasana  
labdha diksah hathena kenapi vayam  
sathena dasikrta gopavadhu vithena*

Ero adorato da quelli che percorrono la via del monismo, e mi ero issato sul trono dell'auto beatitudine. Eppure, con forza, sono stato nominato servitore da quel supremo imbroglione; solo da Lui che imbroglia le *gopi*.

## Trivikrama-Acarya

Sri Ananda Tirtha Madhvacarya apparve al tempo in cui il culto di Sankaracarya stava cominciando a diffondersi ampiamente. Sri Madhvacarya nacque nell'anno 1238 DC nel distretto di Kannada (Mangalore), nel sud India, in un luogo chiamato Pajaka-ksetra, 10 chilometri da Udupi. Altre fonti pongono l'anno della sua nascita tre secoli prima, ma queste fonti non sono considerate autentiche. Suo padre

Madhyageha Bhatta era un brahmana erudito, un erudito Vedico, e sua madre si chiamava Vedavidya. In quel tempo Acyuta Preksa era un'importante acarya Mayavada. Aveva quattro discepoli principali chiamati Sankarananda, Vidyasankara, Trivikrama-acarya e Padmanabha-acarya che erano tutti esperti predicatori del monismo. Proprio come Ramanujacarya, che con lo specifico scopo di liberare Yadava Prakasa divenne suo discepolo, similmente Sri Madhvacarya allo stesso scopo prese iniziazione da Acyuta Preksa. Sri Madhvacarya, profondamente erudito nei Veda e nel Vedanta, stava aderendo con veemenza al principio ontologico del dualismo spirituale, ovvero che Dio e la *jiva* sono eternamente identità individuali. La sua straordinaria abilità nel dibattere e le sue profonde realizzazioni delle conclusioni Vediche, furono gli strumenti con cui demolì gli argomenti e le teorie dei mayavadi. Il suo *guru*, Acyuta Preksa, fu sconfitto da Sri Madhvacarya in un dibattito filosofico. Lui sconfisse anche sia Trivikrama-acarya che Padmanabha-acarya che divennero suoi discepoli abbandonando la via del mayavadismo ed abbracciando con tutto il cuore il vaisnavismo. Fu la loro buona fortuna che Sri Madhvacarya li salvò dalla via ateistica del monismo, che prova a negare le illimitate opulenze e le infinite qualità beate del Signore, facendo così molte offese ai Suoi divini piedi di loto.

Trivikrama-acarya era un prodigioso erudito del mayavadismo. Il grande autore dei famosissimi libri Madhvavijaya e Manimanjari non era nient'altro che suo figlio Narayanacarya. Poi Trivikrama-acarya divenne un importante insegnante nella linea spirituale di Sri Madhvacarya. Il suo vantaggio rispetto agli altri era che lui era esperto sia nella filosofia del dualismo spirituale che in quella del non dualismo impersonale. Insegnò a suo figlio Narayana-acarya in modo così abile, che gli permise di portare alla luce, con successo, molti concetti ontologici degli insegnamenti di Sri Madhvacarya e di esporre i molti difetti della filosofia di Sankaracarya. Perciò entrambe queste scuole filosofiche devono cercare di riconoscere i libri di Sri Narayana-acarya come probanti e autentici. Si tratta di miopia, di accuse infondate, dire che poiché Sri Narayana-acarya era nella Madhvacarya *sampradaya* i suoi libri sono corrotti dal pregiudizio e dalla simpatia per il suo lignaggio.

## Vidyaranya – Sankaracarya il secondo

Madhava era un alias di Vidyaranya. Il nome di suo padre era Sayana e fu perciò anche conosciuto con l'alias Sayana Madhava. Era un erudito che possedeva una personalità intensa e vigorosa. Si elevò a un tale livello di popolarità e influenza all'interno del culto di Sankara che alcuni dissero che dopo Sankaracarya nessun'altro acarya ottenne tanto, sia in cultura che in influenza. Per questa ragione la Sankaracarya *sampradaya* lo onorò come incarnazione di Sri Sankaracarya e gli concesse il titolo ufficioso di 'Sankaracarya il secondo'.

A quel tempo Aksobhyacarya della Madhva-Sampradaya stava facendo sentire la sua presenza e influenza presso i circoli degli eruditi. Era un torreggiante erudito nel Nyaya (retorica e logica) e stava provando ad attirare Vidyaranya in un dibattito sulle scritture. Dopo molti tentativi, alla fine Vidyaranya accettò. Entrambi furono d'accordo che il famoso e leale *pandita* Sri Vedanta Desikacarya della Ramanuja-Sampradaya, fosse il giudice sebbene la Madhva-Sampradaya non vedesse completamente di buon occhio molti principi ontologici sottili della Ramanuja-Sampradaya. Vidyaranya non era esperto nel Nyaya *sastra*, perciò perse il dibattito con Aksobhyacarya. Sebbene Vidyaranya stesso fosse un grande erudito, fu sminuito dalla poderosa erudizione di Aksobhya. C'è un verso molto ben conosciuto nei circoli eruditi che



glorifica Aksobhya:

*asina tat-tvam-asina para-jiva prabhedina  
vidyaranya aranyani hy aksobhya-munir acchinat*

Con la spada del *mantra* Vedico 'tat-tvam-asi', 'tu sei quello', e stabilendo l'eterna distinzione tra la *jiva* e il Signore Supremo, Aksobhya Muni tagliò la densa foresta (del monismo) falciando gli argomenti di Vidyaranya.

Dopo aver concesso la sconfitta ad Aksobhya Muni nel memorabile dibattito sulle scritture, che ha attirato l'attenzione dell'intera società degli studiosi, l'influenza e la reputazione di Vidyaranya decrebbero considerevolmente.

# La svolta della marea

Jayatirtha

Dopo Aksobhya, la comunità Vaisnava vide emergere il suo discepolo, l'illustre Jayatirtha. Per la grazia del suo *guru*, Jayatirtha trionfò su ogni *pandita* degno di nota in dibattiti sulle scritture e fu incoronato con il titolo di '*maha-digvijaya*' che significa 'colui che ha conquistato tutte le direzioni'. Il *Tattva-prakasika* (la sua annotazione del commentario al Vedanta di Madhvacharya) e il suo libro '*Nyaya Suddha*' sono acclamati particolarmente nei circoli eruditi. Queste persone coniarono addirittura una frase in riconoscimento della sua geniale capacità di scrivere. Sia il *guru* Aksobhya che il discepolo Jayatirtha, furono tali dominanti personalità spirituali e tesori di erudizione, che la potente forza della loro predica costrinse i monisti impersonalisti a scappare per rifugiarsi nelle caverne delle montagne piuttosto che essere derisi filosoficamente in pubblico.

La Madhva *sampradaya* tenne il mayavadismo sotto un assedio prolungato per i successivi 300 anni. Uno sbarramento di letteratura, potente e brillante, fu scritta. Letteratura che ha alimentato la lotta contro l'ateismo. Gaudapumanand-acarya scrisse il *Tattva-Muktavali* e il *Mayavada-sata-dusani* dove sono stati descritti centinaia di errori del mayavadismo. Vyasa Tirtha ha composto il '*Nyayamrtam*' e il '*Bhedojivanam*'. Vadiraja Tirtha, conosciuto anche come un secondo Madhvacharya, scrisse lo *Yukti-mallika*, il *Pasandamata Khandanam* e il *Suddha-tippani*. Tutti questi testi hanno demolito filosoficamente e sbriciolato analiticamente i precetti del mayavadismo e del monismo. Propagando intrepidamente i principi esoterici del personalismo, questi autori hanno fatto a pezzi le ipotesi Mayavada e aiutato migliaia e migliaia di ricercatori a trovare la Verità Assoluta.

Grazie a ciò innumerevoli eruditi mayavadi hanno rigettato la piaga dell'ateismo, che rappresenta il nocciolo più intimo del mayavadismo. In questo modo si sono arresi agli stupendi precetti trascendentali dello *Srimad-Bhagavatam*. Di contrasto merita menzione il fatto che non c'è uno straccio di dialogo registrato, di scrittura o di ricordo di un qualsiasi puro Vaisnava che ha lasciato la via della *bhakti* per il mayavadismo.

## Prakasananda Sarasvati – il Guru di Varanasi

Guardando indietro nel corso dei 500 anni dall'apparizione di Sri Caitanya Mahaprabhu, è evidente che il corso del mondo Vaisnava fu trasformato per sempre, e che con il Suo divino avvento il vaisnavismo, come una filosofia vivente, fu inondata di un'incandescenza inesauribile. La brillante fiamma del vaisnavismo, abbellita dalle verità ontologiche e spirituali più elevate, attrasse folle di mayavadi, ispirandoli ad arrendersi.

Sripad Prakasananda Sarasvati apparve tra la seconda metà del 15° secolo e la prima metà del 16°. Era l'indiscusso capo dell'intero gruppo mayavadi di Varanasi. La vecchia città era, così come oggi, un famoso centro di apprendimento e un faro di studio Vedico, e di conseguenza Prakasananda controllava lo status elevato della società. La sua erudizione ispirava sia timore che rispetto ovunque tra i suoi contemporanei, e il suo libro *Vedanta Siddhanta Muktavali* portò nuova linfa nella comunità monista. Molto lontano a Mayapura, nel Bengala occidentale, Sri Caitanya

parlava di lui (Caitanya Bhagavat, Madhya 3.37):

*kasite padaya beta prakasananda  
seha beta kare mora anga khanda-khanda*

Quel giovinastro Prakasananda è un insegnante (dell'Advaita) a Kasi, Varanasi, e con la sua filosofia impersonale sta smembrando la Mia persona.

Il significato di questo verso viene dal fatto che Sri Caitanya Mahaprabhu è Lui Stesso considerato l'origine di tutte le incarnazioni. Prakasananda stava insegnando ai suoi discepoli la filosofia del monismo, affermando che il Signore Supremo Bhagavan è senza forma e senza attributi. In breve, insegnava una filosofia che non accetta che Bhagavan sia una persona. Quindi, negando l'aspetto personale di Dio, tutto il loro filosofare e argomentare non era differente dal tentativo di tagliare e smembrare la Sua beata forma trascendentale. Questo è il senso dell'affermazione di Sri Caitanya. In altri yuga il Signore Supremo s'incarnò sulla Terra e sia liberò che sgominò così tanti demoni mayavadi, in accordo alla Sua dolce volontà. Invece, in questo presente Kali-yuga, si può vedere che la più generosa Suprema Personalità di Sri Caitanya Mahaprabhu non scelse di uccidere gli asura e i mayavadi, ma piuttosto estirpò la loro malvagità e la loro perversità. Come un irresistibile alchimista devozionale, trasformò sia i loro cuori che le loro menti ispirandoli ad abbracciare la via della pura virtù da Lui propagata, o li impegnò direttamente al Suo servizio sublime.

Quando Sri Caitanya decise di liberare Prakasananda arrivò a Varanasi con un gruppo di Suoi seguaci. Loro s'incontrarono con una vasta assemblea di discepoli di Prakasananda, e dibatterono sulle conclusioni delle scritture. Sri Caitanya elencò con lucidità la galassia delle discrepanze relative alla filosofia Mayavada, dipanando sia la falsità del monismo che rivelando contemporaneamente le più profonde verità nascoste del Vedanta. Poi aspettò pazientemente la risposta di Prakasananda. Migliaia di discepoli di Prakasananda erano seduti in un assordante silenzio trattenendo il respiro. Prakasananda non potè trovare un singolo errore nel sistema logico di Sri Caitanya e nella Sua analisi delle scritture. Alla fine concesse la sconfitta e arrese sia se stesso che i suoi discepoli ai piedi di loto di Sri Caitanya, come confermato dalle affermazioni della Sri Caitanya Caritamrta, Adi 7.149:

*prakasananda tanra asi dharila carana  
sei haite sannyasira phire gela mana*

Prakasananda Sarasvati afferrò i piedi di loto di Sri Caitanya Mahaprabhu. Da quel momento in poi sperimentò un cambiamento nel cuore.

La misericordiosa predica di Sri Caitanya Mahaprabhu non solo liberò Prakasananda Sarasvati ma anche tutti i mayavadi di Varanasi. L'effetto di questa conversione fu così grande che Varanasi, la grande cittadella della filosofia Mayavada e il rifugio dei devoti del Signore Siva, si trasformò in una seconda Navadvipa, la dimora devozionale di Sri Caitanya. Srila Krishnadasa Kaviraja scrive nella Caitanya Caritamrta, Madhya 25.166-167:

*sannyasi-pandita kare bhagavata vicara  
varanasi-pura prabhu karila nistara*

*nija loka lana prabhu aila vasaghara  
varanasi haila dvitiya nadiya-nagara*

Da allora in poi tutti i sannyasi mayavadi e gli eruditi di Varanasi cominciarono a discutere lo Srimad-Bhagavatam e in questo modo Sri Caitanya Mahaprabhu li liberò tutti. Quindi tornò alla Sua residenza con i Suoi compagni personali, con l'intera città di Varanasi che fu trasformata in un centro di *bhakti*.

## Vasudeva Sarvabhauma Bhattacharya

Allo stesso modo in cui Prakasananda Sarasvati era riconosciuto come il capo della società mayavada di Varanasi, Sarvabhauma Bhattacharya era l'indiscusso leader della comunità mayavada di Sri Ksetra, Jagannatha Puri, che in Orissa condivideva un'equivalente statura con Varanasi. E' riconosciuto che lui era ampiamente erudito nelle sei scuole filosofiche del Vedanta e gli fu concessa di conseguenza l'investitura del titolo 'Sarvabhauma'. Mentre risiedeva a Puri, Sri Caitanya, col pretesto di ascoltare il Vedanta, andò ad ascoltare i discorsi di Vasudeva Sarvabhauma per sette giorni. Sarvabhauma con zelo si dilungò sui commentari di Sri Sankaracarya al Brahma-Sutra, cercando d'impressionare Sri Caitanya con la filosofia mayavada. Sri Caitanya ascoltò con attenzione per sette giorni di fila senza dire una parola. All'ottavo giorno Sarvabhauma chiese a Sri Caitanya di commentare la sua enorme dissertazione. A riguardo chiedo ai rispettabili lettori di analizzare il sesto capitolo del Madhya-lila della Sri Caitanya Caritamrta. In questa famosa discussione, Sri Caitanya trovò una moltitudine di errori nelle conclusioni sulle scritture di Sarvabhauma, impressionandolo a tal punto con la Sua profonda erudizione e con la Sua profonda comprensione esoterica del vero significato dei testi Vedici, che immediatamente fu attratto dal Signore e alla fine si arrese a Lui. Questo è documentato nella Sri Caitanta Caritamrta, Madhya 6.201, 205-206:

*atma-ninda kari laila prabhura sarana  
krpa karibare tabe prabhura haila mana  
dekhi'sarvabhauma dandavat kari' padi'  
punah uthi'stuti kare dui kara yudi  
prabhura krpaya tnara sphurila saba tattva  
nama-prema-dana-adi varena mahattva*

Sarvabhauma denunciò se stesso come un offensore e si rifugiò nel Signore che gli mostrò la Sua misericordia. A Sarvabhauma Bhattacharya fu concessa la divina visione con cui poter vedere la forma del Signore Krishna manifestata in Caitanya Mahaprabhu. Immediatamente cadde a terra per offrirgli i suoi omaggi. Poi si alzò e cominciò ad offrire preghiere a mani giunte. Per la misericordia del Signore Supremo tutte le verità ontologiche furono rivelate a Sarvabhauma, che poté comprendere l'importanza del canto del santo nome e del distribuire l'amore per Dio ovunque.

Nel suo impegno a sradicare il mayavadismo, che riuscì a fare meravigliosamente a Jagannatha Puri, il Signore fu aiutato con abilità dai Suoi discepoli e seguaci. Anche le altre *sampradaye* Vaisnava, riconoscendo in Sri Caitanya Mahaprabhu la Suprema

Personalità di Dio, si fecero avanti per frenare la minaccia dell'impersonalismo. Tutti questi devoti, nel propagare il teismo e il Bhagavata-dharma, assistettero Sri Caitanya partecipando così ai Suoi passatempi trascendentali. Tra i Vaisnava delle altre *sampradaye*, i più meritevoli di menzione furono Sri Kesava Kasmiri della Nimbarka *sampradaya* e Sri Vallabhacarya della Rudra *sampradaya*. Entrambi questi insegnanti spirituali accettarono istruzioni spirituali da Sri Caitanya Mahaprabhu. Chi in India non ha sentito dell'incontro tra Sri Caitanya e Kesava Kasmiri, che si era guadagnato il titolo di *Digvijaya* 'colui che ha conquistato tutte le direzioni'? Comunque il vero culmine della sua carriera, fu in realtà di essere sconfitto da Sri Caitanya Mahaprabhu, che poi realizzò essere la sua più grande fortuna, in quanto lo fece tornare a casa con il tesoro della diretta divina istruzione ricevuta dal Signore Supremo Stesso. Più tardi, nella sua maturità spirituale, fu autore di rilevanti trattati e libri come il Vedanta Kaustubha, che sono pietre miliari della Nimbarka *sampradaya*. Di fatto, il grande magazzino di libri che sono stati pubblicati arricchendo la Nimbarka *sampradaya*, deve essere compreso come il diretto risultato della propagazione dinamica di Sri Caitanya Mahaprabhu.

## Upendra Sarasvati

Upendra Sarasvati ebbe un'influenza importante tra gli eruditi monisti di Varanasi. L'insegnante Vaisnava Sri Vallabhacarya ricevette la misericordia di Sri Caitanya, e fu lui che a Varanasi sconfisse sonoramente Upendra Sarasvati in un contesto di discussione teologica. La sconfitta fece nascere in Upendra così tanti sentimenti malevoli verso Vallabhacarya, da portarlo a desiderare di infliggergli torture fisiche. Cominciò quindi a molestare Sri Vallabhacarya, che se ne andò da Varanasi incredulo di come una persona erudita nelle scritture potesse abbassarsi a tali profondità di depravazione. Il grande precettore si spostò in altre città dove incontrò altri mayavadi che furono anch'essi sconfitti sonoramente. Di nuovo, i mayavadi furono costretti ad andarsene altrove per salvare la faccia. Vediamo così che smascherando i mayavadi, Sri Vallabhacarya giocò un ruolo importante nel soddisfare i desideri del cuore del Signore Caitanya.

## Sri Caitanya Mahaprabhu e Vyasa Raya

Nella Sua visita a Udipi, Sri Caitanya incontrò i leader della Madhva-*sampradaya* ed ebbe una lunga conversazione sul *sadhya-sadhana-tattva*, il più elevato scopo spirituale e sul processo migliore per ottenerlo. A quel tempo il capo del tempio di Udipi era Raghuvarya Acarya, e dopo di lui Vyasa Raya divenne il capo rimanendo in quella posizione per molto tempo. Quest'ultimo era un *pandit* del Nyaya (logica), un erudito per eccellenza in discussioni spirituali. E' per questa ragione che è ancora ampiamente riverito nei circoli eruditi. Molti storici dicono che fu il capo del tempio dal 1486 al 1539 DC. Sebbene ci possano essere differenze di opinioni su quando apparve, non ci può assolutamente essere disaccordo sul fatto che incontrò Sri Caitanya Mahaprabhu, che fu a Udipi intorno al 1515 DC, quando Vyasa Raya era in carica al tempio. Se alcuni eruditi furono fortunati a sufficienza o no da riconoscere la divinità di Sri Caitanya Mahaprabhu, nondimeno riconobbero all'unanimità che Sri Caitanya era un incontrastato monarca sulla filosofia Nyaya. La fama di Sri Caitanya Lo precedeva ovunque andasse, perciò quando arrivò a Udipi molti grandi devoti ed eruditi, inclusi Raghuvarya Acarya e il suo acarya successore Vyasa Raya, andarono ad offrirGli i loro

rispetti. Poiché Vyasa Raya era lui stesso un poderoso erudito della filosofia Nyaya, all'incontro con Sri Caitanya fu ansioso di ricevere ancor più conoscenza da Lui e capitalizzare questa rara opportunità. Il suo famoso libro Nyayamrta può essere considerato come un diretto risultato di questo incontro. Acarya Vyasa Raya e gli altri seguaci di Sri Caitanya devastarono totalmente gran parte delle rimanenti sacche di influenza che i predicatori mayavadi avevano così meticolosamente riunito con la loro veemente presentazione del 'Bhagavat-dharma'.

## Gli scritti segreti di Madhusudana Sarasvati

Come se avesse ascoltato i pietosi pianti dei mayavadi, il Signore Supremo Krishna, conosciuto anche col nome di 'Madhusudana' (l'uccisore del demone Madhu), inviò loro soccorso nella forma di Madhusudana Sarasvati, un grande *pandita* e uno dei più grandi eruditi degli *advaitavadi* (impersonalisti). Madhusudana Sarasvati nacque nel piccolo villaggio di Unsiya, nel distretto Fardiapura del Bengala dell'est, oggi il Bangladesh. Dopo aver completato i suoi studi sul Nyaya a Navadvipa, in Bengala, viaggiò sino a Varanasi dove studiò da Sri Ramacandra Pandita il commentario mayavada sul Vedanta. Successivamente fu autore dell'opera grandiosa conosciuta come 'Advaita Siddhi', un'impressionante trattato scritto con l'arduo compito di controbattere il Nyayamrta di Vyasa Raya che, come abbiamo appena detto, fu un colpo impressionante per la comunità impersonalista. Pensando che il suo tentativo avrebbe potuto avere vita breve nel tentativo di sconfiggere Vyasa Raya, sviluppò la particolare eccentricità di non permettere mai a nessuno, di una differente *sampradaya*, di studiare il suo libro. Nessuna copia di esso fu distribuita, e poiché il libro non poteva essere letto di prima mano, si doveva ascoltarlo da Madhusudana Sarasvati stesso. In questo modo divenne quasi impossibile per chiunque contestare una qualsiasi parte del trattato con esatta certezza. Vyasa Raya aveva un brillante discepolo che si chiamava Rama Tirtha. Lui comprese correttamente le reali intenzioni di Madhusudana Sarasvati. Camuffandosi da erudito mayavada, avvicinò Madhusudana col pretesto di studiare questo sfuggente lavoro. Rama Tirtha, che era stato benedetto con un'incredibile mente, memorizzò l'intero libro e usò questa informazione per scrivere un commentario al libro Nyayamrta scritto dal suo *guru*. Questo commentario, intitolato Tarangini, fu una sonante obiezione all'Advaita Siddhi di Madhusudana. Fu una replica graffiante che ridusse a brandelli gli argomenti impersonalisti di Madhusudana.

Il gioiello della corona degli eruditi di tutte le *sampradaye*, Srila Jiva Gosvami, era un contemporaneo di questi due *pandita*. Ci sono alcuni che affermano che Srila Jiva Gosvami studiò il Vedanta da Madhusudana Sarasvati. Non ci sono prove concrete che sostengono questo ma non c'è dubbio che le due personalità si erano incontrate. Durante la sua permanenza a Varanasi, Srila Jiva discusse spesso dei principi della scienza della *bhakti* con Madhusudana Sarasvati. In questo periodo di tempo si è visto che questa elevata associazione spirituale ebbe l'effetto di trasformare Madhusudana che divenne molto attratto da Sri Caitanya Mahaprabhu. Poiché era già molto avanzato nella conoscenza, poté afferrare le conclusioni sublimi, esoteriche e trascendentali da Srila Jiva, che le aveva realizzate da Mahaprabhu Stesso. E' documentato che fu inondato di amore per Sri Caitanya e per il processo della *bhakti*, com'è evidente dalla parte successiva della sua vita quando fu autore del bellissimo trattato intitolato 'Bhakti Rasayana'. Il primo verso di questo libro da una chiara indicazione della profonda trasformazione del suo sentimento:

*nava-rasa-militam va kevalam va pumartham  
param iha mukunde bhakti-yogam 'vadanti  
nirupama-sukha-samvid-rupam asprsta duhkham  
tam aham akhila-tustyai sastra-drstyā vyanajmi*

Sono in procinto di descrivere, dopo aver esaminato attentamente le scritture, il bene più elevato e la suprema benedizione, che ha come risultato la completa soddisfazione per la *jīva*. Questo scopo si trova nell'impegno nel puro servizio devozionale, privo di ogni ansietà o dolore, alla Suprema Personalità di Dio Mukunda, Krishna, che è la personificazione di una beatitudine incomparabile e di una completa conoscenza trascendentale. Questo *bhakti-yoga*, il processo trascendentale del puro servizio devozionale, è cosparsa da nove stati d'animo spirituali (gusti) ed è lo scopo straordinario di tutte le aspirazioni umane. Questa verità è stata diffusa dal più grande dei saggi.

In questo verso la parola *vadanti* è al plurale e implica che diverse personalità che hanno predicato la verità più elevata nel mondo, specialmente Srila Jiva Gosvami, si trovano nell'esaltata posizione di suo *guru*. Vediamo che Madhusudana Sarasvati non scrive che *kevala-jnana*, o conoscenza empirica del non dualismo è il *purusartha* (scopo supremo della vita umana). Piuttosto lui scrive esplicitamente che la *kevala-bhakti*, la pura devozione esclusiva per il Signore Krishna, è il più elevato scopo Vedico. Madhusudana Sarasvati, una volta un vigoroso insegnante di monisti e mayavadi, divenne un sostenitore potenziato del culto della *bhakti*.

## Il mayavadismo a Jaipur

Dopo la scomparsa di Sri Caitanya Mahaprabhu, la prospettiva futura del mayavadismo continuò a essere desolante. Per circa 200 anni, i mayavadi non ebbero persone vigorose che poterono condurli fuori da questo periodo depressivo. All'incirca all'inizio del 18° secolo, il mayavadismo tentò di far sentire ancora la sua presenza. Un gruppo di monisti camuffati da Vaisnava della *Sri sampradaya*, cercarono d'interrompere l'adorazione delle famose divinità di Sri Radha-Govindaji di Jaipur, che si trovavano sotto la diretta protezione del re di Jaipur. Loro iniziarono a creare scompiglio nella comunità sfidando le procedure e i rituali dell'adorazione quotidiana, che erano stati introdotti dai Gaudiya Vaisnava nella linea di Srila Rupa Gosvami. Il re era indifeso e vide che questi chiassosi mayavadi erano sul punto di scatenare una furiosa polemica. Vedendo questa pericolosa situazione, il re Jai Singh chiese aiuto all'allora precettore e leader dei Gaudiya Vaisnava, Srila Visvanatha Cakravarti Thakura che risiedeva a Vrindavana. A causa della sua età avanzata e al forte desiderio di non lasciare Vrindavana, decise di inviare come suo rappresentante Srila Baladeva Vidyabhusana, il suo più importante discepolo nonché erudito per eccellenza. Fu inviato a rettificare la situazione e a difendere l'onore della tradizione Gaudiya, che ha mantenuto la santità dell'adorazione della divinità di Govindaji. Questa divinità fu originalmente installata da Rupa Gosvami stesso a Vrindavana, ma a causa della costante paura di una profanazione musulmana, fu portata al palazzo reale di Jaipur per proteggerla. Srila Baladeva si presentò con umiltà all'assemblea della *Sri sampradaya*, scalzo e portando una vecchia coperta. In piedi di fronte a loro,

dichiarò con forza che il fondatore della Gaudiya *sampradaya* era Sri Caitanya Stesso, e che Srila Vyasadeva scrisse lo Srimad-Bhagavatam come commentario naturale al suo Vedanta-sutra. Disse inoltre che tutte le spiegazioni sono state date per rivelare l'appropriata gerarchia nella famiglia spirituale, e che questa ha formato il sistema di adorazione per la divinità di Govindaji. I *pandita* dalla vista corta e con il desiderio di proteggere la loro posizione, sostennero che Srila Baladeva non poteva dire molto a meno che, e fino a che, non ci fosse stato un commentario legittimo sul Vedanta-sutra della Gaudiya *sampradaya*. Sembra che questi eruditi orgogliosi sottovalutarono l'umile *sadhu* che era in piedi di fronte a loro. Più tardi, quella notte, il Signore Govindaji apparve personalmente in sogno a Srila Baladeva e lo diresse nella scrittura del commentario Gaudiya al Vedanta-sutra. In breve tempo scrisse il famoso Govinda Bhasya indicando con questo titolo che era opera del Signore Govindaji Stesso. La presentazione di questo lavoro ammutolì tutti i mayavadi rendendoli totalmente incapaci di trovare un qualche difetto nel testo. Si arresero a lui e scrissero una lettera di vittoria che Srila Baladeva offrì ai piedi del suo *guru* a Vrindavana. La notizia della vittoria si diffuse in lungo e in largo, di come questo tempestivo intervento divino contribuì a sopprimere ogni dissenso relativo alla famosa adorazione di Sri Radha Govindaji che è portata avanti ancora ai giorni nostri sia dalla famiglia reale che dalle persone di Jaipur.

## I fantasmi del mayavadismo

Il 18° e il 19° secolo furono testimoni dello stato di declino del mayavadismo. Sopravviveva come fosse un'istituzione fantasma: abbandonata e in rovina. Talvolta un illustre mayavadi, come fosse uno spirito irrequieto, appariva per cercare di salvare parte delle passate glorie ma, esattamente allo stesso tempo, un intrepido Vaisnava, agendo quasi con la capacità di un esorcista, frastornava ogni tentativo di un ritorno mayavadi. Tra questi Vaisnava sono degni di menzione, in special modo, Sri Rama Sastri della Ramanuja *sampradaya* che sconfisse in un dibattito teologico Svami Saccidananda, il leader del monastero Smgeri di Sankaracarya. Poi ci fu l'impressionante *pandita* Ananta Acarya, anche lui della Ramanuja *sampradaya*, che sconfisse gli eruditi mayavadi Rajesvari Sastri e Viresvara Sastri della roccaforte mayavada di Varanasi. Anche Satyadhya Tirtha della Madhva *sampradaya* sconfisse gli allora capi del mayavadismo di stanza a Varanasi scrivendo due libri molto famosi, l'Advaita-mata Vimarsa e il Tri-pundra-dhikara. Questi libri hanno minato il mayavadismo per molto tempo con l'esposizione dei difetti intrinseci nelle loro teorie.

E' qui inoltre degno di menzione, che ci furono altri saggi ed eruditi, non affiliati ad alcuna delle quattro Vaisnava *sampradaye*, che furono estremamente critici nei confronti del mayavadismo in tutte le sue differenti forme. Questi saggi provenivano dalle diverse scuole filosofiche come la Nyaya, la Mimamsa, la Sankhya etc. Loro hanno individuato rapidamente le discrepanze filosofiche del mayavadismo. Giusto per citare alcune di queste degne personalità: Gangesa Upadhyaya, Rakhaldas Nyayaratna, Narayana Bhatta, Bhaskaracarya, Vijnanabhiksu e così via.

Il Nyayamrta di Sri Vyasa Raya fu un capolavoro nello smantellare il mayavadismo. L'Advaita Siddhi di Madhusudana Sarasvati fu composto per controbatterlo. Ma, subito dopo, Rama Tirtha scrisse il Tarangini che dette scacco matto all'Advaita Siddhi. In un tentativo di controbattere a sua volta il Tarangini, l'erudito mayavada Brahmananda scrisse il 'Brahmanandiya'. A difesa della causa teistica, Vanamala Misra della Madhva *sampradaya* scrisse in risposta cinque trattati



divenuti famosi come il Panca Bhangi. Questi intriganti lavori sono tuttora ben preservati nella biblioteca dello Stato del Mysore. Questi cinque libri, non solo hanno evidenziato gli errori del mayavadismo, hanno anche esposto tutte le altre cosiddette e non autorizzate filosofie 'Vediche' non teistiche. La conclusione di questo lavoro lascia, giustamente, solo le quattro Vaisnava *sampradaye* autorizzate, come veri sostenitori della conoscenza Vedica, della fede e del *dharmā*. Si dovrebbe notare che tutte queste *sampradaye* sono rimaste immacolate agli attacchi provenienti dalle sette devianti non autentiche.

# Il mayavadismo nell'era moderna

Nei nostri tempi moderni, il mayavadismo ha procreato in tutto il mondo in molte forme e colori diversi. In quest'era tecnologica, con la diffusione della scienza moderna e della sua relativa cultura, la comunicazione tra culture e nazioni è stata rivoluzionata. Nella risultante società guidata dalle macchine, l'enfasi di una visione materiale diventa sempre più grande, così come l'incentivo materiale diventa la prospettiva e lo scopo dominante, acquisendo il controllo totale. Dal suo epicentro in India, il mayavadismo, in tutte le sue differenti forme, è stato ampiamente propagato in quest'era di comunicazione globale e, come tutti possono chiaramente vedere, è stato ben ricevuto.

Una pletora di filosofie diverse sono onnipresentemente dilaganti, specialmente nelle società occidentali avanzate materialmente dove, all'opposto dell'avanzamento tecnologico, la comprensione spirituale rimane in una condizione deplorabile. Sebbene queste filosofie occidentalizzate appaiono spesso opposte le une alle altre, come pure apparentemente in contraddizione ai precetti del mayavadismo, in sostanza sono, in un modo o nell'altro, una forza che nutre il mayavadismo. Queste idee vanno dalle ostili sette mistiche della 'via della mano sinistra', sino all'estremo fondamentalismo e, in modo sottile, alle forme camuffate di ateismo e nichilismo. La comprensione di come si siano sviluppate queste filosofie devianti, e come abbiano successivamente influenzato il pensiero occidentale, richiede l'energia e la capacità di focalizzare di un detective. Ad esempio, tra le molte storie e idee, numerosi filosofi e saggi indiani hanno sufficienti prove che i filosofi greci hanno visitato l'India quando hanno accompagnato Alessandro il Grande nel suo viaggio alla conquista del mondo. In India hanno studiato e si sono esercitati, hanno imparato la filosofia del monismo non duale o mayavadismo, dopo di che sono ritornati nelle loro rispettive nazioni per predicare quello stesso mayavadismo. Questo fatto è confermato negli scritti di alcuni ricercatori occidentali.

In ultima analisi si può concludere con certezza che ogni filosofia che ha la propensione a diluire, dividere e confondere la comprensione razionale, logica ed effettiva della forma personale del Signore Supremo, è stata influenzata in qualche modo dalle forze ingannevoli del mayavadismo. Un'osservazione oggettiva della società globale moderna, rivela che i sintomi del Kali-yuga sono abbondantemente evidenti. E' un'era nefasta di inganni, di finte e contro finte, disinformazione e disorganizzazione. Politici opportunisti, controllati da zelanti magnati finanziari, manipolano segretamente e astutamente l'opinione pubblica manipolando i media in una ricerca incessante di visioni effimere di potere illusorio radicato nei concetti corporei di 'lo' e 'mio'. Queste persone e le loro rispettive ideologie, sono senza dubbio i veri agenti designati del mayavadismo.

Vediamo che le altre quattro religioni più importanti del mondo si sono succedute nello svestire il Supremo della Sua forma, personalità e attributi personali. I buddisti, che sono atei, seguono la teoria che solamente 'il vuoto senza tempo del nulla non esistente' è la vera 'esistenza'. Questo lo si trova in tutti i loro insegnamenti, come pure nella loro scrittura sacra Prajnanparamita, che abbiamo esaminato prima in questo libro. La Tora ebraica afferma nel Libro di Ezechiele, capitolo uno, verso 28, che il

Signore aveva l'aspetto di una massa di nuvole di un giorno piovoso (ovvero un blu scuro). Il Corano musulmano, nel secondo *sura*, 138° *ayat*, afferma che 'loro presero il loro colore dal Signore'. Il profeta Maometto, a cui fu dettato il Corano, era un nomade il cui colore era molto scuro. Il nome Allah significa semplicemente il Supremo. La Bibbia cristiana, nelle Rivelazioni, capitolo 4, verso 3, da alcuni riferimenti su Dio, ovvero Colui che è seduto su un trono che assomiglia a una pietra diaspra. Gesù Cristo, a parte il sottolineare la via della devozione, ha anche insegnato che il nome di Dio dovrebbe essere adorato, '*sia santificato il Tuo nome*'. Comunque, a dispetto di alcune referenze alla forma e alla qualità negli scritti di queste religioni mondiali, appare che ogni dettaglio a riguardo dell'identità e degli attributi intimi del Signore Supremo, è vistosamente assente nei loro insegnamenti successivi.

In India ci sono due principali discendenze del mayavadismo. La prima è il sistema Pancopasana, che ha alla sua base l'idea che Siva, Kali, Ganesh, Durga, Visnu etc, possono tutti essere adorati allo stesso livello, nella filosofia del 'tutte le strade portano a Dio'. Sebbene questo apparentemente innocente concetto faccia mostra di teismo, conduce comunque alla conclusione che non esiste differenza nelle relazioni all'interno di quella famiglia eterna rigettando di conseguenza il concetto di un unico Dio Supremo.

La seconda onda del mayavadismo la si vede nell'idea del *samanvayavada* (egualitarismo religioso). Il precursore di questa forma di religione fu l'imperatore Akbar. Lui era un politico scaltro, che per un suo guadagno politico, architettò e propagò una sua filosofia 'egualitaria' che chiamò religione '*Dine-ilahi*'. Nei tempi moderni, molti leader sociali e filosofici, anche solo nella speranza di ottenere un piccolo guadagno mondano o un qualche vantaggio, si sono infatuati delle teorie egualitarie che, da un controllo più attento, sono ancor più colme di impersonalismo.

Il vaisnavismo ha anche dovuto resistere alle devastazioni del Kali-yuga sotto forma di aberrazione dei suoi precetti e delle sue pratiche, che hanno fatto gradualmente progressi specialmente in Bengala. Questo lo si è visto nei gruppi di culto non autorizzato che con l'inganno predicano le loro trame filosofiche. Gruppi come gli Avla, i Baula, i Kartabhaja, i Neda, i Darvesa, i Sahajija, i Sakhibheki, gli Smarta, i Jafigosain, gli Ativadi, i Cudadhari, i Gauranga-nagari etc., seguono forme di mayavadismo che non danno l'impressione di impersonalismo. Ma, di fatto, tutti questi gruppi negano la forma eterna e divina del Signore Supremo disconoscendo le sezioni e i passaggi delle scritture autorizzate che provano la Sua esistenza come evidenziato nel Suo nome, nella Sua fama, nelle Sue incarnazioni e nei Suoi passatempi.

Quelli che apparvero dopo l'avvento di Sri Caitanya Mahaprabhu, come Ramananda, Kabir, Nanaka e Dadu, erano tutti 'sintetizzatori' che in nome della religione egualitaria promossero di fatto il mayavadismo. Persino Svami Vivekananda seguì quest'approccio di sintesi, scegliendo di evitare il vero e puro significato del Vedanta, in luogo di una versione diluita, mista a concetti effimeri di fratellanza universale per tutti. Questi concetti portano a un'assimilazione velata delle opinioni mayavadi del 'tutto è uno', concetti che sono presentati senza riguardo di una qualsiasi comprensione della diversità qualitativa delle energie del Signore, energie descritte in dettaglio nei testi Vedici.

Le persone contemporanee sono state fortunate a essere state testimoni delle attività intrepide di due giganti spirituali: Srila Bhaktivinoda Thakura e, dopo di lui, l'insegnante universale Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura. Entrambi questi insegnanti hanno esposto le molte facce del mayavadismo con lo scopo preciso di aprire gli occhi ai ricercatori sinceri della verità grazie alla torcia luminosa della

conoscenza trascendentale.

Il loro vero intento non era solo di rifiutare le false teorie mayavadi, basate con l'inganno sulle conclusioni Vediche, ma anche di rivelare le vere conclusioni Vediche, specialmente attraverso la pubblicazione di letteratura spirituale e con una predica vigorosa del puro messaggio insegnato da Sri Caitanya Mahaprabhu. In questo modo hanno creato una rivoluzione spirituale nei cuori e nelle menti delle anime condizionate, dando loro una piattaforma di vera conoscenza con cui poter scacciare via le errate concezioni religiose e le ideologie frustranti che sono basate sul tentativo di soddisfare i sensi. Il loro messaggio ha raggiunto gli angoli più remoti dell'emisfero occidentale, un mondo conosciuto come la cittadella dei piaceri carnali disinibiti e senza restrizioni. In questo modo hanno soddisfatto la predizione del Signore Supremo Sri Caitanya Mahaprabhu, come affermata nel Sri Caitanya Bhagavata di Srila Vrindavana dasa Thakura:

*prithvite ache yata nagaradi grama  
sarvatra pracara hoibe mora nama*

Il Mio santo Nome sarà predicato in ogni città e villaggio del globo.

Hare Krishna  
Hare Krishna  
Krishna Krishna  
Hare Hare  
Hare Rama  
Hare Rama  
Rama Rama  
Hare Hare

# Parole conclusive

## Sezione A

### Sankaracarya

Cercherò di mantenere la conclusione il più breve possibile, perché non voglio mettere alla prova la pazienza del mio lettore. Alla fine di ogni capitolo ho offerto le mie umili opinioni. Qui le raccoglierò e ne darò un sommario. Dopo aver letto questo libro, che è un breve saggio, i seguenti sono i punti salienti che costituiscono la sua spina dorsale. Non un singolo aderente del puro vaisnavismo deve concedere la sconfitta nei dibattiti spirituali con i filosofi mayavadi o altri tipi di filosofi, ed essere così forzato ad abbandonare la propria convinzione Vaisnava in cambio della via dell'arido empirismo del suo opponente. D'altro canto il meglio dei filosofi e degli insegnanti mayavadi furono completamente sconfitti nei dibattiti spirituali dagli *acarya* Vaisnava. Poterono quindi realizzare la verità che il Signore Visnu è la suprema Verità Assoluta, la Persona di Dio, e che il regno del *bhakti-yoga* è di gran lunga superiore alla via speculativa della conoscenza monistica. Con gioia abbandonarono il mayavadismo per abbracciare la religione Vaisnava del servizio devozionale.

Nel suo tentativo di conquistare il mondo, il trionfo più impressionante di Sri Sankaracarya arrivò quando sconfisse Mandana Misra, che era un seguace della filosofia di Jaimini, che si basa sulle attività ritualistiche raccomandate nella sezione *karma khanda* dei Veda. Questo e altri esempi delle vittorie di Sri Sankaracarya nel mondo dei dibattiti spirituali, sono stati trattati in un capitolo precedente. Dopo questa vittoria, l'unica altra vittoria degna di nota è menzionata nella biografia di Acarya Nrsimha Asram. Sankaracarya sconfisse uno Saivita di nome Acarya Apyaya Diksita e lo portò nella scuola empirica dell'impersonalismo. Comunque, dai molti scritti di Acarya Apyaya, si può stabilire facilmente che lui era già attratto dal Pancopasana (l'adorazione delle cinque divinità principali considerate allo stesso livello) prima che incontrasse Sankaracarya. Perciò per lui concedere la sconfitta e passare alla via dell'empirismo, non fu un grande cambiamento di paradigma, ma solo un piccolo aggiustamento filosofico. Sankaracarya poneva sempre un'enfasi speciale sul processo del Pancopasana. Comunque, in accordo a Bhaskaracarya, Acarya Diksita non era uno Saivita nel vero senso. Qualunque sia il caso, se Acarya Apyaya, in qualità di non devoto, abbraccia un'altra via della conoscenza empirica, alla causa del Vaisnavismo questo produce effetti insignificanti, mentre il suo miglioramento alla reputazione o alla superiorità del mayavadismo è pari a zero.

Nel *Sariraka-bhasya* di Sankaracarya, è interessante notare che citò versi della *Bhagavad-gita* mentre commentava il *Vedanta-sutra* verso 1.2.5 che inizia con *sabda vis sat*. Notando questa incoerenza molto singolare di Sankaracarya, Madhvacarya, il fondatore della *Brahma Vaisnava sampradaya*, nel lontano 1200 DC scrisse nel suo illustre trattato *Sri Tattva-muktavali*, verso 59:

*smrtes ca hetor api bhinna atma  
naisargikah sihyati bheda eva  
na cet katham sevaka-sevya-bhavah*

*kanthoktir esa khalu bhasyakartuh*

Nel suo commentario al Vedanta Sutra, anche Sankaracarya ha citato versi dalle scritture Vediche che dimostrano la natura e la differenza tra il Signore Supremo e l'anima individuale. In effetti, se Sankaracarya non avesse accettato questa concezione, come avrebbe potuto fare una tale affermazione?

Il verso della Bhagavad-gita che Sankaracarya ha citato, era lo sloka 61 del capitolo 18:

*isvarah sarva-bhutanam hrd-dese' rjuna tisthati  
bhramayam sarva-bhutani yantrarudhani mayaya*

O Arjuna, il Signore Supremo è situato nel cuore di ogni entità vivente, e attraverso la Sua *maya* dirige i movimenti di tutti gli esseri viventi che vagano nel ciclo di nascita e morte, come se fossero in una macchina costituita di energia materiale.

E' ironico che Sankaracarya citi un verso che riconosce la sovranità soprannaturale del Signore Supremo, e che specifichi, senza mezzi termini, la distinzione chiara e precisa tra Dio e le entità viventi. Di conseguenza il verso contraddice completamente le sue ipotesi mayavadi che le entità viventi e il Signore Supremo sono Uno.

Ma ancor più sorprendente, è che Sankaracarya citi anche il verso 62 del capitolo 18 della Gita :

*tam eva saranam gaccha / sarva-bhavana bhārata  
tat prasadat param santim / sthanam prapasyasi sasvatam*

O discendente di Bharata, arrenditi esclusivamente a quell'Isvara sotto ogni punto di vista. Per la Sua grazia, otterrai la pace trascendentale e la dimora suprema.

Entrambi i versi indicano che, contrariamente a quello che Sankaracarya possa aver presentato nelle sue ipotesi mayavadi, era chiaramente consapevole che il Signore Supremo e le entità viventi esistono in relazioni distinte, e che la via per la salvezza è la completa arresa al Signore Supremo Krishna. Ulteriore evidenza di questo la si può trovare nella sua estremamente rivelatrice e straordinaria dipartita da questo mondo, in un verso ben documentato che Sankaracarya pronunciò ai suoi discepoli prima di venir sommerso, in modo infame, in un calderone di olio bollente.

*bhaja govindam bhaja govindam bhaja govindam mudha-mate /  
samprapte sannihite kale nahi raksati dukh-karane*

Voi stupidi! Tutte le vostre destrezze verbali non vi proteggeranno al momento della morte; perciò adorare solo Govinda! Adorate Govinda! Adorate Govinda!

Govinda è uno dei nomi più confidenziali del Signore Supremo Krishna. Fu rivelato per la prima volta in un antico poema chiamato Brahma Samhita, l'inno del Signore Brahma, che fu cantato proprio all'inizio della creazione dell'universo materiale. Uno dei versi principali ripetuti per tutta la Brahma Samhita è 'govindam adi purusam tam aham bhajami' che si traduce con 'lo adoro Govinda, ovvero il Signore primordiale.' Dopo essere andato perduto per molte centinaia di anni, questo poema incredibilmente bello fu riscoperto da Sri Caitanya Mahaprabhu, molto tempo dopo la dipartita di Sankaracarya. Il fatto che Sankaracarya usi il nome confidenziale del Signore in questo verso, rivela di fatto la sua vera posizione come incarnazione del Signore Siva, 'Colui che è di buon auspicio', che è eternamente il più grande servitore del Signore. Da questi esempi risulta chiaro che sebbene Sankaracarya stesse eseguendo il suo servizio di predica della filosofia Mayavada, lui stesso era ben consapevole della vera verità.

Benchè realizzi la necessità di presentare qui i numerosi argomenti e le ragioni Vaisnava che hanno sbaragliato con forza le teorie mayavadi, devo rimandare a causa della limitata lunghezza del trattato. Allo stesso tempo chiedo ai venerabili lettori di fare riferimento ai seguenti libri per una spiegazione più chiara ed esaustiva di questi argomenti.<sup>17</sup>

- Sat-sandarbha, Krama-sandarbha e Sarvasamvadini, di Srila Jiva Gosvami;
- Govinda Bhasya, Siddhanta Ratnam, Prameya Ratnavali, Visnusahasranama Bhasya e Upanisada Bhasya di Srila Baladeva Vidyabhusana;
- Anche la Caitanya Caritamrta, l'Anubhasya, lo Srimad-Bhagavatam e il Gaudiya Bhasya di Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Prabhupada.

## Sezione B

### Il concetto di 'Nirvana'

Quello che emerge come conseguenza nella discussione sulla biografia del mayavadismo, è che tutti i fatti storici e l'intera gamma dei suoi principi fondamentali, possono essere demoliti semplicemente sulle basi del 'Aitihya-pramana' (le evidenze basate sui precetti rispettati da tempo). Il mayavadismo poggia su una logica molto debole, su argomenti e prove imperfette. Quindi, in dibattiti aperti o in scambi dialettici diretti, ha sempre conosciuto la sconfitta. Se nonostante l'ascolto dei fatti sul mayavadismo si desidera ancora perseguire la via per ottenere il *nirvana*, allora il nostro consiglio è di non dimenticare che quel *nirvana*, come esposto dai mayavadi, è una falsità e un'invenzione dell'immaginazione che, in modo pericoloso, travia e inganna l'innocente. Quest'affermazione è facilmente dimostrata dalla semplice conoscenza tradizionale, senza dover ricorrere all'ulteriore supporto di altre prove prontamente disponibili. Il *nirvana*, il concetto di liberazione ottenuta fondendosi in un vuoto, è per l'entità vivente una condizione di esistenza, o consapevolezza, effettivamente non esistente, che non può mai essere ottenuta.

Non c'è un solo esempio di monista o impersonalista che abbia ottenuto lo stato

---

<sup>17</sup> A molti di questi lavori sono seguiti commenti e libri di supporto pubblicati in tutte le maggiori lingue internazionali. Una menzione speciale va a quanto fatto recentemente dal grande e rinomato *acarya* Vaisnava Srila A.C. Bhaktivedanta Svami Prabhupada.

del *nirvana*. Di questo ne siamo certi perché se setacciamo le biografie di Goudapada, Govindapada, Sankaracarya o Madhava, saremmo forzati a concludere che nessuno di loro ha ottenuto lo stato del *nirvana*, la liberazione. E' ben risaputo il fatto che Goudapada, il maestro spirituale di Sankaracarya, apparve a Sankara quando un giorno era in profonda meditazione e disse: "Ho sentito molte lodi su di te dal tuo *guru* Govindapada. Mostrami il commentario che hai scritto alla mia composizione *Mandukya Karika*." Sankaracarya gli consegnò il suo commentario e Gaudapada ne fu estremamente soddisfatto e lo approvò. Da questa storia appare che né Goudapada né Govindapada si fusero nel vuoto per rimanere in silenzio per sempre. Se entrambi avessero ottenuto il *nirvana*, la liberazione, sarebbe stato impossibile per Govindapada parlare a Goudapada. Per di più, sarebbe stato impossibile per Goudapada apparire successivamente davanti a Sankaracarya e descrivere del suo incontro con Govindapada; tutti questi incontri ebbero luogo dopo il decesso fisico di entrambi. I seguaci di Sankaracarya non daranno alcuna occasione di dubitare della veridicità che questo mistico evento abbia avuto luogo, quindi l'unica conclusione intelligente che si può trarre da esso è che nessuno aveva perso la propria esistenza e identità individuale dopo il decesso: il *nirvana* è solo un mito.

Un'altra storia su cui tutti i mayavadi giurano come a una componente autentica della loro tradizione, è il loro credo che Sankaracarya si reincarnò in Vidyaranya. A riguardo forniscono molte ipotesi per provare il loro punto. La domanda a questo punto è: Sri Sankaracarya si è veramente fuso nel vuoto e ottenuto il *nirvana*, la liberazione? Il concetto di reincarnazione, o apparire in qualche altra forma dopo aver ottenuto la liberazione impersonale, contraddice le tesi sul *nirvana*. Perciò la conclusione è che il *nirvana* è una filosofia difettosa, un mito architettato per confondere gli innocenti allettandoli per aumentare il numero dei seguaci. Che dire degli uomini comuni, persino quelli che sono considerati essere gli innovatori di questa teoria e i suoi principali divulgatori, non poterono ottenere il *nirvana*.

## L'effulgenza eterna

A riguardo dell'evidenza conclusiva che riguarda l'aspetto *brahman* di Krishna, citiamo dalla *Brahma-Samhita*, capitolo 5, verso 40:

*yasya prabha prabhavato jagad-anda-koti  
kotiv asesa-vasudhadi vibhuti-bhinnam  
tad brahma niskalam anantam asesa-bhutam  
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

Adoro Govinda, l'originario Signore primordiale, dotato di grande potere. La Sua ardente effulgenza è il *brahman* non duale, che è assoluto, totalmente completo e illimitato, e manifesta innumerevoli sistemi planetari con opulenze variegata in milioni e milioni di universi.

Nella *Sri Caitanya Caritamṛta*, *Adi-lila*, capitolo 2, verso 15, troviamo un'ulteriore descrizione:

*koti koti brahmande ye brahmera vibhuti  
sei brahma govindera haya anga-kanti*



L'opulenza del *brahman* si diffonde per tutte le decine e decine di milioni di universi. Quel *brahman* non è nient'altro che l'effulgenza corporea di Govinda.

Da questo si può comprendere che, effettivamente, non c'è questione di alcun aspetto impersonale del Signore; esiste solo l'aspetto personale. Ma per comprendere questo si deve ottenere l'appropriata comprensione com'è presentata in modo autentico nei Veda, e l'intelligenza di come applicare questa comprensione. Il sole fornisce un buon esempio. In un luogo isolato e all'ombra, possiamo guardare fuori e vedere la luce del sole, e sebbene potremmo non vedere il sole direttamente, la logica ci dice che esiste poiché la luce solare non ha un'esistenza indipendente dal sole. Allo stesso modo, chi possiede la giusta conoscenza può capire che quello che appare essere il *brahman* impersonale è, di fatto, l'effulgenza brillante e trascendentale del Signore Supremo Krishna, conosciuto anche come Govinda.

Non abbiamo bisogno di impegnarci in speculazioni inutili per capire come il *brahman* impersonale sia l'effulgenza trascendentale del Signore Supremo Krishna. C'è un esempio pratico che possiamo vedere qui, sulla Terra. La scienza moderna stima la distanza del Sole dalla Terra in 150 milioni di chilometri e, sebbene esso ci appaia non più grande di una piccola palla nel cielo, il Sole può illuminare la Terra facendo sì che illimitate varietà di cose viventi vi nascano e crescano. La sua luce viaggia a 300.000 chilometri al secondo ed è così potente che i suoi raggi possono, in alcuni luoghi, far bollire l'acqua. Se il Sole può manifestare questa 'opulenza' come una parte ordinaria della natura, allora non è sicuramente difficile capire come la Suprema Personalità di Dio possa manifestare un'opulenza infinitamente più grande che è ancora più meravigliosa e fenomenale.

Nel libro Lanka Avatara che abbiamo citato all'inizio di questo umile trattato, è menzionato che Ravana viaggiò sino al monte Kailasa per discutere dell'impersonalismo con il Signore Buddha. In un'altra parte del libro, il Signore Buddha dà informazioni pertinenti sul *nirvana* che pensiamo i nostri lettori troveranno pienamente convincenti. Li afferma che il *nirvana* è la manifestazione della nobile saggezza che esprime se stessa come un amore perfetto per l'illuminazione di tutti. Invece, quello che le ipotesi mayavadi di Sankaracarya affermano è che il *nirvana* è lo stato in cui ci si fonde nell'indistinto *brahman* senza forma e senza attributi, per ottenere l'emancipazione finale e una beatitudine ininterrotta. Abbiamo così una dicotomia diametrica del *nirvana* (ovvero una netta divisione in due parti). Il *nirvana* del Visnu Avatara Buddha rivela un livello di coscienza molto profondo e compassionevole che si esprime naturalmente a beneficio di tutte le entità viventi. Il *nirvana* di Sankaracarya invece, espone (come Gautama Buddha) l'estinzione dell'individualità, uno stato di esistenza dove la propria mente, i propri sensi e la propria coscienza si dissolvono in qualche astratta emancipazione. Da questo possiamo riconoscere l'inganno ben nascosto di Sankaracarya, dove lui vela le sue ipotesi con una forma pallida del Vedanta. Così facendo, ha predicato questo ateismo buddista per tutta l'India senza misericordia.

Un altro fatto stupefacente, è che Sankaracarya ha preso a prestito da altri per ipotizzare enfaticamente la natura falsa o illusoria dell'esistenza di questo mondo, paragonandolo a un sogno, ma negando nel contempo l'autenticità e la realtà di un sogno. Ma i suoi seguaci lo hanno contraddetto. Gli stretti aderenti della teoria Mayavada che hanno scritto la biografia di Sri Sankara, scrivono esattamente l'opposto, disapprovando la teoria del sogno che lui suppose. Quando la madre di

Sankaracarya lo portava in grembo, decise di porre fine alla sua vita per sfuggire alla vergogna di aver concepito un figlio senza un marito, dando così alla luce un bambino marchiato. Ma il padre di lei, Mandana Misra, fu informato in sogno che il suo prossimo nipote era un'incarnazione del Signore Siva, e doveva impedire, ad ogni costo, a sua figlia di suicidarsi. Grazie al sogno, nacque un bambino dotato di straordinarie qualità, provando che il sogno era autentico. Perciò, dobbiamo accettare la teoria Mayavada che i sogni sono illusioni, ovvero un'altra manifestazione di irrealtà? Da una parte, loro hanno fatto credere a tutti che Sankaracarya era un bambino in grembo sopravvissuto grazie alla fede di sua madre in un sogno. D'altra parte, hanno anche fatto credere a tutti che tutti i sogni, inclusa l'esistenza simile a un sogno di quest'universo, sono irreali, falsi e una finzione della mente condizionata.

## Sezione C

### Analisi del verso del Brahma-Sutra 3.2.3

Vorrei richiamare l'attenzione dei nostri lettori sul titolo originale di questo libro 'Vaisnava Vijay'. Il vero titolo dovrebbe essere 'Vaisnava Vijay – il trionfo del vaisnavismo', ma, approfondendo 'La biografia del mayavadismo' (ora intitolato 'Al di là del Nirvana') e il suo background storico, le universali verità Vediche codificate nel verso 3.2.3 del Brahma-Sutra (citato nella prima pagina di questo libro), sono state sistematicamente descritte. La mia intenzione in ciò era di presentare, in conformità del *siddhanta* Vedico, il fatto che il parere di Sankaracarya non era Brahmavada (*brahmanesimo*), ma piuttosto 'mayavadismo'. Una volta che il lettore è passato con pazienza per tutto quest'intero trattato, afferrerà pienamente, e con facilità, che *brahman* non è *sunya* (vuoto). Sri Krishna, l'onnipotente e principale energetico, è il proprietario di tutte le energie e il Controllore Supremo sia dell'energia illusoria inferiore chiamata *maya*, che dell'energia spirituale superiore. Queste verità sono state dimostrate, in modo inequivocabile, da tutte le scritture.

Le caratteristiche e l'identità originale della Suprema Personalità di Dio, la Suprema Verità Assoluta, sono anche descritte nello Srimad-Bhagavatam 1.2.11:

*vadanti tat tattva-vidas yaj jnanam advayam  
brahmeti paramatmeti bhagavan iti sabyate*

I grandi veggenti della Verità, che percepiscono la natura dell'Assoluto, descrivono quella stessa Verità non duale in tre modi: *Brahman*, *Paramatma* e *Bhagavan*.

Dopo questo verso, lo Srimad-Bhagavatam enumera i nomi delle incarnazioni quali Rama, Nrsimha e Varaha etc., che sono la personificazione del principio del *brahman*, personalità onnipotenti che sono la somma totale di tutte le tre verità menzionate sopra. Questo Supremo principio energetico è riassunto nel seguente verso dello Srimad-Bhagavatam 1.3.28:

*ete camsa-kalah pumsah krsnastu bhagavan svayam*

Tutte le incarnazioni menzionate sopra sono sia porzioni plenarie che porzioni

delle porzioni plenarie del Signore Supremo, ma il Signore Sri Krishna è l'originale Personalità di Dio, sorgente di tutte loro.

Oltre a questo, le scritture descrivono in molti punti il principio *brahman* come Parabrahma o Paramabrahma. Per di più, in molti esempi, Sankaracarya ha cambiato erroneamente l'espressione *atma* con Paramatma. Dobbiamo capire che *brahman* e *atma* sono diversi da Parama, il Supremo. Sia Parama-*brahman* che Parama-*atma* sono inconfutabilmente provati riferirsi al Parama, il Principio Supremo Assoluto. Inoltre, un altro fatto di estremo rilievo, è che da nessuna parte si possono trovare esempi della parola Parama usata come prefisso alla parola Bhagavata. Un termine come Parama-Bhagavata non esiste. Questa è una prova sicura che il principio Bhagavata è il principio o la Verità Suprema, la più elevata, e non il principio *brahman*. *Brahman* non è Parama<sup>18</sup>. Nel Vedanta-sutra, la domanda iniziale di Vedavyasa sulla natura e la personalità del *brahman*, trova risposta nel primo aforisma *athato brahma jijnasa*, che dichiara Sri Krishna, la Suprema Personalità di Dio, essere il *brahman*, e quindi non il concetto di Sankaracarya di un *brahman* impersonale e impotente.

Sankaracarya ha supposto: 'Il *brahman* è impotente e senza energia, come può quindi possedere la potenza di creare, mantenere e distruggere. Tuttavia, quando *brahman* giunge sotto l'influenza di *maya*, l'illusoria energia materiale, diventa un *jiva*, e come *jiva* diventa l'esecutore della creazione, del mantenimento e della distruzione. E' solo il *brahman* afflitto da *maya* che compie tutte le azioni. In questa condizione non ci si può più rivolgere al *brahman* come *brahman*, perché ora si trova nella categoria del *jiva*.'

Questo è il principale argomento dei filosofi mayavadi. E' per questa ragione che Sankaracarya è un mayavadi. Non è un vero e puro Brahmavadi. Abbiamo citato il verso del Brahma-Sutra che comincia con '*mayamatrantu*' all'inizio di questo libro per illustrare il punto di vista di cui sopra ed esporre gli argomenti dubbiosi e speculativi di Sri Sankara scritti nel suo commentario Mayavada a questo verso.

## Sezione D

### Sogno non significa falsità

Sankaracarya ha proclamato che sia il processo di creazione che la creazione in se stessa sono falsi. In accordo a lui persino Dio, l'Essere Supremo, è falso. Nel suo tentativo di proteggere il concetto di falsità ha offuscato il vero significato della parola *maya*, tanto che persino la definizione mayavada della parola *maya* che lui ha proposto è intrinsecamente falsa. Desiderando provare la sua teoria che la creazione è falsa, ha finito per identificare *maya* con un sogno, come se entrambi fossero fondati sullo stesso principio. Nell'analizzare la natura e la forma innata di una sostanza reale, ha cercato di prevaricare la verità e far sì che tutti credano che è falsa – come il sogno così anche la creazione. E' vero che i sogni, come pure le altre attività e le esperienze delle *jive* condizionate deluse da *maya*, sono per la maggior parte false. Poiché le circostanze, gli oggetti etc, che le *jive* vedono nei loro sogni mentre dormono non si trovano nella loro piena e reale forma e non sono presenti nella loro

---

<sup>18</sup> Sarebbe ridondante dire il 'supremo-supremo' usando il termine Parama-Bhagavan. Il termine Bhagavan è riservato a Colui che è il Supremo.

vera dimensione, sono considerati tutti falsi.

Ma il punto importante che vogliamo evidenziare è che il Dio Supremo è *presente eternamente come realtà nel sé originale della jiva, nella sua anima*. Poiché il Dio Supremo possiede in modo inerente l'abilità di creare l'universo, la *jiva* (che è una piccola scintilla trascendentale dell'energia marginale del Signore Supremo) ha naturalmente anch'essa il potere mistico nel suo cuore di creare sogni. Conseguentemente molti sogni si rivelano veri. La prima ragione di ciò risiede nel fatto che la *jiva* possiede la qualità di *satyasankalpata*, ovvero la risolutezza a far sì che un desiderio si avveri. Un esempio appropriato è il nonno materno di Sankaracarya Maghamandana, che sentì in sogno che sua figlia portava in grembo Sankaracarya. Questo sogno si rivelò vero, dimostrando così, in modo inequivocabile, la falsità dell'assunto di Sankaracarya 'i sogni sono falsi'. Asserire in generale che tutti i sogni sono falsi è illogico e irragionevole. Inoltre, quello che appare in sogno non è mai completamente falso. In genere, quello che esiste, quello di cui noi abbiamo un po' di esperienza e ha lasciato alcune impressioni psichiche tangibili, alberga nel cuore della *jiva* e appare in sogno. Il nocciolo della questione è che la creazione etc, effettuata sotto l'influenza della potenza *maya* del Controllore Supremo, non è falsa come nel concetto di sogno di Sankaracarya, ma è dimostrata come realtà sperimentabile e verificabile.

## Sezione E

### Le due forme di Maya e la definizione di 'Chaya' e 'Pratibimba'

In accordo ai Veda, la creazione materiale, come prodotto della potenza *maya*, è per definizione illusoria, perché temporanea e mutevole. Nonostante ciò è l'ombra di Vaikuntha, il mondo spirituale che è situato al di là dell'influenza della potenza *maya* che illude.

Il significato di *dvividha* è duplice e indica la netta differenza tra il Signore Supremo e le entità viventi, come pure la netta differenza tra i mondi spirituali eterni e i mondi materiali temporanei. Loro non sono effettivamente uno, come propongono i *mayavadi*. Il significato di *maya* è illusione. Anche qui la parola indica due distinte forme di *maya*: *yogamaya* e *mahamaya*. C'è un uso frequente della parola *maya* in tutte le scritture. Non era il desiderio di Srila Vyasa che entrambe le parole *yogamaya* e *mahamaya* venissero raggruppate nella stessa categoria per essere considerate come un'unità. Nei Veda e nelle Upanisad, *mahamaya* è descritta come l'ombra di *yogamaya*, che è un'energia spirituale trascendentale negli eterni divertimenti di Sri Krishna. Un'ombra è una replica, o un'immagine, di una forma prodotta da un gioco di luce, e non è un riflesso. L'ombra è inseparabilmente connessa al suo oggetto o alla forma, mentre una proiezione dipende sempre dal suo oggetto. La caratteristica distintiva più importante è che la forma intrinseca di *yogamaya* è proiettata su *mahamaya* come sua immagine. Questo significa che *yogamaya* replica la sua forma e la sovrappone su *mahamaya*, applicando così la sua forma ma non la sua personalità e le sue caratteristiche. *Mahamaya* è priva delle qualità e dei frutti che *yogamaya* possiede. Questa verità è criptata nelle parole del Brahma-Sutra *mayamatrantu*. Per spiegare ulteriormente questo punto dobbiamo fare ricorso a un'analogia.

Nella frase *kartsnyenabhivyakta svarupatvat*, la parola *kartsnyena* significa 'in pieno' e anche il prefisso *abhi* significa 'interamente'. Nell'ombra di una persona troviamo l'immagine del corpo, ma in quest'ombra non possiamo trovare niente delle qualità e delle caratteristiche intrinseche della persona, né gli aspetti fisici né la personalità. Il bianco degli occhi, la bellezza e il fascino del volto, il colore dei capelli, i nei o le voglie sulla pelle, niente può essere osservato nell'ombra. Inoltre, se l'ombra di una persona si fondesse con quella di un'altra, sarebbe impossibile separarle, nonostante le persone di fronte alla luce mantengono il loro distinto aspetto fisico. Così l'ombra ci dà un'idea generale del vero oggetto, ma non i suoi dettagli e le sue caratteristiche distintive. L'ombra non rivela se i suoi proprietari hanno la pelle chiara o scura. In questo modo le distinzioni tra *yogamaya* e *mahamaya* funzionano su principi simili e anche se ci sono alcune somiglianze tra il mondo di *mahamaya* e quello di *yogamaya*, sono eternamente mondi separati. Osservando la vulnerabilità, la mutevolezza, la grossolanità, l'inferiorità e la natura temporanea della creazione, dell'universo in cui viviamo, sarebbe una grossa inesattezza pensare che le stesse caratteristiche e la stessa natura si trovano anche nel reame spirituale di Vaikuntha.

Prima abbiamo detto di due ombre che si fondono l'un l'altra, rendendo impossibile l'identificazione delle persone dalle loro ombre o viceversa. Ora, persino se due giovani uomini sono in piedi uno vicino all'altro con le loro ombre ben separate, sarebbe estremamente difficile identificarli dall'esame delle ombre. Da questo esempio vogliamo mostrare la differenza che c'è tra *chaya*, ombra, e *pratibimba*, riflesso. Sankaracarya ha tentato di stabilire la falsità di questo universo dando per scontato che ombra e riflesso sono la stessa cosa. La luna non getta la sua ombra sull'acqua, ma il suo riflesso lo si può vedere sulla superficie dell'acqua. E se l'acqua che riflette la luna è agitata, anche il riflesso della luna trema. Questo non significa comunque che la luna stessa stia tremando. Questa è la differenza fondamentale tra ombra e riflesso (*chaya* e *pratibimba*). Un'altra distinzione la si ha quando una persona muove, ad esempio, la sua mano destra; l'ombra farà la stessa cosa. Ma il riflesso, poiché fronteggia l'oggetto o la persona, sembra muovere la mano sbagliata, ovvero la mano sinistra. Perciò l'idea filosofica di Sankaracarya era di equiparare l'ombra con il riflesso, mischiando così ulteriormente le ipotesi mayavadi.

## Sezione F

### Le sei scuole filosofiche Vediche: quattro di loro sono atee

I mayavadi sono atei, quindi l'ateo potrebbe pensare che i mayavadi appartengano alla loro *sampradaya*, scuola di pensiero, il che renderebbe anche Sankaracarya, il fondatore del mayavadismo, un ateo. Ad oggi l'ateismo è rampante in molte forme, e qui ci piacerebbe analizzare l'aspetto etimologico (ovvero relativo all'origine e alla storia di una parola) della parola 'ateismo'. L'uomo usa il linguaggio principalmente per comunicare. Gli eruditi dell'etimologia, allo scopo di comprendere i significati intrinseci delle parole, hanno scoperto differenti rami di studio e di espressione, come la grammatica, la poesia, la filosofia etc.. A riguardo della filosofia, ci sono varie scuole di pensiero in differenti parti del mondo. In India ci sono sei scuole filosofiche principali che, dopo un tempo molto lungo, sono arrivate sino ai giorni nostri. Queste scuole sono qui menzionate con i loro divulgatori:

- La teoria atomica Vaisesika di Kanada;
- Il sistema di logica e retorica (nyaya) di Gautama Rishi;
- La scuola Sankhya del saggio Kapila;
- Il sistema Yoga di Patanjali;
- La scuola Mimamsa di Jaimini (che sostiene che se ci fosse un Dio, non sarebbe onnipotente);
- La scuola Uttara-mimamsa di Srila Vyasa, conosciuta anche con nomi quali Brahma-Sutra, Vedanta-darsana, Saririka-sutra etc..

Di queste sei scuole filosofiche, la Nyaya e la Vaisesika sottoscrivono entrambe simili punti di vista, ed anche la Sankhya e lo Yoga hanno filosoficamente molto in comune. Queste quattro sono conosciute in India come scuole atee. Le altre due scuole, Purva-mimamsa e Uttara-mimamsa, sono considerate scuole teistiche. La Purva-mimamsa pone molte domande in forma di tesi, che trovano poi risposta nel Brahma-Sutra. La filosofia di Srila Vyasa, che è delineata in queste risposte, è conosciuta come Uttara-mimamsa, o risposte conclusive. La filosofia teistica può quindi, nel suo senso più rigoroso, essere ridotta a questa scuola, l'Uttara-mimamsa o Vedanta-darsana. Le altre non possono essere chiamate scuole, o filosofie teistiche, nel vero senso della parola.

La ragione per cui le prime quattro scuole di pensiero sono considerate atee, dovrebbe essere discusso. Il punto è che loro non accettano l'autorità dei Veda, né riconoscono l'esistenza di Dio, l'Essere Supremo. Queste quattro scuole sono categorizzate come scuole filosofiche atee perché finora non hanno mai sottoscritto la verità che c'è un Supremo Controllore, che è onnipotente, il principale energetico ed il *brahman* Supremo. In generale, la definizione del termine 'ateo' o 'ateistico', è la filosofia, o la persona, che non accetta l'Essere Supremo come il possessore di potenze inconcepibili, come l'essere onnipotente capace di rendere possibile l'impossibile. Gli atei sostengono che le scritture Vediche si sbagliano quando dicono che Dio ha creato l'universo. Il Dio personale, o il Controllore Supremo, non viene mai menzionato nella loro filosofia, né descritto da nessuna parte nei loro libri.

Anche i buddisti non accettano l'esistenza di una Personalità Suprema, non rispettano i Veda o i loro precetti, e vengono quindi considerati atei nella stessa categoria dei mayavadi. La vera religione deve essere necessariamente teistica. Come può una religione proclamare di propagare il teismo senza accettare Dio? La religione senza Dio è una teoria utile alle anime condizionate che non hanno comprensione della natura umana, del mondo materiale, del processo della creazione e dello scopo ultimo della loro esistenza. Gli atei rigettano la nozione che loro, così come ogni altra cosa nella creazione cosmica, è sotto il controllo e la giurisdizione di un Essere Supremo. Se sapessero che la felicità eterna non può mai essere ottenuta tentando di annientare la propria identità in un vuoto o nel *brahman*. Se piuttosto si sottomettessero ai piedi di loto della sorgente di tutta la beatitudine e della felicità, la Suprema Personalità di Dio, le loro vite sarebbero trasformate.

## Sezione G

### I mayavadi sono atei

I buddisti non dualisti, e i seguaci del monista Sankaracarya, sono entrambi

mayavadi e come tali atei. Il significato derivato di *nastika*, ateo, è *na + asti, nasti*, ovvero 'quello che non esiste'. Quelli che promuovono filosofie basate sulla premessa che niente esiste, sono chiamati *nastika*. Tutti gli etimologisti sono d'accordo all'unanimità che la definizione di ateo è: colui che vede ogni cosa come falsa (ovvero colui che non ha visto alcuna sostanza vera o reale; colui che nega costantemente l'esistenza di ogni cosa e non ha informazioni sull'esistenza di una qualche sostanza reale).

In generale gli atei sostengono che Dio non ha una forma, non ha qualità, non ha personalità, potere, potenza e energia. Negano continuamente l'esistenza di qualcosa. I filosofi della scuola di Sankaracarya sono i principali sostenitori di questo punto di vista su Dio e di questo processo deduttivo di conoscenza. Nonostante questa posizione offensiva, i seguaci della religione Vedica (del Sanatana-dharma) non li hanno emarginati così come non hanno emarginato altri gruppi atei che non accettano l'autorità dei Veda, delle Upanisad etc. L'inganno di Sankaracarya fu comunque scoperto presto, perchè né i Veda né le Upanisad sono d'accordo con le opinioni atee e con le filosofie che promuovono un Dio impersonale, impotente etc. Le scritture Vediche predissero che la litigiosa era di Kali, era del ferro, sarebbe stata permeata dall'ateismo e dalle vedute degli *asura* (i demoni). La natura demoniaca è invidiosa di Dio poichè Lui è l'autocrate trascendentale e 'l'unico goditore', una posizione che loro non possono mai assumere. Loro patiscono l'idea che gli esseri umani sono solo Sue parti e particelle che, per loro costituzione eterna, sono destinati ad essere goduti dal Supremo Goditore, Dio. Gli atei rifiutano risolutamente di accettare la filosofia trascendentale che loro, come tutti gli altri esseri, sono parti infinitesimali del Tutto Infinito. Non sono attratti dall'idea che appena rinunceranno a questa mentalità invidiosa, acquisendo la loro eterna posizione subordinata al Supremo, si conetteranno a uno stato di pura gioia mai percepito prima.

Per il loro costante diniego dell'esistenza di un Supremo Goditore, e la loro instancabile lotta che mira a distruggere la loro individualità e la loro esistenza con la fusione in un vuoto e nel *brahman*, l'unica gioia che i mayavadi possono sperimentare è la beatitudine di una profonda ignoranza. Questo significa ignorare l'intrinseca natura del loro eterno sé, la natura del mondo temporaneo in cui vivono e la natura del creatore di entrambi.

## Sezione H

### Le dimensioni oscure del mayavadismo

Chiediamo ai nostri lettori di lasciarci chiudere con poche ultime parole. Non è uno sforzo facile scrivere un trattato conclusivo sul mayavadismo, specialmente considerati i limiti di brevità che competono con l'ambito del soggetto e l'abbondanza di referenze disponibili. Nonostante la sfida, il nostro scopo e la nostra prima motivazione è stata di creare una comprensione di base, solida e completa del soggetto, rendendolo esauriente fino al punto che i vincoli di un libro permettono. Per ottenere questo ci siamo dotati di una matrice di testi e scritture autentiche, che offrono una profonda conoscenza di tutti gli argomenti spirituali. Adesso vorremmo finire discutendo di alcuni versi dal sedicesimo capitolo della Bhagavad-gita. La Gita è stata acclamata da incalcolabili generazioni di persone, come un libro di profonda saggezza spirituale. Una delle molte ragioni per cui ha attratto tali lodi e riconoscimenti,

è nell'epica del Mahabharata, il quinto Veda scritto da Srila Vyasadeva e composto di 100.000 versi, che lo rendono un capolavoro unico e impareggiabile nella letteratura mondiale. Un capitolo di questa epica è la Bhagavad-gita, uno straordinario trattato che incapsula i voluminosi insegnamenti dei Veda, delle Upanisad, dei Purana e di altre epiche quali il Mahabharata stesso e il Ramayana. La Bhagavad-gita costituisce le fondamenta sulle quali si può entrare nel soggetto confidenziale e molto esoterico dello Srimad-Bhagavatam. Gli insegnamenti della Gita sono presentati in modo semplice, dove la profondità della saggezza non è diluita, abbozzata o criptata. L'elaborazione delle verità più elevate è presentata con lucidità e in modo facilmente comprensibile all'uomo comune.

Oggi nella nostra società, dove la corruzione sta salendo a livelli allarmanti, imbroglioni vestiti da religiosi, presentano significati della Bhagavad-gita completamente distorti. Per secoli la Gita ha agito come un faro spirituale, illuminando la via dell'auto realizzazione e della realizzazione di Dio. Essa delinea inequivocabilmente la saggezza più elevata e la Verità Assoluta. Comunque, questi cosiddetti insegnanti religiosi, hanno deformato totalmente il vero significato della Gita, deviando e sfruttando le masse innocenti allo scopo di alimentare l'ateismo. Questi impostori vogliono svestire la Verità Assoluta di tutte le Sue potenze e caratteristiche, presentandola come *brahman* impotente e senza forma. Questa è la religione degli *asura* predicata in nome della Bhagavad-gita. La Gita condanna con forza tali visioni demoniache; l'Essere Supremo Sri Krishna dice ad Arjuna nella Bhagavad-gita 16.5:

*daivi sampad vimoksaya nibandhaya asuri mata  
ma sucah sampadam daivim abhijato'si pandava*

Le qualità trascendentali conducono alla liberazione, mentre le qualità demoniache sono la causa della schiavitù. Non lamentarti e non avere paura o figlio di Pandu, tu sei nato con qualità divine, trascendentali.

Sri Krishna sta dicendo ad Arjuna che le conseguenze di avere qualità demoniache (*asuri*) sono estremamente penose e piene di sofferenza. Le entità viventi cercano, per natura, il piacere, la pace e la felicità, e qui, per aiutarli in quella ricerca, è spiegato che le qualità demoniache portano solo dispiacere e scoraggiamento. Questo verso perciò consiglia che per trovare la pace e la felicità si dovrebbe evitare di coltivare le qualità demoniache. Demoni come Ravana, Kumbhakarna, Hiranyaksa, Hiranyakasipu e Kamsa, nacquero tutti in elevate famiglie *brahmana*. Leggere le loro biografie ci porterà a concludere che la natura demoniaca, le sue abitudini e le pratiche religiose, creano una condizione di estrema frustrazione che porta solo a una distruzione miserabile e prematura. Le istruzioni di Sri Krishna nella Bhagavad-gita sono per il bene ultimo di tutta la società umana, che sta annaspando sotto gli effetti malefici del presente Kali-yuga. Affinchè queste istruzioni siano effettive, devono essere propagate appropriatamente nella loro forma e nei loro significati originali.

E' detto nella Gita-mahatmya:

*gita sugita karttvyā anyāih sastravistarāih  
ya svayam padmanabhāsyā mukha-padmad vinihsrta*

La Bhagavad-gita dovrebbe essere cantata costantemente. Qual è quindi la necessità di divulgare altre scritture? Questo perché l'oratore della Gita è



la Suprema Personalità di Dio Stesso, Sri Krishna.

Poiché è Sri Krishna Stesso che sta dando queste istruzioni, possiamo tutti, senza esitazione, riceverle e onorarle. Il Signore Sri Krishna ha enunciato la Gita per il bene di tutte le entità viventi, e c'invita personalmente ad andare da Lui nella Sua dimora eterna, che è la nostra destinazione finale. La nostra relazione con Lui, in quel luogo eterno, è quello che darà pace e felicità a tutti. Cosa può esserci di più auspicioso e fortunato di questo? Con questa conoscenza diventa nostra responsabilità abbracciare gli insegnamenti della Gita e avanzare sulla via della devozione al Signore Supremo. Nel fare questo possiamo rigettare la via triste e arida della conoscenza impersonale che corrompe gradualmente il cuore con il veleno dell'orgoglio e dell'invidia. Srila Vyasadeva ha dato la stessa istruzione nel 'Vedanta-Darsan', confermando che la via della devozione è superiore a tutto. La conoscenza deduttiva empirica non può mai ricompensare nessuno con la liberazione più elevata. Il gioiello della corona di tutte le scritture, lo Srimad-Bhagavatam, afferma nel verso 10.2.32:

*ye'nye' ravindaksa vimukta-maninas  
tvayy asta-bhavad avisuddha buddhayah  
aruhya krcchrena param padam tatah  
patanty adho'nadrta-yusmad-anhrayah*

Il Signore Brahma dice: "O Signore dagli occhi di loto, sebbene i non devoti, che si sottopongono a severe austerità e penitenze per ottenere la perfezione, possano pensare a se stessi come liberati, hanno in realtà un'intelligenza impura. Malgrado possano elevarsi sino al livello della realizzazione del *brahman* impersonale, cadono giù dalla loro immaginaria posizione di superiorità poiché rigettano l'adorazione dei tuoi piedi di loto."

Nel verso 16.6 della Bhagavad-gita, il Signore Supremo Sri Krishna afferma inequivocabilmente:

*dvau bhuta-sargau loke'smin daiva asura eva ca  
daivo vistarasah prokta asuram partha me snu*

O figlio di Prtha, in questo mondo ci sono due tipi di esseri creati. Uno è chiamato divino e l'altro demoniaco. Ti ho già spiegato a lungo delle qualità divine. Ora ascolta da Me delle qualità demoniache.

Un verso simile si trova nel Padma Purana:

*dvau bhuta svargau loke'smin asura eva ca  
visnu bhaktah smrto daivah asurastad-viparyyah*

La prima linea di questo verso è la stessa di quella della Bhagavad-gita. La seconda linea si traduce come segue:

I devoti del Signore Supremo Visnu condividono le qualità dei deva (i semidei) mentre i non devoti appartengono alla categoria dei demoni.

Questa concezione riecheggia in tutte le scritture rivelate. Ravana era estremamente potente e uno dei demoni più importanti che il mondo abbia mai visto. Lui adorava personalmente Camunda Devi (una forma della dea Durga) in un tempio situato all'interno del suo palazzo. Sfortunatamente non adorò mai il Signore Supremo Sri Rama, che Si manifestò sulla Terra in quell'epoca. Lontano dal servizio al Signore Supremo Rama e alla Sua eterna energia Sitadevi, il demone re Ravana ebbe l'audacia di rapire la regina Sita dando un esempio odioso al mondo.

La prima considerazione di tutti i monisti e gli impersonalisti, la loro principale preoccupazione sopra tutte le altre, è che Paramabrahman, la Suprema Personalità di Dio, deve essere sempre descritta come impotente e senza forma. Il loro tentativo di espropriare i Suoi attributi divini, è simboleggiato perfettamente dal tentativo di Ravana di rapire l'eterna consorte e *sakti* del Signore Supremo. Allo scopo di insegnare al mondo che i mayavadi sono di natura demoniaca, il Dio Supremo dovette personalmente sconfiggere pienamente Ravana. Sebbene Ravana stesse adorando diligentemente Durga devi, lei fu impotente nel proteggerlo e né desiderò farlo. Dopo tutto, non avrebbe mai tradito la sua relazione di amorevole servitrice del suo stesso Signore. Assistette invece il Signore Supremo a porre fine a Ravana, rigettando la sua adorazione e sacrificandolo senza pentimento, illustrando così il destino dell'anima che tenta di sfruttare il potere mondano in questo modo.

I devoti mayavadi sono *asura*, atei, ostili al Signore Supremo. Dove il Padma Purana evidenzia chiaramente le qualità demoniache degli atei mayavadi, la Bhagavad-gita è ancora più inequivocabile nel descrivere la natura demoniaca di tali monisti nel verso 16.8:

*asatyam apratistham te jagad ahur anisvaram  
aparaspara-sambhutam kim anyat kama-haitukam*

Loro dicono che questo mondo è irreali, senza fondamenta, e che non c'è un Dio che lo controlla. E' un prodotto del desiderio sessuale e non ha altra causa oltre la lussuria.

I mayavadi si astengono con discrezione dall'affermare che un principio maschile e femminile possa essere coinvolto nel produrre qualcosa di così impressionante come la manifestazione cosmica. Considerare il mondo come falso, astratto e simile a un sogno, è per loro l'essenza delle ipotesi mayavadi. Perciò, dalle descrizioni di Srila Vyasadeva, e dalla dichiarazione del Signore Supremo Sri Krishna, può essere stabilito, al di là di ogni ragionevole dubbio, che i mayavadi sono di natura demoniaca. Anche esistenzialisti come Carvaka non credevano in un Dio creatore e sostenitore di ogni cosa, né lui credeva nella vita dopo la morte. I suoi pareri possono essere riassunti nelle sue stesse parole:

*mam krtva ghrtam pibet yavajjivet sukham jivet  
bhasmi-bhutasya dehasya punaragamanam kutah*

Persino fino al punto di fare debiti o rubare, finché uno vive dovrebbe vivere felicemente, mangiare, dormire e sposarsi. Dopo la morte, quando il corpo viene consegnato alle fiamme, come può quello stesso corpo risorgere nuovamente dalle sue ceneri?

I mayavadi non accettano l'autorità di Dio. Colui che crea, mantiene e distrugge l'intero universo materiale, è stato degradato al livello di semplice *jiva*, privo di energia e forma. Così vediamo che Sankaracarya parla di *brahman* a differenti gradi. Per esempio '*ekam eva advitiam brahma*', il *brahman*, l'Uno senza dualità, è impersonale; ma l'esistente 'creatore-mantenitore-distruttore' *brahman* diventa prigioniero di *maya* e crea, mantiene e distrugge questo universo solo a causa dell'ignoranza; ma nel frattempo *brahman* è anche categorizzato come *jiva*. A volte i monisti, misericordiosamente, concedono al *brahman* il titolo di *Isvara*, controllore. Quando il *brahman* è affascinato da *maya*, o coperto dall'ignoranza, riceve la nomenclatura di *isvara*. Di fatto, applicare il termine *isvara* alla *jiva* non ha alcun significato perché, secondo la loro logica, la più piccola frazione del *brahman* che, coperta dall'ignoranza è conosciuta come *jiva*, in realtà non esiste. Cito qui pochi versi del Siddhanta-ratnamala:

*advaita vadinam brahma nirvisesam vikalpitam  
brahma tu brahmasutrasya srsti-sthity adi-karanam  
drstva evam nirmitam vakyam mukhyam gaunam iti dvayam  
brahmano laksane bheda jnaninam sobhate katham  
'janmadyasya yato' vakye brahma sasaktikam bhavet  
klivena saktihinena srstyadi sadhyate katham  
saktinam parihare tu pratyaksadi prabadhate  
sastra-yuktya vina vastu nastikenadrtam hi tat*

Questi due estratti descrivono come il concetto di *brahman* dei monisti è *nirvisesam*, senza forma e impersonale. Come conseguenza di questo concetto, sarebbe impossibile per un *brahman* senza forma e privo di qualità, compiere gli atti energici della creazione, del mantenimento e della distruzione. Per questa ragione loro formulano una filosofia che il *brahman* ha una natura primaria e una secondaria. La natura primaria è l'origine dell'universo, mentre la natura secondaria, subordinata, è inerentemente insondabile in natura. Comunque, in accordo alla filosofia del 'Vedanta-darsana' del Brahma-Sutra di Srila Vyasa, il verso che comincia con *janmadyasya yatah* afferma il *brahman* come la causa della creazione. Di sicuro, se il *brahman* è la causa dell'intera creazione, allora Lui non può essere impotente, privo di qualità e impersonale. Vedendo le conclusioni dei Veda e del Vedanta a riguardo, i mayavadi hanno imposto l'immaginaria distinzione di *mukhya* (principale) e *gauna* (secondario) sulla natura del *brahman*. Come possono *jnani* (filosofi) intelligenti accettare tali aberrazioni e pregiudizi? La parola *advaita* implica l'assenza di dualità e così, *ipso facto* (per il fatto stesso), l'aberrazione che il *brahman* ha due categorie (*mukhya* e *gauna*) è una filosofia illogica. Se il *brahman* fosse in realtà sia senza forma che senza attributi, ovvero impotente, come può qualcuno che è impotente e senza energia essere capace di un qualsiasi tipo di creazione? Ispezionando più da vicino queste idee, possiamo osservare che gli atei e i mayavadi favoriscono un concetto che non è supportato dalle scritture rivelate. Le anime pie, comunque, dotate di una natura sincera e di qualità *daivika* (divine), non possono rispettare queste teorie macchinose. Paragoniamo ora i prossimi versi (anch'essi dal Siddhanta-ratnamala) con il precedente, per avere una comprensione ancora più chiara di come pensa la mente demoniaca e atea:

*kecid ahuh prakrtya eva visva srstir vyavasthita  
tesam vai purusah klivah kalatram hi tatha eva ca  
patyabhava kumarinam santatir yadi drsyate  
tesam mate prasamsarha samaje sa vivarjita*

L'ateo Kapila Muni (della scuola Sankhya) sostiene che a riguardo della creazione materiale Dio è superfluo. La natura stessa, come una madre, da nascita all'universo, senza richiedere alcun ruolo in questo al Purusa, o energia creativa maschile di Dio. Ma se uno insiste nel portare Dio nel quadro, perché descriverLo come un controllore impotente? Come può essere un controllore, e allo stesso tempo impotente e incapace di creare? Portando la questione in una dimensione ancora più pratica, se osserviamo il lavoro della 'natura', com'è possibile per il principio femminile (la natura) far nascere senza l'unione con il principio maschile (il Purusa)? E' possibile per le piante germogliare senza l'energia del sole? Questi semplici esempi rivelano che il loro assunto che la *prakrti* (la natura materiale) possa procreare senza l'aiuto di Dio, è illogica. Questo verso dà l'esempio di una ragazza nubile, senza marito, che fa nascere un bambino. Nell'opinione di questi filosofi mayavadi, sembra che loro presentino quest'evento sociale, sfortunato e distruttivo, come base assoluta per la creazione universale. Il punto di vista impersonale che la natura materiale possa procreare senza l'unione con l'energetico Dio Supremo, non è solo totalmente non plausibile, ma anche inaccettabile per una società pia che accetta sempre la guida delle scritture Vediche autorizzate.

Anche i filosofi delle scuole Nyaya di Gautama e Vaisesika di Kanada, sono atei. Loro non accettano l'autorità dei Veda né credono all'esistenza di un creatore dell'universo. Il Siddhanta-ratnamala li ha descritti in questo modo:

*yadanumilane srstih jiva visvadikam kila  
sthitih tesam prama-siddha parivartana mulaka  
dhvamsas tu kala-cakrena paramanu-vibhajane  
svabhavair ghatitam sarvam kim isasya prayojanam*

*ghata-pata-guna-jnane jada-dravya-vicarane  
tarkikanam maha-moksam anyayena katham bhavet  
'yadrsi bhavana yasya siddhir bhavati tadrsi'  
iti nyayat padarthatvam prapnoti nastikah sada*

*asat-karana-vade hi svikrta'bhava samsthitih  
sattahinasya satta tu yuktihina bhavet sada  
karya karanayo ritya jadanna cetanodbhavah  
gita-vakyam sada manyam 'nabhavo vidyate satah*

Entrambi, il teorico Gautama della Nyaya e Kanada, il filosofo della Vaisesika, sono dell'opinione che la *jiva*, l'universo etc., sono tutti creati dalla fusione di atomi e molecole, e non c'è la mano di Dio in questo. Questa creazione è mutevole; questo può essere provato direttamente. Per l'influenza e il trascorrere del tempo, la creazione si muove verso la sua inevitabile distruzione. Il principale fattore in questo sono gli atomi, che si fondono per creare l'universo, ma che causano la sua inevitabile distruzione quando si dividono. Allora dov'è il bisogno di un Dio in questo? Molto simile a quella dei moderni scienziati tecnologici, la struttura atomica di tutte le cose animate è stata

fondamentalmente determinata da entrambe queste filosofie. Comunque, ciò che non riescono a considerare è la sorgente ultima di questi atomi. Piuttosto scelgono di investigare sempre più nella struttura dell'energia materiale ignorando il reame sfuggente della coscienza e la forza vitale dell'anima. In nome della logica e della retorica, punti di vista illogici e irrazionali non possono stabilire una filosofia autentica e affidabile. La ragione molto semplice di questo è *'yadrsi bhavana yasya siddhir-bhavati tadrsi'*. Questa massima afferma che ogni anima ottiene il risultato, o il grado di perfezione, concomitante al suo livello (e qualità) di coscienza, sotto forma dei suoi desideri e della qualità del suo atteggiamento. In accordo a questa massima, gli atei che credono nella teoria atomica otterranno alla fine uno stato di inerzia della coscienza. Quando si medita su qualcosa, si ottiene quello. La materia senza vita come meditazione, condurrà solo a differenti forme di coscienza inanimata, di cui la natura materiale ha molto da offrire sotto forma di rocce e pietre. In tutta sincerità, per questi filosofi e scienziati la vera liberazione dal mondo terreno è solo un sogno lontano. E' totalmente irrazionale affermare che le cose inanimate possono creare le cose animate. La Bhagavad-gita ha dichiarato che la coscienza, o la consapevolezza, non può essere prodotta dalla materia inerte, morta. *'Nabhavo vidyate satah'*: l'esistenza del vuoto, come realtà, non può essere accettato.

# Epilogo

## La follia del mayavadismo

Abbiamo stabilito sistematicamente, con la logica, le discussioni e le prove, che la filosofia propagata da Sri Sankaracarya è una forma coperta di buddismo chiamata mayavadismo. E' basata su scritture false ed è, in ultima analisi, uno punto di vista *asuriko*. E' stato provato, al di là di ogni dubbio, che i suoi insegnamenti sono una forma di monismo. Il compilatore dei Veda, Srila Vyasadeva, ha scritto chiaramente nel Padma Purana e nella Bhagavad-gita, che la filosofia di Sankaracarya è buddismo coperto, una rappresentazione falsa, atea, delle conclusioni delle scritture, con i versi del Padma Purana che inequivocabilmente dimostrano la fondatezza di questi punti. Nella Gita, il Signore Supremo Sri Krishna, condanna gli insegnamenti atei dei mayavadi sulla creazione e sul resto, chiamando le persone che hanno tali visioni '*asura*'. In India, i due termini ateo e *asura* (demone), sono usati come imprecazione, termini sprezzanti con cui rivolgersi. Di fatto questi due termini dovrebbero essere riconosciuti come estremamente dannosi. Non abbiamo esitato ad applicarli per denunciare il mayavadismo. La ragione è che è stata propagata una religione totalmente falsificata, ovvero introdotta con l'inganno, su persone innocenti in nome della spiritualità Vedica. E' arrivato il momento che la società umana si renda conto di questo pericoloso stalking. Abbiamo presentato con ardore, senza trattenere o camuffare nulla, i precetti essenziali della religione Vedica autorizzata. Questo può essere visto come il nostro tentativo di frenare le influenze nefaste dell'era di Kali. I nostri sforzi resteranno per cercare di salvare più anime innocenti possibili che stanno annegando nell'oceano dell'esistenza materiale, e che sono costantemente prede degli squali di false religioni.

Abbiamo fatto notare come la maggior parte delle persone componenti le classi colte della società, quali professori, insegnanti, accademici e *pandit*, sono inclini al monismo e all'impersonalismo. La principale ragione di ciò è che il moderno sistema di educazione trasmette un metodo di ricerca basato sul dubbio, piuttosto di uno basato sulla fede. Loro non devono più stare nell'oscurità a riguardo degli enormi effetti del mayavadismo e dell'ateismo sull'attuale società e su quella che verrà. I precetti del monismo sono illogici e carenti del supporto di ogni scrittura rivelata. Quindi nessuno, che rinunci alla ricerca del monismo, dovrebbe sentirsi in perdita, pensando di diventare come una barca senza timone alla deriva nell'oceano dell'esistenza materiale. Perché monismo, impersonalismo o mayavadismo sono la stessa cosa, e la loro barca è ormeggiata perennemente nel fango del materialismo, incapace di trasportare i suoi passeggeri sull'altra sponda dell'immortalità e della liberazione.

Il commentario di Sri Sankaracarya al Vedanta-sutra, o Brahma-sutra, è affollato di teorie illogiche, irrazionali e sviluppate senza metodo, che conducono tutte a conclusioni che non sono supportate dalle verità Vediche. Ad esempio, una delle frasi più importanti che agisce come un pilastro che sorregge tutto l'edificio della sua filosofia, è presa dai Veda ed è stata grossolanamente male interpretata. In *ekam eva advitiam*, la parola *advitiam* è stata da lui spiegata come 'senza dualità', ma questo è sbagliato. Il giusto significato della parola è 'uno senza secondi', o 'nessuno è uguale o superiore a Lui'. Inoltre la parola '*ekam*' è stata anch'essa male interpretata come valore numerico uno (1), con l'intento di grande vuoto. I precettori Vaisnava

hanno meticolosamente fornito prove di ogni affermazione che hanno fatto. Le persone di poca conoscenza e intelligenza, al fine di acquisire la conoscenza, si rifanno al processo deduttivo di comprensione, quello di *neti neti*, 'non è questo, non è questo'. Quando si è incapaci di comprendere i significati sobri e profondi delle scritture, alla fine, nella nostra ricerca, si è forzati ad auto persuaderci di accettare i significati inferiori, indiretti, e a volte anche male interpretati. Comunque, rigettare il significato diretto per quello indiretto, subordinato, equivale all'ateismo. Così Sankaracarya afferra il significato indiretto, subordinato, delle massime Vediche, per stabilire la sua filosofia del *Brahmanismo*, che espropria il *brahman* delle Sue energie e dei Suoi attributi quando, in realtà, il *brahman* è il 'Tutto Completo', dotato di attributi trascendentali, energie e una bellissima forma. In accordo al verso 1.1.2 del Vedanta-sutra o Brahma-sutra, *brahman* è '*janmady asya yatah*', il creatore, il sostenitore e il distruttore. La stessa verità è stata ripetuta nelle Upanisad. Sri Ramanujacarya commenta sul verso 1.1.1 del Brahma-sutra '*sarvatra-brhattva-guna-yogena...mukhyavrttah*', il significato diretto e principale è che il *brahman* è ovunque e, in tutte le circostanze, in pieno possesso dei Suoi attributi trascendentali di insuperabile e illimitata opulenza. Tutte le scritture rivelate e gli insegnanti Vaisnava, accettano solamente un concetto di *brahman*: Lui è il Controllore Supremo, incomparabile e Supremo. Il concetto di Sankaracarya del *brahman* è una sua propria macchinazione.

*vedanta-vedyam purusam puranam  
sri caitanyatmam visvayonim mahantam  
tam eva viditva'timrtyum eti  
nanyah pantha vidyate ayanaya*

Conoscendo solamente Lui, che viene conosciuto attraverso i Veda e le Upanisad, quell'antica personalità, il sé onnisciente, la suprema coscienza vivente, la causa di questa creazione, l'infinito; conoscendolo si ottiene l'immortalità. Non c'è altra via che conduce allo stato immortale della trascendenza.

La vera conoscenza e la vera educazione giunge naturalmente a quelli impegnati nel discutere la filosofia e i commenti del Vedanta, dei Veda, delle Upanisad etc., delineati dagli insegnanti Vaisnava. Se desideriamo sinceramente introdurre un'educazione completa nella nostra terra, allora è imperativo propagare e includere nei programmi universitari, i commenti di Sri Madhvacarya, di Sri Ramanujacarya, di Sri Visnusvami, di Sri Nimbarkacarya e, specialmente, il commentario '*Govinda-Bhasya*' di Srila Baladeva Vidyabhusana.

# Appendice uno

## Lo Srimad-Bhagavatam predice la nascita del Signore Buddha

(Traduzione e spiegazione dall'edizione inglese dello Srimad-Bhagavatam di Acarya A.C. Bhaktivedanta Svami Prabhupada)<sup>19</sup>

Primo Canto, capitolo 3, verso 24:

*tatah kalau sampravrtte  
sammohaya sura-dvisam  
buddho namnanjana-sutah  
kikatesu bhavisyati*

Poi, all'inizio del Kali-yuga, il Signore apparirà come Signore Buddha, il figlio di Anjana, nella provincia di Gaya, al solo scopo di illudere quelli che invidiano i fedeli teisti.

### Spiegazione

Il Signore Buddha, una potente incarnazione della Persona di Dio, apparve nella provincia di Gaya (Bihar) come figlio di Anjana. Lui predicò il concetto di non violenza condannando persino i sacrifici degli animali sanzionati dai Veda. Al tempo in cui il Signore Buddha apparve, le persone erano generalmente atee, preferendo la carne degli animali a qualsiasi altra cosa. Con la scusa del 'sacrificio Védico', ogni luogo era diventato praticamente un mattatoio e l'uccisione degli animali era praticata senza restrizioni. Il Signore Buddha predicò la non violenza, avendo pietà dei poveri animali. Lui predicò di non credere ai principi dei Veda, e sottolineò fortemente gli avversi effetti psicologici in cui s'incorreva con l'uccisione degli animali. Gli uomini meno intelligenti dell'era di Kali, che non avevano fede in Dio, seguirono i Suoi principi, e furono quindi educati alla disciplina morale della non violenza, il passo preliminare da cui procedere ulteriormente sulla via della realizzazione di Dio. Lui ingannò gli atei, perché tali atei che seguirono i Suoi principi, posero la loro fede assoluta nel Signore Buddha, che era Lui Stesso un'incarnazione di Dio. In questo modo quelle persone prive di fede furono rese credenti in Dio nella forma del Signore Buddha. Questa fu la misericordia del Signore Buddha: fece in modo che le persone prive di fede credessero in Lui.

Prima del Suo avvento l'uccisione degli animali era diventato l'aspetto più importante della società. Le persone proclamavano che questi erano i sacrifici Védici. Ma quando i Veda non sono accettati attraverso la successione disciplica autorizzata, i lettori casuali dei Veda vengono traviati dal linguaggio fiorito di questo sistema di conoscenza. Nella Bhagavad-gita è stato detto di tali stupidi eruditi (*avipascitah*).

---

<sup>19</sup> Cortesia della Bhaktivedanta Book Trust.



Questi stupidi eruditi della letteratura Vedica, che non si curano di ricevere il messaggio trascendentale attraverso le sorgenti realizzate della successione disciplica, sono sicuri di essere confusi. Per loro le cerimonie ritualistiche sono tutto. Non hanno una conoscenza profonda. In accordo alla Bhagavad-gita (15.15), *vedais ca sarvair aham eva vedyah*: tutto il sistema Vedico ha lo scopo di condurre gradualmente sulla via del Signore Supremo. Il tema completo della letteratura Vedica è di conoscere il Signore Supremo, l'anima individuale, la situazione cosmica e la relazione tra queste parti. Quando la relazione è conosciuta, la relativa funzione comincia e, come risultato di tale funzione, lo scopo finale della vita, ovvero il ritorno a Dio, ha luogo nel modo più facile. Sfortunatamente, eruditi dei Veda non autorizzati, sono affascinati solo dalle cerimonie purificatrici e, di conseguenza, il progresso naturale viene frenato.

Per tali persone confuse di inclinazione atea, il Signore Buddha è l'emblema del teismo. Perciò per prima cosa, Lui volle frenare l'abitudine all'uccisione degli animali. Coloro che uccidono gli animali sono elementi pericolosi sulla via del ritorno a Dio. Ci sono due tipi di persone che uccidono gli animali. A volte l'anima è chiamata 'l'animale' o essere vivente. Perciò sia i macellai di animali che quelli che hanno perso la loro identità di anima sono uccisori di animali.

Maharaja Pariksit ha detto che solo gli uccisori di animali non possono gustare il messaggio trascendentale del Signore Supremo. Perciò, se le persone devono essere istruite sulla via che porta a Dio, per prima cosa gli deve essere insegnato a *fermare il processo dell'uccisione degli animali* come menzionato sopra. *E' un non senso dire che l'uccisione degli animali non ha niente a che fare con la realizzazione spirituale.* A causa di questa pericolosa teoria, sono spuntati molti cosiddetti *sannyasi* per la grazia di Kali-yuga, che predica la macellazione degli animali sotto l'effigie dei Veda. L'argomento è già stato discusso nella conversazione tra Sri Caitanya e Maulana Chand Kazi Shaheb. I sacrifici di animali, come menzionati nei Veda, sono diversi dall'uccisione degli animali effettuata, senza alcuna restrizione, nei mattatoi. Poiché gli *asura*, o i cosiddetti eruditi della letteratura Vedica, avanzavano l'evidenza dell'uccisione animale dai Veda, il Signore Buddha ha negato superficialmente l'autorità dei Veda. Questo rifiuto dei Veda del Signore Buddha, fu adottato per salvare le persone dal vizio dell'uccidere gli animali, come anche per salvare i poveri animali dal processo della macellazione compiuto dai loro 'fratelli maggiori' che gridano a gran voce di una fratellanza universale, pace, giustizia ed equità. Non c'è giustizia quando è presente l'uccisione di animali. Il Signore Buddha volle fermare completamente questo processo, e di conseguenza il suo culto dell'*ahimsa* (la non violenza), fu propagato non solo in India ma anche fuori dalla nazione.

Tecnicamente la filosofia del Signore Buddha è considerata atea perché non è presente l'accettazione del Signore Supremo, e anche perché questo sistema filosofico nega l'autorità dei Veda. Ma questo fu un atto di camuffamento compiuto dal Signore. Il Signore Buddha è un'incarnazione di Dio. Come tale, Lui è l'esponente originale della conoscenza Vedica. Non può perciò rigettare la filosofia Vedica. Ciò nonostante, esteriormente rigettò i Veda perché i *sura-dvisa* (i demoni), essendo per natura sempre invidiosi dei devoti di Dio, provano a sostenere l'uccisione della mucca o degli animali, citando dalle pagine dei Veda. Questo è quello che viene fatto ora dai moderni *sannyasi*. Il Signore Buddha dovette rigettare totalmente l'autorità dei Veda. Questo è un fatto semplicemente tecnico, e se non fosse stato così non sarebbe stato accettato come incarnazione di Dio, né sarebbe stato adorato nelle canzoni trascendentali del poeta Jayadeva, che è un *acarya* Vaishnava. Il Signore Buddha predicò i principi preliminari dei Veda, in un modo adatto per quel tempo,

come fece anche Sankaracarya per stabilire l'autorità dei Veda. Perciò sia il Signore Buddha che Sankaracarya pavimentarono la via del teismo, e gli acarya Vaisnava, specificatamente Sri Caitanya Mahaprabhu, condussero le persone sulla via del ritorno a Dio.

Siamo contenti che le persone mostrino interesse al movimento non violento del Signore Buddha. Ma prenderanno l'argomento molto seriamente tanto da chiudere totalmente i mattatoi? *Altrimenti il culto dell'ahimsa non ha senso.*

Lo Srimad-Bhagavatam fu compilato proprio prima dell'inizio dell'era di Kali (circa 5.000 anni fa), e il Signore Buddha apparve circa 2.600 anni fa. Quindi lo Srimad-Bhagavatam predisse il Suo avvento. Tale è l'autorità di questa chiara scrittura in cui si trovano tante altre profezie che si stanno avverando una dopo l'altra. Queste profezie indicheranno la posizione positiva dello Srimad-Bhagavatam, che è senza traccia di errore, illusione, imbroglio e imperfezione, che sono i quattro difetti di tutte le anime condizionate. Le anime liberate sono al di sopra di questi difetti; perciò loro possono vedere e predire cose che avverranno in un futuro lontano.

# Glossario

## A

**Acarya** – precettore spirituale; colui che insegna con l'esempio.

**Advaita-jnana** – conoscenza della non dualità. Sebbene, nel vero senso, questo termine si riferisca alla Suprema e Assoluta Personalità di Dio che è priva di ogni dualità, il concetto Mayavada di *advaita-jnana* è che la sostanza ultima, il *brahman* è privo di forma, di qualità, di personalità e di varietà.

**Advaita-vada** – la dottrina del monismo, del non dualismo – la dottrina che enfatizza l'assoluta unità tra le entità viventi e Dio. Questa è spesso equiparata alla teoria Mayavada che sostiene che tutto, in ultima analisi, è uno; che non c'è distinzione di nessun tipo tra il Supremo Assoluto e le entità viventi individuali; che il Supremo è privo di forma, di personalità, di qualità e di attività, e che la perfezione è fondersi nell'onnipervadente *brahman* impersonale. Questa dottrina fu propagata da Sri Sankaracarya.

**Agnostico** – A. n. "Colui che sostiene che l'esistenza di ogni cosa, al di là e dietro i fenomeni materiali, è sconosciuta e (per quanto possa essere giudicato) inconoscibile; specialmente che una Causa Prima e un mondo invisibile sono soggetti di cui non conosciamo niente." (cortesia del dizionario inglese integrale Oxford)

**Ateo** – A. n.

1. "Colui che nega o non crede all'esistenza di un Dio."

2. "Colui che praticamente nega l'esistenza di un Dio ignorando gli obblighi morali verso di Lui; un uomo senza Dio." (cortesia del dizionario inglese integrale Oxford)

**Avidya** – ignoranza, ignoranza spirituale, illusione. L'ignoranza è di quattro tipi: scambiare le cose transitorie per permanenti; considerare pieno di gioia ciò che è pieno di miseria; considerare puro ciò che è impuro; scambiare il sé con quello che non lo è. *Avidya* è uno dei cinque tipi di *klesa*, miserie, distrutte dalla *bhakti*.

## B

**Bhagavan** – il Signore Supremo; la Personalità di Dio. Nel Visnu Purana (6.5.72-74) – "La parola *bhagavat* è usata per descrivere il *brahman* Supremo che possiede tutte le opulenze, che è completamente puro ed è la causa di tutte le cause. Nella parola *bhagavat*, la sillaba *bha* ha due significati: colui che mantiene tutte le entità viventi e colui che le sostiene. Similmente la sillaba *ga* ha due significati: il creatore e colui che fa sì che tutte le entità viventi ottengano i risultati di *karma* e *jnana*. Completa opulenza, religiosità, fama, bellezza, conoscenza e rinuncia sono conosciute come *bhaga*, fortuna." (Il suffisso *vat* significa possedere. Così colui che possiede queste sei fortune è conosciuto come Bhagavan.)

**Bhakti** – La parola *bhakti* viene dalla radice *bhaj*, che significa servire. Perciò il significato principale della parola *bhakti* è rendere servizio. Sri Rupa Gosvami ha descritto le caratteristiche intrinseche della *bhakti* nel *Sri Bhakti-rasamrta-sindhu* (1.1.11) come segue: *anyabhilasita-sunyam jnana-karmady-anavrtam anukulyena krsnanu-silanam bhaktir uttama* – “L'*uttama-bhakti*, il puro servizio devozionale, è la pratica delle attività rivolte a beneficio esclusivo di Sri Krishna o, in altre parole, il flusso ininterrotto di servizio a Sri Krishna, compiuto attraverso tutti gli sforzi del corpo, della mente e della parola, nonché attraverso l'espressione di vari sentimenti spirituali (*bhava*). Non è coperto da *jnana* (conoscenza del *nirvisesa-brahman* coltivata allo scopo di ottenere la liberazione impersonale), da *karma* (attività compiute con l'intenzione di ottenere una ricompensa), *yoga* o austerità, ed è completamente libero da tutti i desideri oltre all'aspirazione di rendere felice Sri Krishna.”

**Brahmacari** – il primo *asrama*, o stadio della vita, nel sistema *varnasrama*; vita da studente celibe.

**Brahma-jnana** – conoscenza del *brahman* impersonale; conoscenza che punta alla liberazione impersonale.

**Brahman** – l'effulgenza spirituale che emana dal corpo trascendentale del Signore; l'aspetto onnipervadente, indistinto, dell'Assoluto. Dipendendo dal contesto, questo potrebbe a volte riferirsi al *brahman* Supremo, Sri Krishna, che è la sorgente del *brahman*.

**Brahmana** – il più elevato dei quattro *varna*, o caste, nel sistema *varnasrama*; prete o insegnante.

**Brahmani** – donna *brahman*; la moglie di un *brahmana*.

**Brahmavada** – la dottrina dell'indistinto *nirvisesa-brahman* che ha come suo scopo la fusione del sé nell'effulgenza di Krishna.

**Brahmavadi** – colui che segue la dottrina del *brahma-vada*.

## C

**Chaya** – ombra.

**Caitanya Mahaprabhu** – Sri Krishna apparso nel sentimento di un *bhakta*. Ci si riferisce a Lui anche come Sri Caitanya, Sriman Mahaprabhu, Gaura, Gauracandra, Gaura-Hari, Gaura-kisora, Gauranga, Gaurasundara, Gaura, Krishna-Caitanya, Nimai Pandita, Sacinandana e Visvambhara; il Signore Supremo apparso approssimativamente 500 anni fa (1486 DC) a Navadvipa, Bengala dell'est. Sebbene sia identico a Sri Krishna, è apparso con il *bhava* (sentimento interno) e il *kanti* (colore della carnagione) di Srimati Radhika allo scopo di gustare le dolcezze del Suo (di Lei) amore per Krishna. Assumendo il sentimento di un devoto, ha diffuso l'amore per Krishna attraverso il canto del *sri-hari-nama*; *hare krishna hare krishna krishna krishna hare hare hare rama hare rama rama rama hare hare*.

## D

**Darsana** – vedere, incontrare, visitare con, contemplare. Questa parola è usata principalmente in riferimento alla contemplazione della Divinità o di devoti avanzati. *Darsana* significa anche dottrina o sistema filosofico, come nel caso di *vedanta-darsana*.

**Dasa-mula** – ‘dieci radici’. Nell’*Ayur-veda*, la scienza delle erbe medicinali, ci sono dieci radici che, combinate insieme, producono un tonico che sostiene la vita e neutralizza la malattia. Similmente, ci sono dieci principi ontologici. Quando sono compresi e realizzati appropriatamente, distruggono la malattia dell’esistenza materiale dando vita all’anima. Il primo di questi principi è conosciuto come *pramana*, l’evidenza che stabilisce l’esistenza delle verità fondamentali. Gli altri nove principi sono conosciuti come *prameya*, le verità che sono state stabilite.

Il *pramana* si riferisce alla letteratura Vedica, in particolar modo allo *Srimad-Bhagavatam*. Il *Bhagavatam* è l’essenza di tutti i Veda; esso rivela l’aspetto d’amore più intimo del Signore, come pure il potenziale dell’anima di unirsi al Signore e ai Suoi eterni associati nel loro gioco di scambio di amore divino.

Dei nove *prameya*, i primi sette sono relativi a *sambandha-jnana*, la conoscenza dell’interrelazione tra Sri Bhagavan, le Sue energie, e gli esseri viventi, siano essi condizionati o liberati. L’ottavo *prameya* è relativo a *abhidheya-jnana*, la conoscenza dei mezzi con i quali l’entità vivente può stabilirsi nell’eterna relazione d’amore con Lui. Il nono *prameya* è relativo a *prayojana*, lo scopo ultimo che deve essere ottenuto col perseguimento della via trascendentale. Quello scopo è conosciuto come *krishna-prema*, e si manifesta in un’infinita varietà di forme nei differenti *bhakta* che possiedono variegati sentimenti d’amore divino.

**Deva o Devata** – divinità celestiali; esseri che vivono sui pianeti celesti. Sono dotati di grande pietà, una lunghissima durata di vita e abilità mentali e fisiche superiori. Sono dotati di poteri specifici ricevuti per amministrare l’universo.

**Dhama** – luogo santo di pellegrinaggio; la dimora del Signore dove Lui appare e mette in atto i Suoi passatempi trascendentali.

**Dharma** – dalla radice verbale *dhr* che significa ‘sostenere’, ‘illuminare’; quello che sostiene; 1) la funzione naturale, caratteristica, di una cosa; quello che non può essere separato dalla sua natura; 2) la religione in generale; 3) i doveri socio-religiosi prescritti negli *sastra* (scritture) per le differenti classi di persone nel sistema *varnasrama*; la propria stabile occupazione in relazione ai più elevati ideali conosciuti a un uomo. Il *dharma* è ambito da quelle persone che non solo desiderano il godimento in questo mondo, ma anche da chi desidera ardentemente qualcosa di più, come Svarga (i pianeti celesti). Per questo è necessario seguire i codici religiosi delineati negli *sastra*. Seguendo i doveri religiosi prescritti, in accordo al *varnasrama*, si può godere della felicità in questa vita e ottenere poi Svarga. Il compimento dei doveri *dharmika* è il più importante per tali persone, e perciò il loro *purusartha* (scopo della vita) è conosciuto come *dharma*. Ci sono molti tipi di *dharma* come ad esempio lo *stri-dharma* (il *dharma* di una donna) che si riferisce ai doveri, al comportamento etc., che sostiene l’appropriata natura di una donna. Similmente, i *dharma* come il *purusa-dharma*, il

*brahmana-dharma*, il *sudra-dharma* e il *sannyasi-dharma*, sono descritti nei *dharmasastra*. Comunque, in conclusione, *dharma* significa la naturale attrazione della parte per il tutto, della *jiva* per Krishna. Tutti questi altri *dharma* sono solo collegati a questo corpo temporaneo, perciò, nel mentre li compiamo, si deve coltivare l'*atma-dharma*, l'occupazione eterna dell'anima come servitore di Krishna, cosicchè si possa raggiungere il punto, sia oggi o domani, del *sarva-dharman parityajya*, abbandonare tutti i *dharma* secondari per rifugiarci completamente in Sri Sri Radha-Krishna.

## G

**Gaudiya Vaisnava Acarya** – importanti insegnanti nella linea del Signore Caitanya.

**Gaudiya Vaisnava Sampradaya** – la scuola del vaisnavismo che segue la linea di Sri Caitanya Mahaprabhu.

**Gautama** – popolarmente conosciuto come Aksapada Gautama. In accordo ad alcuni eruditi, visse nel 5° secolo AC e fondò il *pracina*, la maggiore scuola di filosofia *nyaya*. Scrisse il *nyaya-sutra* che è conosciuto come la prima letteratura sistematica del sistema. Il sistema tradizionale *nyaya*, così come si presenta oggi, è basato principalmente su questo lavoro di Gautama. Il *nyaya-sastra* si divide in cinque *adhyaya*, o lezioni, chiamati comunemente libri. Ogni lezione si divide in due *ahnika*s, porzioni giornaliere, che a loro volta contengono un numero di *sutra*, aforismi. Questi *sutra* sono anch'essi divisi in *prakaranas*, argomenti, dai commentatori come Vatsyayana e Vacaspati.

**Gosvami** – colui che è maestro dei suoi sensi; titolo di coloro che sono nell'ordine di rinuncia della vita. Si riferisce spesso ai rinomati seguaci di Caitanya Mahaprabhu che adottarono lo stile di vita dei mendicanti. I discendenti dei parenti di tali Gosvami, o dei loro *sevaiti*, adottano spesso questo titolo solo sulla base della nascita. In questo modo, il titolo Gosvami si è evoluto sino all'uso come cognome. Anche agli amministratori dei templi ci si riferisce a volte come Gosvami.

## I

**Isvara** – il Signore Supremo o Controllore Supremo.

## J

**Jaimini** – il fondatore del sistema *purva-mimamsa* della filosofia indiana, meglio conosciuto come sistema *mimamsa*. In accordo agli eruditi moderni, compose il suo *purva-mimamsa-sutra* intorno al 4° secolo AC. Esso tratta dell'investigazione della natura del *dharma* e imposta l'interpretazione principale dei testi Vedici da cui dipende completamente il compimento dei sacrifici. Descrive i differenti sacrifici e i loro scopi. Il *mimamsa-sutra* consiste di dodici capitoli, il primo dei quali tratta della sorgente della conoscenza e la validità dei Veda. E' riconosciuto come un lavoro di base completo della scuola di filosofia *mimamsa*, e ha dato origine a una serie di commentari e sotto commentari.

**Jamavanta** – conosciuto anche come Jambavan Jnana – (1) conoscenza, (2) conoscenza che conduce alla liberazione impersonale: ovvero alla distinzione dell'*atma* dalla materia e alla sua identità col *brahman*.

**Jiva Gosvami** – il figlio di Sri Vallabha (Anupama), che era il fratello di Rupa e Sanatana Gosvami. Fin da quand'era un giovane ragazzo fu profondamente attratto da Sri Krishna. Trascorreva il suo tempo non nel gioco ma nell'adorare Bhagavan con fiori, legno di sandalo e altri articoli. Nella sua giovinezza andò a Varanasi a studiare il sanscrito sotto la guida di Madhusudana Vacaspati, un discepolo di Sarvabhauma Bhattacharya. Dopo aver completato i suoi studi andò a Vrindavana rifugiandosi nei suoi zii, Sri Rupa e Sanatana. Dopo la loro scomparsa divenne il leader di tutti i seguaci Vaisnava di Sriman Mahaprabhu. I suoi numerosi contributi letterari, che includono libri quali il *Sat-sandarbha* e il *Gopal-Campu*, e i commenti sullo *Srimad-Bhagavatam*, sul *Bhakti-rasamrta-sindhu* e l'*Ujjvala-nilamani*, hanno prestato assistenza alle evidenze sastriche degli insegnamenti di Sri Caitanya. In accordo al *Gaura-ganoddesa-dipika* (194-207) è Vilasa Manjari nei *Krishna-lila*.

## K

**Kala** – il tempo spirituale che esiste eternamente al presente senza alcun intervento di passato o futuro.

**Kali-yuga** – la presente era di litigi e ipocrisia iniziata cinquemila anni fa.

**Karma** – (1) ogni attività compiuta nel corso dell'esistenza materiale. (2) attività pie che portano a un guadagno materiale in questo mondo o sui pianeti paradisiaci dopo la morte. (3) destino; attività precedenti che conducono a inevitabili risultati.

**Kanada** – un'antico saggio. E' il creatore del sistema *vaisesika* della filosofia indiana (vedi *vaisesika* in questo glossario). La parola *kanada* significa principalmente "uno che vive su una piccola particella di cibo." Questo potrebbe avere una qualche connessione al principio base della scuola, che dice che l'universo è formato dalle più piccole unità di materia chiamate *anu* (il *nyaya-kandali* di Sridhara potrebbe essere consultato per ulteriori informazioni su questo punto). Kanada è anche indicato dai sinonimi del suo nome, come Kanabhujā e Kanabhaksa, o attraverso il suo nome genealogico Kasyapa. E' conosciuto anche come Uluka, che letteralmente significa gufo. La tradizione spiega questo nome con una storia del Signore Siva che apparve di fronte al saggio nella forma di un gufo, e gli rivelò il sistema *vaisesika*. Si crede generalmente che Kanada visse e insegnò a Varanasi.

Kanada è considerato il padre del *Vaisesika-sutra*, il testo base del sistema, ma le date precise della sua vita e del suo lavoro non possono essere verificate. Mentre la tradizione lo pone nell'ottavo secolo AC, moderni eruditi assegnano la composizione del *Vaisesika-sutra* al primo secolo DC. I principi base del sistema erano conosciuti ai primi compilatori del *Caraka-samhita*; non solo al suo editore finale, Caraka, ma al suo autore originale, Agnivesa, che si pensa abbia vissuto diversi secoli prima dell'era cristiana. La filosofia *vaisesika*, come presentata nei *sutra*, è riconosciuta da diverse scuole filosofiche buddiste, in particolare i *madhyamika* e i *vaibhasika*. Il lavoro Pali, *Milindapanha*, che fu scritto nel primo secolo DC, menziona la *vaisesika* come ramo stabilito dell'erudizione indiana.

**Kapiladeva** – un *avatara* di Sri Krishna, che apparve come figlio di Kardama Muni e Devahuti. Insegnò il vero significato della filosofia *sankhya* a sua madre. In questa filosofia *sankhya* originale di Kapiladeva, ci sono venticinque principi. Al di là di questi c'è l'esistenza di Sri Bhagavan, che è la sorgente degli altri principi. Ci fu un altro Kapila che apparve successivamente nella dinastia di Agni, e insegnò una versione ateistica della filosofia *sankhya*. Questa filosofia atea accetta i venticinque principi ma nega l'esistenza di Dio. Il *sankhya* del vero Kapiladeva culmina in conclusione nella *bhakti*.

**Krishna** – il Signore Supremo originale, Svayam Bhagavan. Lui è *avatari*, la sorgente di tutti gli altri *avatara*. La Sua parziale manifestazione è il Paramatma e la Sua effulgenza corporea è l'onnipervadente *brahman*. Il Suo corpo è composto di *sac-cid-ananda* – eternità, conoscenza e beatitudine. Lui è la personificazione di tutte le dolcezze spirituali, *raso vai sa*. Suo padre è Nanda Maharaja, Sua madre Yasoda, Suo fratello Balarama e la Sua eterna consorte è Srimati Radhika. Lui è un affascinante giovane pastorello con la carnagione del colore di una nuvola carica di pioggia. Indossa un *dhoti* giallo brillante e porta una piuma di pavone sulla Sua corona e una ghirlanda di fiori freschi di foresta. Possiede sessantaquattro qualità primarie trascendentali, quattro delle quali sono solo Sue: *venu-madhurya*, attrae tutto il mondo, e specialmente le *gopi*, con il suono melodioso del Suo flauto; *rupa-madhurya*, possiede una bellezza straordinaria che cattura la mente di tutti; *prema-madhurya*, è accompagnato da amorevoli e intimi associati il cui *prema* (amore divino) è completamente slegato dalla reverenza e dalla formalità; e *lila-madhurya*, compie passatempi bellissimi e incantevoli, tra cui la *rasa-lila* è il culmine.

**Krishnadasa Kaviraja** – è l'autore della *Sri Caitanya-Caritamṛta*. Ricevette il *darsana* di Nityananda Prabhu in sogno, che gli ordinò di andare a Vrindavana. Alle ripetute richieste dei Vaisnava, e dopo aver ottenuto le benedizioni della Divinità di Madana-Gopala, accettò l'impegno di scrivere la biografia di Sri Caitanya Mahaprabhu. Scrisse anche la *Govinda-lilamṛta*, una descrizione delle otto parti di passatempi quotidiani di Radha e Krishna, e un commentario conosciuto come *Saranga-rangada* sul famoso libro *Krishna-karnamṛta* di Sri Bilvamangala Thakura. E' Kasturi Manjari nei *Krishna-lila*.

**Kumara** – i quattro Kumara sono chiamati Sanaka, Sanatana, Sanandana e Sanat. Brahma li creò dalla sua mente (*manah*) all'inizio della creazione. Per questo sono chiamati i *manasa-putra* di Brahma (figli nati dalla sua mente). Grazie alla loro profonda conoscenza, erano completamente distaccati dall'attrazione mondana, e non prestarono alcuna assistenza all'impegno creatrice del loro padre, perché avevano sviluppato un'inclinazione alla speculazione impersonale (*brahma-jnana*). Brahma fu estremamente insoddisfatto di questo e pregò Bhagavan Sri Hari per il benessere dei suoi figli. Sri Bhagavan fu soddisfatto delle preghiere di Brahma e, nella forma dell'*avatara* Hamsa, attrasse la loro mente alla conoscenza del puro servizio devozionale sulla piattaforma assoluta, allontanandola dall'arida conoscenza impersonale. Per questo Sanaka Rishi e i suoi fratelli sono conosciuti come *jnani-bhakta*. Loro sono all'origine della successione disciplica di Nimbadiya.

## M

**Madhva** – è l'*acarya* principale della Brahma *sampradaya*. Nacque nel 1239 vicino



a Udupi. Suo padre era Sri Madhyageha Bhatta e sua madre Srimati Vedavidya. Accettò *diksa* e *sannyasa* all'età di dodici anni da Acyuta-preksa. Il suo nome da *sannyasi* fu Purnaprajna. Scrisse commentari sulla *Bhagavad-gita*, lo *Srimad-Bhagavatam*, il *Brahma-sutra* e molti altri libri. Stabilì la dottrina della *dvaita-vada* che enfatizza l'eterna distinzione tra le entità viventi e il Signore Supremo. Predicò vigorosamente contro gli insegnamenti *kevaladvaitavada* di Sri Sankaracarya.

**Mahadeva** – un nome del Signore Siva; il grande Signore o capo tra i deva (vedi Siva).

**Mahaprabhu** – Il Signore Supremo (vedi Caitanya Mahaprabhu).

**Mahavakya** – affermazioni principali o espressioni delle *Upanisad*. *Pranava* (l'om) è il vero *mahavakya* dei Veda. Tuttavia Sri Sankaracarya ha largamente diffuso quattro aforismi come *mahavakya*. Perciò la parola *mahavakya* viene associata con queste espressioni: *aham brahmasmi* 'Io sono *brahman*', (*Brhad-aranyaka Upanisad* 1.4.10); *tat tvam asi svetaketo* 'O Svetaketo, tu sei quello' (*Chandogya Upanisad* 6.8.7); *prajnanam brahma* 'La conoscenza suprema è il *brahman*' (*Aitareya Upanisad* 1.5.3); e *sarva khalv idam brahma* 'Tutto l'universo è *brahman*' (*Chandogya Upanisad* 3.14.1).

**Mantra** – un verso mistico composto dei nomi di Sri Bhagavan che indica ogni divinità individuale. I *mantra* sono dati al discepolo da un *guru* al momento di *diksa* (iniziazione).

**Maya** – illusione; quello che non è; la potenza esterna di Sri Bhagavan che influenza le entità viventi ad accettare il falso ego di credersi goditori indipendenti di questo mondo materiale. La potenza che crea confusione, ed è responsabile della manifestazione del mondo materiale, del tempo materiale e delle attività materiali.

**Mayavada** – la dottrina dell'illusione; una teoria sostenuta dai seguaci impersonalisti di Sankaracarya che afferma che la forma del Signore, questo mondo materiale e l'esistenza individuale delle entità viventi sono *maya*, falsi.

**Mayavadi** – colui che sostiene la dottrina dell'illusione (vedi *Mayavada*).

**Mayika-tattva** – la verità fondamentale che riguarda la potenza illusoria di Bhagavan, collegata al mondo materiale.

**Mimamsa** – dottrina filosofica che ha due divisioni: (1) *purva* o *karma-mimamsa* fondata da Jaimini, che sostiene che compiendo il *karma* ritualistico dei Veda, si possono ottenere i pianeti celesti, e (2) *uttara-mimamsa* fondata da Badarayana Vyasadeva, che tratta della natura del *brahman* (vedi *purva-mimamsa* e *uttara-mimamsa*).

**Mimamsaka** – filosofo. Colui che aderisce alla dottrina filosofica *mimamsa* di cui ci sono due divisioni. In genere ci si riferisce a quelli che seguono il *karma-mimamsa* di Jaimini.

**Mleccha** – deriva dalla radice sanscrita *mlech* che significa pronunciare

indistintamente. Uno straniero; un non Aryano; un uomo fuori casta; ogni persona che non parla il sanscrito e non si conforma ai costumi sociali e religiosi dei Veda.

**Mukti** – liberazione dall'esistenza materiale da non confondersi con la concezione buddista del *nirvana*. Ci sono cinque tipi di liberazione: *sarupya* (ottenere la stessa forma di Bhagavan), *samipya* (vivere vicino a Bhagavan), *salokya* (vivere sullo stesso pianeta di Bhagavan), *sarsti* (avere le stesse opulenze di Bhagavan) e *sayujya* (divenire uno con Sri Bhagavan sia fondendosi nel Suo corpo o fondendosi nella Sua effulgenza *brahman*, il *nirvana*). L'ultimo tipo di liberazione è rigettata con veemenza dai devoti. Sebbene gli altri quattro tipi di *mukti* vengono a volte accettate dai devoti, in quanto non interamente incompatibili con la *bhakti*, non sono mai accettate da quelli che sono fissi nella ricerca dell'amore incontaminato per Sri Krishna a Vraja.

**Mumuksa** – il desiderio per la liberazione.

**Mumuksu** – colui che cerca la liberazione.

## N

**Nama** – il santo nome di Krishna, cantato dai *bhakta* come parte principale della pratica della *sadhana-bhakti*.

**Nama-sankirtana** – la pratica del canto dei santi nomi di Krishna, specialmente il canto congregazionale.

**Narada** – grande saggio tra i *deva*; è conosciuto come Devarsi. Nacque dalla mente di Brahma. E' un associato liberato di Sri Krishna e viaggia in tutti i mondi materiali e spirituali diffondendo le Sue glorie. Nei *Caitanya lila* è apparso come Srivasa Pandit.

**Narayana** – *nara* – umanità, *ayana* – il rifugio di. Ovvero il rifugio dell'umanità. E' un'espansione di Krishna, il Signore opulento di Vaikuntha.

**Nirvana** – un termine con il quale i buddisti si riferiscono alla suprema destinazione e che viene da loro definita come indescrivibile, priva di forma, di qualità, di diversità, di desiderio e di personalità.

Uno stato di libertà dalle catene di *maya* e delle sue influenze di pene e dolori.

A volte è erroneamente riferito a *moksa* o alla *mukti*.

Uno stato di perdita del sé che è inesplicabilmente definito come 'ineffabile appagamento, contentezza e soddisfazione', soprattutto perché solleva la questione "Chi è allora che è appagato, contento e soddisfatto?"

La 'fusione' o perdita del sé in uno stato di nulla, niente o inesistenza.

Ontologicamente non esistente.

**Nimbadiya** – conosciuto anche come Nimbarkacharya; è l'*acarya* principale della Kumara *sampradaya*. Ha stabilito la dottrina filosofica della *dvaitadvaita-vada*, che delinea sia l'unità che la distinzione di tutte le cose con il Signore. Ha compiuto il suo *bhajana* a Dhruva-ksetra, vicino a Govardhana. Ha scritto un commentario sul *Vedanta-sutra* intitolato *Vedanta-saurabha*, come pure il *Vedanta-kamadhenu-dasa-*

*sloka*, il *Krishna-stavaraja*, il *Guruparampara*, il *Vedanta-tattva-bodha*, il *Vedanta-siddhanta-pradipa*, il *Svadharmadhva-bodha*, l'*Aitihya-tattva-siddhanta*, il *Radhastaka* e un commentario sulla *Bhagavad-gita*.

**Nyaya** – la filosofia che tratta dell'analisi logica della realtà, conosciuta anche come *nyaya-darsana*. Questo sistema filosofico fu fondato da Maharishi Gautama. Il *nyaya-darsana* accetta sedici principi: 1) *pramana* (evidenza; i mezzi per ottenere la conoscenza effettiva), 2) *prameya* (quello che deve essere accertato dalla vera conoscenza), 3) *samsaya* (il dubbio sul punto da discutere), 4) *prayojana* (un motivo per discutere il punto in questione), 5) *drstanta* (citazione di esempi), 6) *siddhanta* (conclusioni dimostrate di un argomento), 7) *avayava* (parti componenti di un argomento logico o sillogismo), 8) *tarka* (ragionamento persuasivo), 9) *nimaya* (deduzione, conclusione o applicazione di un argomento conclusivo), 10) *vada* (tesi, proposizione o argomento), 11) *jalpa* (discussione evidente o risposta per sconfiggere l'argomento dell'opponente), 12) *vitanda* (critica distruttiva; critica inutile all'asserzione altrui senza tentare di provare il punto opposto alla domanda), 13) *hetv-abhasa* (falso ragionamento; la semplice comparsa di una ragione), 14) *chala* (disputa ingannevole; distorcere il senso delle parole della parte opposta), 15) *jati* (logica basata solo su una falsa similitudine o diversità) e 16) *nigraha-sthana* (un punto debole in un argomento o un difetto in un ragionamento deduttivo).

In accordo al *nyaya-darsana*, la miseria è di diciannove tipi: il corpo materiale, i sei sensi, inclusa la mente, i sei oggetti dei sensi e le sei trasformazioni – nascita, sviluppo, riproduzione, mantenimento, decadimento e morte. In aggiunta a queste, la felicità è considerata la ventesima forma di miseria perché è solo uno stato trasformato del dolore. I *naiyayika*, gli aderenti al *nyaya-darsana*, accettano quattro tipi di evidenze: *pratyaksa* (la percezione diretta), *anumana* (la deduzione), *upamana* (il confronto) e *shabda* (l'autorità dei Veda).

Il *nyaya-darsana* accetta l'esistenza di particelle infinitesimali eterne conosciute come *paramanu*. Queste, sostengono loro, sono gli ingredienti fondamentali da cui è apparsa la creazione. Ma affinché la creazione abbia luogo, c'è bisogno di un amministratore conosciuto come *Isvara*, *Sri Bhagavan*. *Bhagavan* crea il mondo mettendo in moto le particelle atomiche. Come queste particelle atomiche, *Isvara* è eterno e senza inizio. Sebbene i *naiyayika* accettino l'esistenza di *Isvara*, non credono che sia Lui personalmente ad attuare la creazione. Lui è solo la causa primordiale. Per il Suo desiderio gli atomi sono messi in moto, dopo di che sono loro che creano tutti gli elementi sottili e grossolani da cui arriva la creazione.

In accordo al *nyaya-darsana*, le *jive* sono innumerevoli, eterne e senza inizio. I *naiyayika* non pensano che le *jive* sono della stessa natura della coscienza, ma che sono solo entità sostanziali che potrebbero essere associate con le qualità intellettuali, emozionali o di volontà, come risultato di una appropriata combinazione di cause e condizioni. Il *nyaya-darsana* sostiene che la *jiva* e *Isvara* sono due verità completamente separate. L'esistenza materiale della *jiva* è dovuta al *karma*. La creazione si manifesta sotto l'influenza del *karma* e, all'interno della creazione, le *jive* soffrono le reazioni del loro *karma*. L'unica funzione di *Isvara* è di mettere in moto la creazione e di concedere i risultati del *karma*.

I *naiyayika* dicono che la *jiva* può ottenere la liberazione dall'esistenza materiale attraverso la conoscenza filosofica dei sedici principi. Loro definiscono la *mukti* come la completa cessazione della miseria materiale. Non c'è effettiva felicità nella *mukti*. In questa condizione liberata la *jiva* è come se fosse incosciente.

**Nyaya-sastra** – lo *sastra* che tratta dell'analisi logica della realtà. I precetti del *nyaya* sono per la maggior parte spiegati attraverso analogie tratte da un'analisi di oggetti comuni, come il vaso d'argilla (*ghata*) e un pezzo di stoffa (*pata*); in questo modo queste parole s'incontrano ripetutamente nelle discussioni del *nyaya*.

## P

**Pancopasana** – adorazione delle cinque divinità: Surya, Ganesa, Sakti, Siva e Visnu.

**Pandita** – *Panda* significa 'l'intelligenza di colui che è illuminato dalla conoscenza degli *sastra*', e la parola *pandita* si riferisce a colui che ha tale intelligenza.

**Parabrahma** – il *brahman* Supremo, la sorgente dell'effulgenza del *brahman*, Sri Bhagavan.

**Prabodhananda Sarasvati** – lo zio di Sri Gopala Bhatta Gosvami. Era un residente di Ranga-ksetra e un *sannyasi* della Sri Ramanuja *sampradaya*. Gopala Bhatta Gosvami ricevette *diksa* da lui. Prabodhananda adorava Laksmi-Narayana ma, per la misericordia di Sri Gaurasundara, adottò l'adorazione di Sri Radha-Govinda. Scrisse molti libri quali la *Sri Vrindavana-mahimamrita*, il *Sri Radha-rasa-sudhanidhi*, la *Sri Caitanya-candramrita*, il *Sangita-madhava*, l'*Ascarya-rasa-prabandha*, la *Sri Vrindavana-sataka*, il *Sri Navadvipa-sataka*, lo *Sruti-stuti-vyakhya*, il *Kamabija-kamagayatri-vyakhyana*, la *Gita-Govinda-vyakhyana* e il *Sri Gaura-sudhakara-citrastaka*. In accordo al *Gaura-ganoddesa-dipika* (163), Prabodhananda Sarasvati nei *krishna-lila* è Tungavidya, una delle *asta-sakhi* di Srimati Radhika.

**Prakriti** – (1) natura; il mondo materiale; il potere che crea e regola il mondo. (2) materia in qualità di opposto del *purusa*, spirito. (3) l'energia femminile primordiale; una donna o il genere femminile.

**Pratibimba** – una cosa riflessa. Si riferisce a un'immagine che è sconnessa dal suo oggetto ed è quindi paragonata a un riflesso.

**Purana** – i diciotto supplementi storici dei Veda.

**Purusa** – (1) l'essere primordiale come anima e sorgente originale dell'universo; l'Essere Supremo o Anima dell'universo. (2) il principio vivente negli esseri viventi; l'anima, lo spirito, in qualità di opposto alla *prakrti*, la materia. (3) un uomo o il genere maschile.

**Purusartha** – gli scopi della vita umana. Nelle scritture Vediche, questi scopi sono classificati in quattro categorie: *dharma*, dovere religioso; *artha*, acquisizione di ricchezze; *kama*, soddisfazione dei desideri materiali; e *moksa*, liberazione dall'esistenza materiale. Al di là di questi scopi c'è lo sviluppo dell'amore puro, incontaminato, per il Signore Supremo, che è la personificazione della beatitudine spirituale e del *rasa* trascendentale. Quest'ultimo scopo è conosciuto come *parama-purusartha*, lo scopo supremo della vita umana.

**Purva-mimamsa** – la filosofia stabilita da Maharishi Jaimini, conosciuta anche come *jaimini-darsana*. Esaminare pienamente un argomento e arrivare a una conclusione è conosciuto come *mimamsa*. Il termine *mimamsa* viene dalla radice verbale *man*, pensare, riflettere o considerare. Poiché nel suo libro Maharishi Jaimini ha stabilito la corretta interpretazione delle affermazioni Vediche, e come possano essere dedotte attraverso l'analisi logica, questo libro è conosciuto come *mimamsa-grantha*. I Veda hanno due divisioni: *purva-kanda* (la prima parte), che tratta del *karma* Vedico, e *uttara-kanda* (la seconda parte), che tratta delle *Upanisad* o del Vedanta. Poiché il libro di Jaimini tratta dell'analisi della prima parte dei Veda, è chiamato *purva-mimamsa*. E poiché la filosofia di Jaimini tratta esclusivamente dell'analisi del *karma* Vedico, è conosciuta anche come *karma-mimamsa*.

Jaimini ha esaminato minuziosamente come il *karma* ritualistico Vedico deve essere compiuto e quali sono i suoi risultati. Lui ha accettato i Veda come *apauruseya* (non creati da alcun uomo), senza inizio ed eterni. La sua filosofia è stabilita sulla base dei Veda. Tuttavia ha dato risalto solo al *karma* Vedico. Con l'appropriato compimento del *karma* Vedico, si può ottenere *parama-purusartha*, lo scopo supremo che, nella sua opinione, si riferisce all'ottenimento dei pianeti celesti.

Dal punto di vista di Jaimini, il mondo visibile è *anadi*, senza inizio, e non soggetto a distruzione. Di conseguenza, non c'è bisogno di un Isvara onnisciente e onnipotente che si faccia carico della creazione, del mantenimento e della distruzione del mondo. Jaimini accetta l'esistenza del *karma* pio e peccaminoso. In accordo alla sua dottrina, il *karma* assegna automaticamente i risultati delle sue stesse azioni. Perciò non c'è bisogno di un Isvara che conceda i risultati del *karma*.

## R

**Radha** – l'eterna consorte di Sri Krishna e la personificazione della potenza *hladini*. E' conosciuta come *mahabhava-svarupini*, la personificazione della più elevata estasi di amore divino. E' la sorgente di tutte le *gopi*, delle regine di Dvaraka e delle Laksmi di Vaikuntha. Suo padre è Vrisabhanu Maharaja, Sua madre è Kirtida, Suo fratello è Sridama e la Sua sorella più giovane è Ananga Manjari. Ha una carnagione effulgente e dorata e indossa ornamenti blu. E' ornata di illimitate qualità auspiciose ed è la più cara amata di Sri Krishna.

**Rama** – un *lila-avatara* o *avatara* dei passatempi di Sri Krishna; è l'eroe famoso del Ramayana. E' conosciuto anche come Ramacandra, Raghunatha, Dasarathi-Rama e Raghava-Rama. Suo padre era Maharaja Dasaratha, Sua madre era Kausalya e Sua moglie era Sita. Aveva tre fratelli chiamati Laksmiana, Bharata e Satrugna. La celebre scimmia Hanuman era il Suo amato servitore e devoto. Dopo l'uccisione del dannoso demone Ravana, e la liberazione di Sitarani con l'aiuto dell'esercito di scimmie, Rama tornò ad Ayodhya dove fu incoronato re.

**Ramanuja** – il celebre Vaisnava *acarya* della *Sri sampradaya*, che fondò la scuola Vedica che insegna la dottrina del *visistadvaitavada*, il non dualismo qualificato. Visse a Kancipuram e a Sri Rangam nel sud India, nel 12° secolo. Si crede sia un'incarnazione di Sesa ed è anche conosciuto sia come Ramanujacarya che come Yatiraja. Scrisse commentari sulla *Bhagavad-Gita*, sullo *Srimad-Bhagavatam* e sul *Vedanta-sutra*.

**Rishi** – un grande saggio erudito nei Veda.

## S

**Sanatana-dharma** – l'occupazione eterna dell'uomo; l'eterna posizione costituzionale degli uomini. Vedi *dharma*.

**Sankirtana** – canto congregazionale dei nomi di Krishna.

**Sannyasa** – il quarto *asrama*, o stadio di vita, del sistema *varnasrama*; vita da asceta rinunciato.

**Sannyasi** – un membro dell'ordine di rinuncia.

**Sankara** – un altro nome del Signore Siva (vedi Siva). A volte Sankara viene usato come abbreviazione di Sankaracarya.

**Sankaracarya** – rinomato insegnante della filosofia del Vedanta e rianimatore del brahmanesimo. E' stato un'incarnazione del Signore Siva. Nacque nel 788 DC e morì nel 820 DC a trentadue anni. Ma secondo altri resoconti della sua vita, nacque approssimativamente nel 200 AC. Nacque nella famiglia *brahmana* Nambudaripada, nel villaggio di Kalapi, o Kesala, nella provincia di Kerala. Il nome di suo padre era Sivaguru (anche conosciuto come Visvajita) e sua madre era Subhadra (anche conosciuta come Visistha). La coppia, allo scopo di avere un figlio, adorò il Signore Siva per molto tempo, e così, quando alla fine il figlio nacque, ricevette il nome di Sankara. Suo padre lasciò questo mondo quando Sankara aveva solo tre anni. All'età di sei anni Sankara era già un erudito e accettò l'ordine di rinuncia all'età di otto anni. Viaggiò per tutta l'India per sopprimere la dottrina buddista e far rivivere l'autorità del *dharma* Vedico.

Sankaracarya scrisse un famoso commentario al *Vedanta-sutra* conosciuto come *Sariraka-bhasya*, Investigazione sulla natura dello Spirito Incarnato. Sebbene fornì un contributo di valore inestimabile al ristabilimento del brahmanesimo e dell'autorità Vedica, contributo che fece da fondamenta per gli insegnamenti di Sri Caitanya, i precetti che lui stabilì sono in contrasto con le conclusioni Vediche e gli *acarya* Vaisnava. Lui dichiarò che il *brahman* Supremo è privo di forma, di caratteristiche, di potenze e di qualità, affermando che sebbene il *brahman* sia pieno di conoscenza, non è un essere cosciente onniscente. Sebbene il *brahman* sia della stessa natura della beatitudine trascendentale, non è uno sperimentatore soggettivo di quella beatitudine. Il *brahman* non è il creatore del mondo in quanto, quando quel *brahman* senza forma entra in contatto con *maya*, assume qualità materiali. Queste idee sono state respinte con forza da tutti gli *acarya* Vaisnava.

**Satya** – verità, realtà; conclusione dimostrata.

**Siddhanta** – dottrina o precetto filosofico; conclusione dimostrata; fine stabilita; verità ammessa.

**Siromani Raghunatha** – conosciuto anche come Kanai Siromani o Kanabhata; contemporaneo di Sri Caitanya Mahaprabhu e autore di *Didhiti*, il famoso commentario *nyaya* sul *Tattva-cintamani* di Gangesopadhyaya. Era uno studente di Sri Vasudeva Sarvabhauma Bhattacharya a Navadvipa. Dopo aver completato i suoi

studi andò a Mithila per un po' di tempo e poi ritornò a Navadvipa dove aprì una sua scuola di *nyaya*. A quel tempo Vasudeva Sarvabhauma fu invitato dal re Prataparudra ad andare in Orissa per diventare il capo *pandita* della sua corte. Come risultato Siromani divenne il più importante erudito del *nyaya* di Navadvipa del suo tempo. In accordo all'*Advaita-prakasa*, Siromani desiderò che il suo *Didhiti* diventasse il più famoso commentario sul *Tattva-cintamani*. Tuttavia, Sri Caitanya Mahaprabhu aveva scritto un commentario sul *Tattva-cintamani* che superava il lavoro di Siromani e questo lo scoraggiò. Allora, allo scopo di soddisfare il desiderio di Siromani, Mahaprabhu gettò il Suo commentario nel Gange. Di conseguenza il commentario di Siromani fu celebrato come il commentario più importante sul *Tattva-cintamani*.

**Siva** – espansione qualitativa di Sri Krishna che supervisiona l'influenza materiale dell'ignoranza e annienta il cosmo materiale. Una delle cinque divinità adorate nel *pancopasaka*. Letteralmente il suo nome significa 'auspicioso'. Nella *Brahma-samhita* (5.45) è descritto che Sri Krishna assume la forma del Signore Siva allo scopo di attuare la creazione materiale. Nello *Srimad-Bhagavatam* (12.13.16) Siva è descritto come il migliore di tutti i Vaisnava: *vaisnavanam yatha sambhu*.

**Smarta** – un *brahmana* ortodosso. Uno che aderisce rigidamente agli *smṛiti-sastra* (in particolare ai *dharmas-sastra*, codici di comportamento religioso), ma troppo attaccato ai rituali esterni senza comprendere l'essenza fondamentale degli *sastra*. Si distinguono dagli *smarta* Vaisnava e dagli *smṛiti-sastra* come l'*Hari-Bhakti-Vilasa*.

**Smarta** – attività ritualistiche religiose e sociali prescritte dagli *smṛiti-sastra*.

**Sukadeva** – il figlio di Badarayana Vyasadeva e oratore dello *Srimad-Bhagavatam* a Maharaja Pariksit. A Goloka-dhama, la dimora eterna di Krishna nel mondo spirituale, lui è il pappagallo di Srimati Radhika.

**Sri Bhasya** – il commentario che rivela la bellezza e l'opulenza trascendentale del Signore. Commentario sul *Vedanta-sutra* di Sri Ramanujacarya.

**Sruti** – (1) quello che è sentito. (2) rivelazione, come distinta dalle *smṛiti*, la tradizione. Conoscenza infallibile che fu ricevuta da Brahma o da grandi saggi all'inizio della creazione e che discende nella successione disciplica da loro. Corpo di letteratura che fu direttamente manifestato dal Signore Supremo. Questo si applica sia ai quattro Veda originali (conosciuti anche come *nigama*) che alle *Upanisad*.

**Sunyavada** – la dottrina del nichilismo o del vuoto, che ha come suo scopo finale l'annientamento del sé.

**Sura** – un dio, una divinità, un saggio. Si riferisce, nello specifico, ai *deva* che vivono nei pianeti celesti. I *brahmana* sono conosciuti come *bhu-sura*, dei della Terra, perché rappresentano il Signore Supremo.

## T

**Tantra** – la radice verbale *tan* significa 'espandere', perciò il *tantra* è quello che espande il significato dei Veda - Tipologia di letteratura Vedica che tratta di una

varietà di argomenti spirituali ed è diviso in tre rami: gli *Agama*, gli *Yamala* e i *Tantra* principali – Una classe di opere che insegnano rituali magici e mistici, la maggior parte dei quali sotto forma di dialoghi tra Siva e Durga, su cinque soggetti: (1) la creazione, (2) la distruzione del mondo, (3) l'adorazione degli dei, (4) l'ottenimento di tutti gli oggetti, specialmente delle sei facoltà sovrumane e (5) i quattro metodi di unione con lo spirito supremo attraverso la meditazione.

**Tantrika** – colui che è completamente esperto nella scienza mistica dei *Tantra*.

**Tapasya** – ascetismo, austerità.

**Tridanda** – bastone portato dai *sannyasi* Vaisnava. Consiste di tre aste che simboleggiano l'impegno del corpo, della mente e delle parole al servizio del Signore. Queste tre aste possono anche indicare l'esistenza eterna del servitore (il *bhakta*), dell'oggetto del servizio (Bhagavan) e del servizio, distinguendo in questo modo il *sannyasa* Vaisnava dal *sannyasa mayavada ekadanda*.

## U

**Uttara-mimamsa** – filosofia stabilita da Vyasadeva che tratta della seconda divisione dei *Veda*. Dopo un'analisi completa e accurata delle *Upanisad*, che comprendono la seconda delle due porzioni dei *Veda*, e degli *smṛiti-sastra* che sono supplementi alle *Upanisad*, Vyasadeva ha riassunto le conclusioni filosofiche di quei trattati nel suo *Brahma-sutra*. Questo *Brahma-sutra*, o *Vedanta-sutra*, è conosciuto anche come *vedanta-darsana* o *uttara-mimamsa*.

Come gli altri sistemi filosofici, il *vedanta-darsana* accetta alcuni principi fondamentali. Questi principi del *vedanta-darsana* non vengono dall'immaginazione di Vyasadeva, ma sono stabiliti sulla base dell'*apauruseya-veda-sastra*, ovvero compresi essere stati esposti direttamente da Sri Bhagavan. Le affermazioni di Bhagavan sono, per definizione, completamente libere dai difetti di illusione, imbroglio, errore e sensi imperfetti. D'altro canto, i principi fondamentali accettati negli altri sistemi, sono prodotti dell'immaginazione degli autori. Gli altri sistemi sono basati su *sastra* fatti dall'uomo, composti da saggi molto eruditi, ma, come risultato, sono soggetti ai difetti della limitazione umana.

Il *vedanta-darsana* accetta il *brahman* come la suprema verità fondamentale. Qual è la natura di quel *brahman*? Il primo *sutra* del *vedanta-darsana* afferma: *athato brahma-jijnasa*: "Ora, quindi, si dovrebbe indagare sul *brahman*." L'intero *vedanta-darsana* è presentato allo scopo di rispondere a questa domanda. Nel corso dell'analisi su cosa sia il *brahman*, si diventa anche familiari con le verità che riguardano la *jiva*, la creazione, la liberazione e altri argomenti. Poiché questo è un vasto soggetto, qui ne è stata data solo una breve introduzione.

## V

**Vaisesika** – successiva divisione della scuola filosofica *nyaya*, conosciuta anche come *vaisesika-darsana*. Fu fondata da Kanada Rishi e differisce dal sistema *nyaya* di Gautama Kanada. Accetta sei principi: (1) *dravya* (sostanze elementari che sono nove: terra, acqua, fuoco, aria, etere, tempo, spazio, l'anima e la mente), (2) *guna*



(caratteristiche di tutte le cose create come la forma, il gusto, l'odore, il suono e il tatto), (3) *karma* (attività), (4) *samanya* (universalità, la connessione di oggetti differenti attraverso proprietà comuni), (5) *visesa* (individualità, la differenza essenziale tra oggetti), e (6) *samavaya* (concomitanza inseparabile; la relazione che esiste tra una sostanza e le sue qualità, tra l'intero e le sue parti, o tra una specie e i suoi individui).

In accordo al *vaishesika-darsana* le *jive* sono innumerevoli. Il merito o demerito che si associano al comportamento di un uomo in uno stato di esistenza, e il corrispondente premio o punizione che riceve in un altro stato di esistenza, è chiamato *adrista* (quello che è al di là del regno della coscienza o dell'osservazione). A causa della forza di questo imprevisto *karma* accumulato, la *jiva* cade nel ciclo della creazione e subisce la nascita, la morte, la felicità e il dolore. Quando la *jiva* ottiene la conoscenza filosofica dei sei principi, il suo *adrista* è distrutto e può ottenere la liberazione dai legami dell'esistenza materiale. I *vaishesika* definiscono la *mukti* come la liberazione finale dalla miseria materiale. Non c'è diretta menzione di *Isvara* nel *vaishesika-darsana* di Kanada.

**Vaishesika-jnana** – conoscenza del fenomeno mondano; classificazione di questo fenomeno in varie categorie come *dravya* (gli oggetti), *guna* (le qualità) e così via.

**Vaisnava** – letteralmente significa colui la cui natura è 'di Visnu'; in altre parole colui nel cui cuore e nella cui mente risiedono solo Visnu o Krishna. Un *bhakta* di Sri Krishna o di Sri Visnu.

**Vaisnava-dharma** – la funzione costituzionale dell'anima che ha come suo scopo l'ottenimento dell'amore per Krishna. E' conosciuto anche come *jaiva-dharma*, la natura fondamentale degli esseri viventi, e *nitya-dharma*, la funzione eterna dell'anima.

**Visnu** – il Signore Supremo del cosmo che presiede l'influenza materiale della virtù. La suprema tra le cinque divinità adorate dai *pancopasaka*.

**Viveki** – colui che discrimina. Colui la cui coscienza spirituale è risvegliata.

**Vyasadeva** – un grande saggio e incarnazione potenziata del Signore. Era anche conosciuto come Badarayana, Dvaipayana e Veda-Vyasa. Suo padre era Parasara e sua madre Satyavati. Era il fratellastro di Vicitravirya e Bhisma. A causa della morte prematura di Vicitravirya, Satyavati chiese a Vyasa di diventare il marito delle due vedove senza prole di Vicitravirya. Dal grembo di Ambika nacque Dhritarastra mentre dal grembo di Ambalika nacque Pandu. Fu anche il padre di Vidura nato da una servitrice. Inoltre, da sua moglie Arani, Vyasadeva divenne il padre del grande saggio Sri Sukadeva, che narrò il *Bhagavata Purana* a Maharaja Pariksit. Vyasadeva compilò e organizzò i *Veda*, il *Vedanta-sutra*, i *Purana*, il *Mahabharata* e lo *Srimad-Bhagavatam*, e stabilì anche il sistema filosofico *uttara-mimamsa*.

## Y

**Yoga** – (1) unione, incontro, connessione, combinazione. (2) disciplina spirituale che ha lo scopo di stabilire la propria connessione con il Supremo. Esistono molti rami differenti di *yoga*, come il *karma-yoga*, il *jnana-yoga* e il *bhakti-yoga*. A meno che non

sia specificato, con la parola *yoga* ci si è soliti riferire al sistema *astanga-yoga* di Patanjali.

**Yogi** – colui che pratica il sistema *yoga* allo scopo di realizzare il Paramatma o di fondersi nel corpo del Signore.

Terminato di tradurre il 08/07/2017 nel giorno di Guru (Vyasa) Purnima e della scomparsa di Srila Sanatana Gosvami.

Traduzione italiana di Yudhisthira das  
[www.bhaktiyoga.it](http://www.bhaktiyoga.it)